

# **REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA**

## **Documento Strategico Preliminare della Regione Friuli Venezia Giulia (DSR)**

**(Redatto ai fini della formulazione del  
Quadro di Riferimento Strategico Nazionale QSN)**

**Trieste, Settembre 2005**

## INDICE

<b>PRESENTAZIONE.....</b>	<b>1</b>
<b>1. IL SISTEMA REGIONE .....</b>	<b>2</b>
1.1. IL CONTESTO GENERALE.....	2
A. POPOLAZIONE, TERRITORIO E INFRASTRUTTURE .....	2
A.1 IL QUADRO DEMOGRAFICO .....	2
A.2 IL TERRITORIO ED IL MODELLO INSEDIATIVO .....	2
A.3 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE .....	3
A.4 LA COLLOCAZIONE GEO/POLITICA .....	3
B. IL MERCATO DEL LAVORO .....	4
C. IL SISTEMA PRODUTTIVO .....	6
C1. I CONTI ECONOMICI.....	6
C2. L'APPORTO SETTORIALE ALLA FORMAZIONE DEL PRODOTTO.....	6
C3. IL SISTEMA IMPRENDITORIALE.....	8
1.2. ANALISI DI CONTESTO SPECIFICHE .....	9
A IL QUADRO DELL'INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ .....	9
A.1. IL PROCESSO DI INNOVAZIONE.....	9
A.2. LA COMPETITIVITÀ .....	11
A.3. FABBISOGNI SPECIFICI DEL SISTEMA INDUSTRIALE .....	14
A.4. FABBISOGNI SPECIFICI DEL SISTEMA RURALE .....	16
A.5. FABBISOGNI PROSPETTICI DI SISTEMA – LA NECESSITÀ DI UNA CRESCITA GENERALIZZATA DELLA COMPETITIVITÀ.....	18
B.1. RETI DI TRASPORTO .....	21
B L'ACCESSIBILITÀ .....	21
B.2. RETI IMMATERIALI .....	22
C FORMAZIONE E OCCUPABILITÀ.....	22
C.1. FORMAZIONE.....	22
C.2. OCCUPABILITÀ .....	24
D SPECIFICITÀ TERRITORIALI.....	24
E AMBIENTE ED HANDICAPS NATURALI .....	26
F LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA.....	28
1.3. PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DEL SISTEMA REGIONALE .....	31
1.3.1. <i>L'analisi SWOT a carattere generale</i> .....	31
1.3.2. <i>L'analisi SWOT per grandi categorie di obiettivi</i> .....	35
A OBIETTIVO: “AUMENTO DELLA COMPETITIVITÀ E ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA TERRITORIALE”.....	35

B	OBIETTIVO: “AMPLIAMENTO DELL’AMBITO PRODUTTIVO E SVILUPPO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA IMPRESE” .....	36
C	OBIETTIVO: “TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI, NATURALI E CULTURALI” .....	37
D	OBIETTIVO: “RAFFORZAMENTO DELLA ECONOMIA DELLA MONTAGNA” .....	38
E	OBIETTIVO: “OCCUPAZIONE” .....	38
<b>2.</b>	<b>LA STRATEGIA ATTUALE DI SVILUPPO REGIONALE E LE SCELTE PROGRAMMATICHE IN ATTO .....</b>	<b>40</b>
2.1.	IL CONTESTO PROGRAMMATICO .....	40
2.2.	GLI STRUMENTI OPERATIVI DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE .....	42
2.2.1.	<i>Il Piano regionale di sviluppo 2005-2007</i> .....	42
A	GLI ORIENTAMENTI GENERALI.....	42
B	LA TRADUZIONE PROGRAMMATICA DEI PRINCIPALI CONTENUTI DEL PROGRAMMA DI GOVERNO.....	43
2.2.2.	<i>Il Piano strategico 2005-2008</i> .....	49
A	GLI ORIENTAMENTI GENERALI.....	49
B	LINEE DI INDIRIZZO: CONCETTI CHIAVE E LINEE STRATEGICHE .....	51
2.3.	LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA PER LA POLITICA DI COESIONE .....	55
2.3.1.	<i>Il Docup Ob. 2 2000-2006</i> .....	55
2.3.2.	<i>Il Piano di Sviluppo Rurale</i> .....	56
2.3.3.	<i>Il POR Ob. 3</i> .....	57
2.3.4.	<i>Programma operativo regionale SFOP 2004-2006</i> .....	58
2.4.	GLI ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE.....	59
<b>3.</b>	<b>OBIETTIVI GENERALI DI LUNGO PERIODO DELLA POLITICA DI SVILUPPO DELLA REGIONE .....</b>	<b>61</b>
3.1.	IL MACROOBIETTIVO DI CRESCITA .....	61
3.2.	LA COERENZA CON GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA DI COESIONE .....	61
3.3.	IL SISTEMA DI OBIETTIVI GENERALI DI LUNGO PERIODO .....	62
A.	MIGLIORAMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PROCESSO DI SVILUPPO REGIONALE .....	63
B.	RAFFORZAMENTO ED ALLARGAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA.....	63
C.	CRESCITA DELL’OCCUPAZIONE, QUALIFICAZIONE DEL CAPITALE UMANO E RIDUZIONE DEGLI SQUILIBRI SUL MERCATO DEL LAVORO .....	64
D.	TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE E CULTURALE DELLA REGIONE.....	66
E.	MIGLIORAMENTO DEI PROCESSI DI “GESTIONE DEL SISTEMA” (GOVERNANCE).....	66
3.4.	LA LOGICA DI RIFERIMENTO DEL SISTEMA DI OBIETTIVI .....	67
3.5.	ESIGENZA DI UNA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA UNITARIA .....	70
3.5.1.	<i>Il quadro di riferimento</i> .....	70

3.5.2.	<i>Obiettivi e modalità</i> .....	72
3.6.	GLI SCENARI POSSIBILI (PROSPETTIVE AL 2013) .....	73
<b>4.</b>	<b>DAGLI OBIETTIVI ALLA IMPLEMENTAZIONE DELLE LINEE STRATEGICHE DI SVILUPPO ECONOMICO DELLA REGIONE</b> .....	<b>76</b>
4.1.	I PRESUPPOSTI PER DISEGNARE UN PERCORSO STRATEGICO DI LUNGO PERIODO .....	76
4.1.1.	<i>Capacità innovativa e competitività a base del conseguimento degli obiettivi di sviluppo economico e sociale</i> .....	76
4.1.2.	<i>Ruolo della Amministrazione regionale e delle aziende nella crescita del sistema economico regionale</i> .....	78
4.1.3.	<i>Fattori di forza e criticità dell'economia regionale</i> .....	80
A.	FATTORI DI FORZA .....	80
B.	CRITICITÀ E SFIDE .....	80
4.1.4.	<i>La competitività relativa dei cluster economici regionali</i> .....	81
4.2.	LE LINEE STRATEGICHE DA IMPLEMENTARE .....	82
4.2.1.	<i>La visione economica di più lungo periodo</i> .....	82
4.2.2.	<i>Le priorità di intervento</i> .....	84
4.2.3.	<i>Le priorità di azione trasversale</i> .....	87
<b>5.</b>	<b>OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI PRIORITARIE DA PERSEGUIRE NELL'AMBITO DELLA POLITICA DI COESIONE DURANTE IL PERIODO 2007-2013</b> .....	<b>91</b>
5.1.	GENERALITÀ .....	91
5.2.	GLI OBIETTIVI SPECIFICI PER PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ REGIONALE .....	91
5.3.	GLI OBIETTIVI PER L'OCCUPAZIONE .....	94
5.4.	OBIETTIVI E PRIORITÀ PER LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA .....	97
	<b>ALLEGATO A TAVOLE STATISTICHE</b> .....	<b>103</b>
	<b>ALLEGATO B SCHEDE ANALISI SWOT</b> .....	<b>112</b>
	<b>ALLEGATO C "I PRINCIPALI STRUMENTI PROGRAMMATICI CHE AFFIANCANO LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA PER LA POLITICA DI COESIONE"</b> .....	<b>124</b>
<b>1.</b>	<b>I PROGRAMMI DI INIZIATIVA COMUNITARIA (PIC)</b> .....	<b>125</b>
1.1.	INTERREG III .....	125
1.2.	LEADER + .....	129
1.3.	EQUAL .....	130

<b>2.</b>	<b>LE AZIONI INNOVATIVE - PROGRAMMA REGIONALE FRENESYS (FRIULI- VENEZIA GIULIA REGION NETWORK SYTEMS) 2002-2003.....</b>	<b>131</b>
<b>3.</b>	<b>PROGRAMMAZIONE FINALIZZATA CON RISORSE NAZIONALI E/O REGIONALI (APQ) .....</b>	<b>132</b>
3.1.	APQ IN MATERIA DI “INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO” .....	132
3.2.	APQ IN MATERIA DI “BENI ED ATTIVITÀ CULTURALI PER IL TERRITORIO”.....	132
3.3.	APQ NEL SETTORE DELLA DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA.....	133
3.4.	APQ IN MATERIA DI MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLE CITTÀ, DELLE ISTITUZIONI LOCALI,DELLA VITA ASSOCIATA E DELLA SICUREZZA.....	133
3.5.	APQ PER IL MIGLIORAMENTO DEI SISTEMI DI TRASPORTO E COMUNICAZIONE - SISTEMA PORTUALE 133	
3.6.	APQ PER LA TUTELA DELLE ACQUE E LA GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE .....	133
3.7.	APQ IN MATERIA DI RICERCA SCIENTIFICA.....	134
3.8.	APQ IN MATERIA DI <i>E-GOVERNMENT</i> E SOCIETÀ DELL’INFORMAZIONE .....	134
<b>4.</b>	<b>PROGRAMMI DI NATURA TERRITORIALE .....</b>	<b>136</b>

## **PRESENTAZIONE**

La Regione Friuli Venezia Giulia, con il Documento Strategico Preliminare (DSP) qui presentato, intende partecipare alla predisposizione del Quadro di riferimento strategico nazionale (QSN) che il Governo dovrà presentare alla Commissione Europea per attivare il processo di programmazione dei fondi strutturali (FESR e FSE) per la Politica di coesione economica e sociale per il periodo 2007 – 2013.

In questa fase del processo di programmazione, al fine di promuovere una consapevole partecipazione dei soggetti/enti istituzionali e delle forze sociali, propedeutica ad una condivisione/ratifica del DSP da parte dell'Amministrazione, il documento presentato viene limitato alla interpretazione del contesto e del processo di sviluppo del più recente passato per pervenire, quindi, alla individuazione e definizione degli obiettivi e della strategia da adottare nel prossimo periodo di programmazione. Ciò potrà permettere di dibattere, con una comune base di conoscenza, in primo luogo il quadro degli obiettivi generali e specifici e quindi individuare - attraverso un processo di condivisione - le scelte prioritarie per la costruzione dei programmi da formulare per l'utilizzazione delle risorse comunitarie e delle risorse FAS.

Tale processo di programmazione, ed in particolare la definizione degli assi prioritari sui quali allocare le risorse che saranno disponibili per la Regione Friuli Venezia Giulia, dovrà svilupparsi nei successivi mesi onde poter presentare alle AA.CC. responsabili del coordinamento delle scelte programmatiche da sviluppare per il periodo 2007 – 2013, il Documento Strategico preliminare del Friuli Venezia Giulia entro la fine di settembre 2005.

In relazione a quanto sopra è opportuno pertanto ribadire:

- il documento qui presentato è una prima illustrazione (in itinere) di quanto dovrà essere contenuto nella versione finale del DSP;
- il documento fa riferimento unicamente alle analisi di contesto e del quadro programmatico in atto, nonché alla prima formulazione del set di obiettivi da perseguire nel periodo di programmazione 2007-2013;
- il documento è formulato per il Consiglio Regionale e per il partenariato per fornire una base conoscitiva per l'avvio del processo di programmazione che troverà una prima conclusione nella redazione del DSP, da consegnare al MEF entro la fine di settembre 2005, e quindi nella redazione dei documenti programmatici per l'utilizzo dei fondi strutturali comunitari (FESR e FSE) per la politica di coesione (POR 2007-2013) da redigere per la fine di giugno 2006;
- la redazione dei documenti programmatici (DSR per settembre 2005 e POR – FESR e FSE per giugno 2006) si avvarrà delle proposte di integrazione e di ulteriore qualificazione nonché dei suggerimenti con riferimento alle individuazione degli assi prioritari da assumere per il periodo 2007-2013, che scaturiranno dal tavolo di concertazione e dal dibattito che si svilupperà nel Consiglio regionale.

## 1. IL SISTEMA REGIONE

### 1.1. IL CONTESTO GENERALE

#### A. POPOLAZIONE, TERRITORIO E INFRASTRUTTURE

#### A.1 *Il quadro demografico*

La prima caratteristica strutturale della popolazione regionale è costituita da una sua **sostanziale stabilità nel tempo**: dal 1995, quando era pari a 1.182 migliaia di unità circa, fino al 2003, quando in media era pari a 1.195 migliaia di unità, la popolazione residente è aumentata infatti solo dell'1,1%, rappresentando però sempre il 2,07% di quella nazionale.

La seconda caratteristica, peraltro molto più rilevante, è l'**elevato e progressivo invecchiamento demografico** che, per effetto del crescente peso della fascia di età superiore ai 65 anni, riduce in assoluto la forza lavoro e mina, in prospettiva, la creatività e produttività del capitale umano regionale.

È da evidenziare inoltre come il territorio regionale non sia omogeneo da questo punto di vista essendovi alcune aree dove i problemi sono molto più critici, il che ormai risulta condizionare pesantemente le unità amministrative locali nella fornitura dei servizi primari alla popolazione.

#### A.2 *Il territorio ed il modello insediativo*

Il Friuli Venezia Giulia copre una superficie di 785.839 ettari (pari al 2,6% del territorio nazionale) ed è, per dimensione, la quartultima regione dopo Valle d'Aosta, Molise e Liguria.

La provincia di Udine rappresenta da sola oltre il 60% dell'intero territorio regionale. Le province Giuliane invece rappresentano - assieme - appena l'8,6% del territorio regionale, configurandosi come le più piccole province italiane. Il territorio regionale è **caratterizzato da una notevole differenziazione morfologica**: il 42,6% è classificato montano, il 19,3% collinare e la restante parte - pari al 38,1% - pianeggiante. In questo quadro le specificità delle diverse sub/aree nelle quali si articola la regione contribuisce ad evidenziare le caratteristiche essenziali sulla base delle quali si può articolare la strategia generale di intervento al fine di fronteggiare più efficacemente le problematiche specifiche di ogni contesto, pur nel rispetto di una coerenza complessiva dell'intervento di sviluppo della competitività e dell'occupazione che si intende attuare nella regione Friuli Venezia Giulia.

La parte montuosa del territorio regionale pur coprendo il 42,5% di quella totale (cioè solo 7 punti oltre la media nazionale pari al 35,2%) è però rilevante, date le sue caratteristiche, per il contributo fornito alla disomogeneità interna della regione (anche sul piano economico) e le conseguenze dirette che tale struttura provoca in termini sia di rischio sismico sia di dissesto idrogeologico.

Anche sul modello insediativo regionale incide in modo determinante la elevata percentuale di territorio montano che – pur pari, come visto, al 42,5% del totale – vede localizzato al suo interno il 26,5% dei comuni e solo il 6,1% della popolazione residente.

### **A.3 La dotazione infrastrutturale**

L'area regionale, secondo le valutazioni più recenti al 2004<sup>1</sup>, evidenzia una **dotazione infrastrutturale “complessiva” e “media” di tutto rispetto**: fatto uguale a cento il livello nazionale, infatti, l'indice di dotazione delle “infrastrutture economiche e sociali” è pari in regione a 123,9.

In particolare, l'indice relativo alla infrastrutturazione “economica” è pari a 133,0 e quello relativo alla infrastrutturazione “sociale” è pari a 104,7 va però sottolineato che sul livello di infrastrutturazione economica pesa in modo determinante in regione la presenza dei porti (che in alcune altre aree nazionali non sono presenti) per cui un calcolo più “corretto”, soprattutto per i confronti territoriali, effettuato senza tener conto della infrastrutturazione specifica “porto”, conduce ad un livello dell'indice complessivo per la regione pari a 99,6, cioè un livello sostanzialmente analogo a quello medio nazionale.

Tale stadio di infrastrutturazione del FVG, rispetto a quello medio dell'area del nord-est, è sicuramente più elevato per le infrastrutture sociali (104,7 contro 99,4) e anche per quelle economiche compresi i porti (133,0 contro 111,8)ma, escludendo i porti, il livello generale appare lievemente inferiore (99,6 nel FVG a fronte del 102,6 nel nord-est).

**La disomogeneità del territorio regionale**, poco sopra ricordata, non è però solo connessa agli elementi fisici e antropici; essa è **evidente anche proprio in termini di dotazione infrastrutturale**, in quanto alcune categorie, in certe province, sono assenti (come i porti) o molto poco rappresentate (vedi tav. 1 nell'Allegato A).

### **A.4 La collocazione geo/politica**

Il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana nella quale risulta maggiore l'estensione del confine con altri paesi esteri, rispetto al totale dei confini regionali: i confini esterni, infatti, riguardano ad est la Slovenia e a nord l'Austria, mentre solo a ovest si trova un confine interno con la regione Veneto.

La collocazione all'estremo Nord/Est del territorio italiano ha rappresentato in passato per la regione un fattore di particolare importanza per una duplicità di motivazioni tra loro interagenti.

Da un canto, infatti, le trasformazioni del contesto geo/politico in cui si è collocata la storia regionale degli ultimi decenni rappresentano alcuni dei fattori di origine esogena che, soprattutto nel passato, hanno pesato negativamente sull'evoluzione del quadro macro/economico regionale e specificamente di quello di alcune sue aree. L'area giuliana - composta dalle province di Gorizia e Trieste – e l'area del Friuli orientale, infatti, sono quelle che hanno risentito in maniera più forte e diretta dell'influenza di questi fattori.

---

<sup>1</sup> Elaborazioni Uninoncamere/Tagliacarne.

Correlativamente, però, la stessa collocazione geografico/politica del Friuli Venezia Giulia rappresenta oggi – nel mutato quadro politico ed economico e nella prospettiva di una Europa allargata – una specifica opportunità in quanto costituisce una posizione strategica di cerniera tra Est/Ovest e Sud/Nord dell'Europa. Tale fattore è valorizzato dalla presenza di una discreta dotazione infrastrutturale di collegamento extra/regionale lungo l'asse Nord/Sud. Meno soddisfacente è, invece, il collegamento sull'asse Est/Ovest, in quanto su questa direttrice ha pesato, fino a pochi anni or sono, la funzione di confine tra due sistemi economico/politici molto diversi tra di loro, con conseguenze frenanti sulle relazioni economiche, sullo sviluppo delle infrastrutture e sulla cultura locale.

La situazione occupazionale in Friuli Venezia Giulia anche nel 2004 continua a doversi considerare positiva, nonostante l'evidente rallentamento dell'economia regionale e il manifestarsi di aree di crisi.

## **B. IL MERCATO DEL LAVORO**

Nel 2004, infatti, la media degli occupati è stata in Regione di poco meno di 500mila unità, di cui il 58% uomini ed il 42% donne. Il **tasso di occupazione** è del 62,5%: per la componente femminile, il valore è del 52,6%, per quella maschile del 72,4%. Si tratta dunque di un valore importante (benché inferiore a quello relativo al dato del Nord-Est, 65,8%), che **posiziona il Friuli Venezia Giulia ben al di sopra della media nazionale (57,4%) e non molto distante dal target previsto per il 2005 dagli obiettivi di Lisbona (67%)**.

Il 73,2% dell'occupazione è rappresentata da lavoratori dipendenti, un valore superiore tanto a quello del Nord-Est quanto di quello medio nazionale ma comunque ben al di sotto di quello europeo (dato del 2003), che è superiore all'80%. L'articolazione settoriale vede particolarmente accentuato per il Friuli Venezia Giulia il ruolo assunto dai servizi (64,3%), mentre è leggermente inferiore quello relativo all'industria (32,8%).

Sempre nel 2004, sono stimate in circa 20.400 le persone in cerca di occupazione, di cui 12.660 donne e 7.730 uomini. Il suddetto stock di disoccupati, considerata l'entità delle forze di lavoro in regione fa sì che il **tasso di disoccupazione** sia solo il 3,9%, che colloca il Friuli Venezia Giulia al quarto posto in Italia, preceduta solo da Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna. Il tasso di disoccupazione femminile è del 5,8%, quello maschile il 2,6% (vedi tav. 2 nell'Allegato A).

Il trend di diminuzione della disoccupazione femminile è particolarmente netto ed è visibile tanto nel restringersi del differenziale con il tasso maschile (da 26 punti nel 1995 ai 19,2 nel 2003) quanto nella componente di lunga durata, passata dal 34% nel 1995 al 21,5%.

Per quanto riguarda infine il **tasso di attività** relativo alla popolazione in età lavorativa di età tra i 15 ed i 64 anni, il dato della regione è pari a 65,2% con un persistente e significativo divario tra la componente maschile (74,3%) e quella femminile (55,8%). Come già per il tasso di occupazione, **si tratta di un valore importante**, sostanzialmente allineato alla media del Nord-Est.

**La buona performance occupazionale testé ricordata è l'esito di un lungo ciclo chiusosi nel 2003.** Come in altre regioni, la forte crescita dell'occupazione durante il periodo 1995-2003 si è manifestata in settori a bassa produttività e in concomitanza della massiccia diffusione delle forme contrattuali atipiche, soprattutto nei servizi. Basti pensare che dal 2000 al 2004, il numero di avviamenti con contratti a tempo indeterminato è diminuito del 23%, bilanciato quasi esattamente da un aumento di quelli a tempo determinato del 21%.

Per quanto concerne le più recenti tendenze dell'occupazione, dalle prime elaborazioni risulterebbe confermato il peggioramento di tutti i principali indicatori del mercato del lavoro: una lieve diminuzione dell'occupazione (-0,7%) ed in particolar modo dei lavoratori dipendenti, una diminuzione delle forze di lavoro di analoga entità mentre il tasso di disoccupazione risulterebbe stabile.

La debolezza del momento è confermata da altre fonti. Dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, risulta che le aziende della regione hanno ridotto l'occupazione di quasi 2 punti rispetto l'anno precedente. I dati INPS sulla Cassa integrazione, poi, evidenziano un aumento del 12,6%, dovuto per lo più alla componente straordinaria, con una concentrazione nel settore meccanico del legno e del tessile. Infine, dai dati amministrativi dei Centri per l'Impiego, vi è una netta ripresa anche degli ingressi nelle liste di mobilità (+17,6%) una ripresa che però si era già manifestata con forza nel 2003 anche all'insegna di un abbassamento dell'età media delle persone coinvolte.

L'entità delle crisi occupazionali verificatesi nel corso dell'anno 2004 è numericamente ridotta – l'incidenza sullo stock complessivo di occupazione è pari all'1,5%, ma non va sottovalutata sia perché investe direttamente il nucleo industriale della regione, in particolare le aree distrettuali del legno in provincia di Udine e la meccanica nel pordenonese, sia perché coinvolge in gran parte le donne, che potrebbero quindi rifluire tra le non forze di lavoro.

Sul fronte dell'**immigrazione**, lo stock di cittadini stranieri regolarmente registrati presso le anagrafi al 31 dicembre 2004 superava le 60.000 persone – in prevalenza provenienti dall'Europa centro-orientale – con un aumento rispetto a due anni prima di ben 16.000 unità. Vero è che tale aumento è in parte l'effetto della regolarizzazione connessa all'attuazione delle leggi 189/2002 e 221/2002 e che, pertanto, non si tratta di un'impennata di ingressi quanto di immigrazione preesistenze non rilevata dalle statistiche. Resta comunque il fatto che su una popolazione stimata di meno di 1,2 milioni di abitanti, l'incidenza degli stranieri residenti è dunque pari al 5%, collocando così la regione al di sopra del dato medio nazionale. Benché, secondo i dati Caritas del 2003, gli immigrati con permesso di soggiorno per motivi di lavoro rappresentino solo il 53% del totale, la loro presenza sul mercato del lavoro comincia ad assumere dimensioni di rispetto: secondo i dati amministrativi dei Centri per l'Impiego, gli avviamenti di stranieri (in particolare di donne) è stato nel 2004 pari al 19,5% del totale degli avviamenti, con un incremento di oltre 8 punti rispetto all'analogo dato riferito all'anno 2000.

**I settori produttivi** in cui l'occupazione manifesta una specializzazione occupazionale sono tre: il manifatturiero, l'alberghiero, e l'intermediazione monetaria, settore quest'ultimo che ha nel capoluogo regionale il proprio punto nevralgico. Nell'industria del legno, l'indice settoriale di specializzazione era nel 1996 pari a 182 contro il 122 nel Nord-Est. Molto superiore a quello del Nord Est il valore dell'indice per il settore della fabbricazione di mobili (284 contro 136). Altri settori che manifestano un'incidenza occupazionale superiore alla media sono: la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici; i mezzi di trasporto (la cantieristica), la produzione di metallo e prodotti in metallo (nel distretto del coltello).

L'occupazione è concentrata in imprese di piccole dimensioni, ma in Friuli Venezia Giulia è buona la presenza di addetti in aziende di medie dimensioni (50-250 addetti) a causa della presenza di insediamenti industriali importanti, sia nell'industria meccanica che in quella dei trasporti.

**C. IL SISTEMA  
PRODUTTIVO**

**C1. I conti economici**

Il **prodotto interno lordo** della regione Friuli Venezia Giulia nel 2003 si assesta su 24.862,7 milioni di eurolire (a prezzi 1995), ed è pari al 2,39% di quello italiano. Esso registra, a partire dal 1994 (quando era pari a 20.742,6 milioni di eurolire), una continua crescita, piuttosto regolare, che nel periodo è stata complessivamente pari al 19,9%, e quindi leggermente superiore a quella dell'area nord-orientale del Paese (+18,5%) ma ben più elevata di quella media nazionale (+15,9%).

La **produttività** (prodotto per unità di lavoro) ha evidenziato dal biennio 1994-95 a quello 2002-2003 per l'intera economia regionale una crescita media annua di oltre un punto percentuale; cioè pari, o lievemente superiore, a quella dell'area del nord-est e di circa un 8% più elevata della crescita nazionale. Nel periodo, infatti, la produttività regionale, che già superava quella nazionale dell'1,9% è passata a sopravanzarla del 4,24% (vedi tav. 3 nell'Allegato A).

La quota degli **investimenti fissi** sul PIL nel Friuli Venezia Giulia appare moderatamente crescente, a partire dal 1994, e con un ritmo pressoché pari a quello registrato in media dall'area del nord-est, passando dal 18% del '94 al 22,4% del 2001 e poi al 20,8% del 2002 (quando invece il nord-est sale dal 22% al 23%).

Rispetto all'intero Paese, ugualmente, il Friuli Venezia Giulia, partito nel 1994 da una quota di poco superiore (18% a fronte di 17,8%) vede crescere tale livello in modo omogeneo tanto che, al 2002, regione e Italia registrano lo stesso valore: 20,8%.

Il grado di indipendenza economica della Regione, cioè il fatto di non dipendere dall'estero, è una costante per il Friuli Venezia Giulia, anche se con un andamento variabile nel tempo. Il fabbisogno di **importazioni** (vale a dire l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni) è un fenomeno sconosciuto per la regione che, invece, vede regolarmente le seconde sopravanzare le prime per un valore pari al 5/6% del PIL.

In particolare le **esportazioni** del periodo 1995-2004 (dato quest'ultimo provvisorio) aumentano in regione del 52,7%, cioè poco più della media dell'area nord-est (+50,6%) ma ben di più della media nazionale (+42,6%). A tale data, peraltro, la **capacità di esportare** della regione (valore delle esportazioni di merci sul PIL in %) è pari in regione al 27%; cioè più bassa della media del nord-est (28,7%) ma ben più alta della capacità nazionale (20,3%) (vedi tav. 4 nell'Allegato A).

Per tale motivo l'export regionale, che copriva nel 1995 il 3,3% di quello nazionale, nel periodo intercorso fino al 2004 ha visto tale incidenza salire al 3,5%.

**C2. L'apporto settoriale alla formazione del prodotto**

La lettura della struttura settoriale dell'economia regionale evidenzia chiaramente come il peso relativo associato ai diversi settori si sposi con un **modello di sostanziale terziarizzazione dell'economia**; certamente più accentuato di quello medio che si registra nell'area nord orientale del Paese ma anche non dissimile da quello nazionale.

Il **settore dei servizi**, infatti contribuisce nel 2003 alla formazione del valore aggiunto regionale per il 68,6% (e quindi quasi come in Italia ove la quota è del 69,1% ma segnando 5 punti in più che nel nord-est dove è pari al 63,8%). Dal 1994 al 2003 tale

incidenza è aumentata leggermente (circa un punto) così come nel nord-est, ma meno che nel Paese dove si è passati dal 67,1 al 69,1% (l'aumento del Paese è stato di due punti).

La modesta crescita nel tempo del livello di terziarizzazione della economia si colloca in un quadro generale ove, nel medio periodo, si registra anche una sostanziale stabilità del peso delle varie principali componenti in quanto:

- il **settore della agricoltura silvicoltura e pesca** incide sulla formazione del valore aggiunto per circa il 3% in tutto l'ultimo decennio (nel nord-est pesa mediamente mezzo punto in più e in Italia poco di meno);
- il **settore delle costruzioni** da circa il 6% del valore aggiunto (nel 1994-95) prima scende al 4,6/4,7% e poi ritorna nuovamente ai livelli precedenti: molto più stabile è in Italia, intorno al 5%, mentre è crescente, dal 5,5 ad oltre il 6%, nel nord-est;
- il **settore dell'industria in senso stretto** è l'unico il cui prodotto nel Friuli Venezia Giulia presenta una incidenza tendenzialmente in regresso, peraltro con andamento del tutto analogo e con gli stessi tempi che si registrano nel nord-est (ove, peraltro il peso del settore industriale sulla formazione del PIL presenta un livello mediamente superiore di 4/5 punti) nonché in tutto il Paese (ove, invece, il peso del settore è sostanzialmente analogo a quello del Friuli Venezia Giulia).

Resta il fatto che in regione, dal triennio 1995-97, quando si era registrata una crescita del peso del settore che aveva raggiunto valori prossimi al 25%, la quota in questione cala progressivamente ogni anno fino a perdere due punti e attestarsi, nel 2003, al 23%. Andamento questo che è speculare rispetto alla crescita, in misura quasi analoga, fatta registrare dal peso del settore dei servizi (vedi tav. 5 nell'Allegato A).

Accanto alla succennata analisi dell'apporto delle grandi categorie di attività alla formazione del prodotto, una attenzione particolare merita **l'apporto specifico**, cioè dei singoli settori, **fornito alla formazione del prodotto della industria in senso stretto**.

Al riguardo si deve osservare che i settori tradizionalmente "forti" del panorama regionale sono anche settori "prevalentemente" a minor intensità di capitale, meno presenti a livello nazionale e, a questa scala più ampia, interessati più degli altri da un trend meno positivo.

I cinque "settori" che di recente partecipano in modo più intenso alla creazione del valore aggiunto sono, nell'ordine: **l'industria del legno**, gomma e plastica (ma soprattutto del legno) con il 24,7% del prodotto dell'industria in senso stretto; **l'industria meccanica**, elettrica, ottica e dei mezzi di trasporto (23,1%); **l'industria del metallo** e prodotti di metallo (16,4%); l'industria della lavorazione dei **minerali non metalliferi** (7,2%); **l'industria alimentare** 7,1%. Nel complesso questi comparti partecipano quindi alla produzione di quasi quattro quinti (78,5%) del valore aggiunto dell'industria in senso stretto regionale.

La concentrazione in tali settori appare già significativamente più ridotta nell'Italia Nord Orientale (71,1%) ma soprattutto è ancora più ridotta in media nel Paese, dove i cinque settori "forti" del Friuli Venezia Giulia partecipano appena per il 62,4% alla formazione del valore aggiunto industriale.

In particolare è significativo che il differenziale di partecipazione di ben 16 punti percentuali tra regione e Paese (di cui la maggiore parte causato da una minore

specializzazione di quest'ultimo nel settore del legno, ma che in quelli dei prodotti di metallo e dei minerali non metalliferi; cioè dei settori "più che tradizionali") sia controbilanciato, a livello nazionale, nella maggiore partecipazione di settori più dinamici quali: la produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua; il settore chimico; l'industria della pelle e il tessile abbigliamento.

Anche significativo però, per altri aspetti, è il fatto che pur essendo quelli appena visti i cinque settori più forti e di "specializzazione" a livello regionale, (che pesano molto meno quindi nella produzione del valore aggiunto nazionale) hanno fatto registrare in media in regione un aumento complessivo del loro prodotto (+4,4% tra il 1995 e il 2002) pari a poco meno della metà di quello avuto nello stesso periodo per tutto il Paese (+8%), ed anche nel nord-est (+8,2), segnalando così una "specializzazione" decrescente (vedi tav. 6 nell'Allegato A).

### **C3. Il sistema imprenditoriale**

Il sistema imprenditoriale della regione Friuli Venezia Giulia al 2004 presenta un numero di **imprese "attive"** pari a 102.378 unità (a fronte di 115.913 "registrate" e cioè l'88,3%, che è un valore alquanto superiore a quello medio nazionale). Tale **numero complessivo di imprese è in costante, ma sempre più contenuta, diminuzione dal 1997** in poi quando era pari a 105.482 unità.

In questo periodo si assiste anche ad una modifica "strutturale" dell'universo delle imprese, che ha interessato il peso di quasi tutti i settori ed ha portato la struttura produttiva delle imprese regionali ad avvicinarsi sensibilmente a quella nazionale.

In primo luogo assistiamo ad una riduzione molto rilevante (quasi il 30% in meno) del numero delle **imprese operanti nel settore agricolo** (agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca) che passano, tra il 1997 ed il 2004, da 30.067 a 21.522. Il consistente peso del settore, pari nel '97 al 28,5%, scende di conseguenza in modo significativo e si attesta ora al 21,02%; avvicinandosi al livello raggiunto mediamente dal Paese (19,0%), il quale però partiva, nel '97, da un peso già molto più ridotto di quello del Friuli Venezia Giulia e pari al 23,5%.

Nell'ambito del comparto extragricolo, il primo settore di attività più rappresentativo come peso attuale di numero di imprese attive sul totale, è quello del **commercio**. Le imprese stesse sono infatti ancora, al 2004, 24.915 e rappresentano ben il 24,3% del totale regionale con una quota che è rimasta pressoché invariata dal 1997 ad oggi. Tale partecipazione, peraltro, pur se elevata in assoluto, lo è molto meno di quella nazionale (27,9%), anch'essa piuttosto stabile nel tempo.

Subito dopo, per valore assoluto di imprese attive presenti viene il settore delle **costruzioni**: esso è rappresentato al 2004 da ben 14.473 unità, aumentate di ben oltre il 30% rispetto al 1997 (quando erano 11.128) e che pesano sul totale delle imprese per ben il 14,14%; cioè poco più di quanto si registra in media nel Paese (13,73%) dove, nello stesso periodo, così come è avvenuto in regione, il settore ha visto aumentare le proprie imprese di oltre il 30%.

Il terzo comparto extragricolo per importanza è quello delle **attività manifatturiere** che al 2004 contava 12.829 imprese attive (cioè il 12,53% del totale) segnando rispetto al 1997 (ed ancora più rispetto agli anni precedenti) una riduzione sia in assoluto (oltre 600 unità) sia di peso: dal 12,75% al 12,53%. Al riguardo, a differenza degli altri comparti

già esaminati, si osserva che l'andamento tendenziale e i livelli di partecipazione delle attività manifatturiere si differenziano alquanto dalla situazione media nazionale. A tale livello, infatti, ugualmente, il peso di dette imprese sul totale al 2004 rappresenta poco più del 12,5% ed è sceso rispetto al 1997 ma, per converso, il numero assoluto delle imprese aumenta nel periodo (di circa il 2%).

Analogamente a quanto fin qui visto, anche gli altri principali settori – **turistico; trasporti e comunicazioni; intermediazione monetaria e finanziaria e attività immobiliari, informatica e ricerca** – in Friuli Venezia Giulia presentano un peso, nell'ambito della generale struttura delle imprese attive, che al 2004 si confronta in modo piuttosto preciso con quello registrato a livello nazionale: in regione, infatti, tali settori rappresentano, rispettivamente, il 6,7%; 3,7%; 2,0% e il 10,00% a fronte del 4,9%; 3,8%; 1,9% e 9,8% a livello nazionale. Come si vede, solo per le imprese del comparto degli alberghi e ristoranti la presenza in regione (6.880 unità) è proporzionalmente più elevata che in tutto il Paese.

Segnale di un divario relativo, almeno rispetto alla media nazionale, che porta ad identificare le imprese del Friuli Venezia Giulia come un **insieme tendenzialmente caratterizzato da alcuni elementi di fragilità, forme di attività economiche di tipo più tradizionale, e comunque, meno orientate verso aspetti più moderni e dinamici**, è la sua struttura secondo la **natura giuridica**.

Rispetto alla media del Paese, infatti, (vedi Tab. 5) la regione registra una **presenza proporzionalmente più ridotta delle società di capitale e più elevata sia delle società di persone sia delle ditte individuali**. Situazione questa che, peraltro, era già presente nel 1998 e rispetto alla quale si evidenzia in un quadro di “evoluzione positiva” dei valori assoluti che, però, lascia inalterato il **ritardo regionale nei confronti della media nazionale**; per non parlare delle aree regionali più avanzate (vedi tav. 7 nell'Allegato A).

## 1.2. ANALISI DI CONTESTO SPECIFICHE

### A.1. *Il processo di innovazione*

Per procedere ad una valutazione della capacità innovativa del sistema economico della Regione Friuli Venezia Giulia, è stato analizzato il valore di 19 indicatori chiave<sup>2</sup>, di cui

---

<sup>2</sup> Il metodo utilizzato è analogo a quello adottato dall'Unione Europea per la misurazione della capacità innovativa e della competitività, cioè il modello “European Innovation Scoreboard” (EIS). Tale strumento, finalizzato alla verifica annuale della strategia del Consiglio di Lisbona, è basato sulla elaborazione di una serie di 22 indicatori chiave attraverso cui è possibile costruire un indice riepilogativo e rappresentativo del livello di innovazione riferibile al territorio in esame.

In particolare, nell'EIS 2004, è stato elaborato, sulla base degli indicatori principali, un indicatore sintetico denominato Summary Innovation Index (SII) per confrontare il posizionamento competitivo in materia di innovazione dei 25 Stati membri dell'UE, insieme agli USA, il Giappone l'Islanda, la Norvegia, la Svizzera, la Bulgaria, la Romania, e la Turchia.

si fornisce, di seguito, una lettura, operata in modo coordinato e capace di definire 4 aree tematiche fondamentali, ciascuna delle quali serve a valutare:

- il livello di capacità nel formare risorse umane in grado di sviluppare e applicare l'innovazione (**Area Risorse Umane**);
- il livello di capacità nello svolgimento di attività di ricerca e sviluppo (R&S) (**Area creazione di conoscenza**);
- il livello di capacità del sistema imprenditoriale nello sviluppare e applicare innovazioni di prodotto o di processo e di sfruttarle, poi, al fine di migliorare la propria competitività (**Area Trasmissione e Applicazione della Conoscenza**);
- l'esistenza di un ambiente innovativo, considerato in termini di creazione di nuove iniziative, di nuovi prodotti, di nuovi mercati, oltre che dal punto di vista del grado di utilizzo delle tecnologie di ITC (**Area Innovazioni Finanziarie di Prodotto e di Struttura di Mercato**).

È opportuno evidenziare che per l'analisi di ciascuna area esistono due tipi di indicatori: quelli che servono a fornire la "dimensione dell'impegno" con cui si cerca di migliorare o mantenere la capacità competitiva, e quelli attraverso cui vengono misurati i risultati che effettivamente si ottengono.

Nella tavola 8 nell'Allegato A, vengono esposti gli indici e i corrispondenti valori relativi alla regione Friuli Venezia Giulia, ponendoli a confronto con quelli nazionali.

L'analisi della **prima area**, ha come scopo quello di riuscire a valutare se, nell'ambito del territorio regionale, è possibile **formare risorse umane specializzate per supportare lo sviluppo di attività innovative**. L'informazione che è possibile trarre dal valore dei tre indicatori che misurano il livello di istruzione e di formazione permanente, mettono in evidenza che, rispetto alla situazione dell'Italia, esiste un buon posizionamento complessivo. Infatti, sebbene la percentuale di popolazione con istruzione post-secondaria sia più bassa di quella nazionale, la percentuale dei laureati in discipline tecnico-scientifiche è, invece, superiore, così come pure il livello dei partecipanti alla formazione permanente.

Anche dal punto di vista della capacità di impiegare le risorse nei settori *high-tech*, il livello degli indicatori della regione, supera quelli medi nazionali, e per quanto riguarda l'occupazione nel settore dei servizi ad alta e media tecnologia, la percentuale supera addirittura anche la media europea, confermando quindi la **buona posizione del Friuli nei confronti della disponibilità e impiego di risorse umane qualificate**.

Nella **seconda area** tematica viene indagata **l'attitudine, all'interno del territorio, a svolgere attività di ricerca e sviluppo**. Quest'ultima, è infatti di importanza fondamentale soprattutto in considerazione degli effetti che i risultati della ricerca hanno sullo sviluppo dei processi innovativi e quindi ai fini del miglioramento dello sviluppo

---

In base ai valori dei singoli indicatori, l'Italia riesce ad assumere, in alcuni casi buone posizioni di rilievo, in altri invece le posizioni sono piuttosto critiche: in sintesi, le industrie italiane sono caratterizzate da una grande creatività, ma è scarsa la capacità di formare risorse umane specializzate, risultano piuttosto bassi i livelli degli investimenti in ricerca e tecnologia ed è insufficiente la capacità di avviare iniziative nei settori hi-tech.

economico e della competitività dei settori produttivi. Gli indicatori che misurano le risorse finanziarie investite in R&S mettono in evidenza che, in linea con quanto avviene nel resto d'Italia, il settore pubblico è impegnato nella ricerca di base in misura superiore rispetto al settore privato e inoltre, la percentuale di risorse pubbliche impiegate è superiore alla media nazionale. Nondimeno, è opportuno evidenziare che la serie di indicatori che servono a rappresentare in quale misura gli investimenti e le attività di R&S riescano a concretizzarsi in risultati utili per la creazione di nuovi prodotti e o servizi, mettono in risalto una situazione sicuramente favorevole nel senso che contiene le giuste **premesse per lo sviluppo delle attività innovative**.

Queste ultime valutazioni vengono rafforzate da quanto emerge dall'analisi della **terza area** di indagine che ha lo scopo di **valutare il grado di "ricettività" e "utilizzabilità" delle innovazioni da parte delle imprese della regione**. Rispetto alle altre regioni italiane, gli alti valori degli indicatori del Friuli Venezia Giulia permettono di definire una realtà territoriale in cui, sulla base della percentuale di spesa nel settore manifatturiero, è possibile apprezzare l'impegno di risorse del sistema imprenditoriale destinato a sviluppare l'innovazione. A suddetto impegno, si accompagna una **buona capacità delle aziende di accogliere le opportunità che derivano sia dall'implementazione di nuovi processi produttivi sia dalla realizzazione di nuovi prodotti ad alto contenuto tecnologico**.

Infine, anche l'indagine svolta nell'ambito della **quarta area** procura esiti di giudizio positivi. L'indicatore relativo alla percentuale di investimenti in forma di capitale proprio rispetto al PIL regionale oltre a possedere il valore più elevato rispetto a tutte le altre regioni d'Italia, assume anche una differenza consistente (più di 7 volte) nei confronti della media nazionale. Questo dato riflette una importante **propensione della classe imprenditoriale della regione verso il settore dell'high-tech** che viene confermata dal livello degli indicatori relativi alla percentuale di utilizzo di internet da parte delle imprese e del livello di spesa in ITC. Questi, insieme, forniscono una misura di quanto il contesto economico sia favorevole all'introduzione e all'utilizzo delle innovazioni tecnologiche. D'altro canto, tenendo in considerazione il livello di altri due indicatori, quali la percentuale delle vendite di prodotti nuovi e la percentuale di imprese attive in IT, è possibile affermare che **le innovazioni finanziarie, di prodotto e di mercato, trovano in questa regione un importante e consistente supporto dal momento che offrono prospettive di sicuro interesse sia in termini di fatturato, che di vantaggio competitivo "traducibile" in termini di margini di guadagno**.

#### **A.2. La competitività**

La valutazione sintetica della capacità competitiva della Regione Friuli Venezia Giulia è stata svolta ricalcando uno schema di analisi proposto dalla Regione Umbria<sup>3</sup> e costruito a partire dal World Economic Forum (Wef) per arrivare a determinare il valore di un indice sintetico capace di rappresentare il potenziale competitivo dell'ambiente macroeconomico regionale.

---

<sup>3</sup> Tale schema è contenuto all'interno del documento intitolato "RUICS 2004 – Il quadro di valutazione regionale della competitività e dell'innovazione in Umbria nel 2004".

Il suddetto indice è ottenuto sulla base di 11 indicatori chiave, che sono stati ripartiti in due gruppi, ciascuno dei quali serve a descrivere un'area tematica fondamentale:

- **apertura all'esterno**, intesa come capacità di agire nell'ambito del mercato globale e di partecipare agli scambi internazionali
- **crescita economica**, considerata da un punto di vista endogeno e misurata attraverso i valori del PIL, degli investimenti, dei fattori di produzione impiegati e della loro produttività.

Nella tabella 9 riportata nell'Allegato A, sono esposti e raggruppati in base alle aree tematiche di riferimento, l'insieme degli indicatori impiegati e i corrispondenti valori relativi alla Regione Friuli Venezia Giulia, all'Italia e ai 15 Paesi dell'Unione Europea.

**Il posizionamento competitivo dell'ambiente macroeconomico del Friuli Venezia Giulia, è sostanzialmente in linea con quella che è la situazione media nazionale.**

In particolare, svolgendo un'analisi più approfondita sul valore e sul significato di ciascun indicatore, all'interno della prima area tematica, **risulta però che il grado di apertura all'esterno della Regione per gli aspetti tecnologici e di high-tech è, nel complesso, contenuto e inferiore anche rispetto al quadro complessivo della nazione.**

Partendo dalla considerazione che la quota delle esportazioni sul PIL rappresenta il livello con il quale la regione riesce a operare scambi con l'estero, emerge infatti una buona capacità complessiva ad esportare, ma risultano ancora troppo basse le esportazioni di prodotti *higt-tech*<sup>4</sup>. Questo significa che la crescita economica della Regione gode degli effetti che derivano dal livello delle esportazioni, ma che tali effetti potrebbero garantire dei buoni tassi di crescita di lungo periodo se le esportazioni di prodotti ad alto contenuto tecnologico fossero più consistenti, riflettendo una attività produttiva in tal senso avente livello competitivo.

Il terzo indice - Tasso di copertura del commercio di prodotti *higt-tech* - è il rapporto tra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni nei settori *higt-tech*. In sostanza, però, più che un indicatore del grado di apertura verso l'esterno, questo indicatore è più adatto a misurare il grado di indipendenza dall'esterno rispetto al fabbisogno di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

---

<sup>4</sup> Sono considerati prodotti higt-tech i seguenti:  
DG244-Prodotti farmaceutici e prodotti chimici e botanici per usi medicinali  
DL300-Macchine per ufficio, elaboratori ed apparecchiature per sistemi informatici  
DL321-Valvole e tubi elettronici ed altri componenti elettronici  
DL322-Apparecchi trasmettenti per la radiodiffusione e la televisione e di apparecchi per la telefonia  
DL323-Apparecchi riceventi per la radiodiffusione e la televisione;apparecchi per la registrazione e l'riproduzione del suono o dell'immagine e prodotti connessi  
DL331-Apparecchi medicali e chirurgici e apparecchi ortopedici  
DL332-Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali)  
DL334-Strumenti ottici e attrezzature fotografiche  
DM353-Aeromobili e veicoli spaziali

La misura degli incassi netti della Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia, in rapporto al PIL, è utile a indicare quale sia l'incidenza del livello delle transazioni con l'estero che riguardano produzioni tecnologiche sotto forma di know-how, di diritti di proprietà industriale e intellettuale e di servizi di assistenza. Anche rispetto a questo indicatore la posizione della Regione rimane al di sotto della media nazionale.

L'ultimo indicatore dell'area tematica in esame, si ottiene mettendo in relazione con il PIL il saldo tra investimenti diretti della regione all'estero e investimenti esteri nella regione. Il risultato, anche in questo caso, assume un valore percentuale inferiore rispetto alla media dell'intero Paese.

Considerando in modo complessivo il significato di questa prima serie di indicatori, è possibile concludere che il grado di apertura verso l'esterno, della regione Friuli Venezia Giulia, è piuttosto soddisfacente, ma presenta, comunque, ancora dei punti di debolezza su cui è necessario intervenire in maniera tempestiva al fine di consentire il recupero di competitività, soprattutto nel settore della tecnologia avanzata.

Spostando ora l'indagine nella seconda area tematica, la crescita economica è stata studiata interpretando il valore dei rimanenti sei indicatori, calcolati attraverso l'impiego di aggregati macroeconomici (PIL, livello degli investimenti e dei fattori di produzione).

L'indice di infrastrutturazione<sup>5</sup> del Friuli Venezia Giulia assume un valore in linea con la media nazionale, mentre, dal punto di vista della dinamica di crescita dell'economia regionale, la situazione del Friuli Venezia Giulia è sicuramente positiva, come dimostrano i livelli medi dei tassi di crescita sia in termini di PIL che di investimenti. Entrambi, infatti, risultano alquanto sopra la media nazionale. In modo particolare, rispetto alle altre regioni italiane, il tasso medio di crescita del PIL del Friuli Venezia Giulia è il più alto dopo quello della Sicilia, mentre il tasso medio di crescita degli investimenti assume il valore più alto in assoluto.

Per quanto attiene la valutazione della produttività dei fattori (capitale e lavoro), le *performance* degli indicatori non sono, invece, altrettanto brillanti, pur rimanendo in linea con quelli che sono i valori medi dell'Italia.

Infine, in base al valore del tasso medio di crescita del settore dei servizi, è possibile affermare che, all'interno della regione, il terziario raggiunge sicuramente un buon grado di sviluppo, soprattutto se si tiene conto che, nel contesto nazionale, la regione si colloca al quarto posto.

In conclusione, dall'esame complessivo degli indicatori di crescita economica, la

---

<sup>5</sup> L'indice di infrastrutturazione economica, viene elaborato dall'Istituto Tagliacarne e calcolato, al netto di porti e bacini di utenza, come media aritmetica semplice dei seguenti indici normalizzati:  
Indice di dotazione della rete stradale  
Indice di dotazione della rete ferroviaria  
Indice di dotazione dei porti (e bacini di utenza)  
Indice di dotazione dei aeroporti (e bacini di utenza)  
Indice di dotazione di impianti e reti energetico-ambientali  
Indice di dotazione delle strutture e reti per la telefonia e la telematica  
Indice di dotazione delle reti bancarie e servizi vari

performance del Friuli Venezia Giulia può essere giudicata sicuramente molto buona, anzi, rispetto ai risultati ottenuti negli altri territori italiani, quello della regione in esame è risultato il migliore in assoluto.

A questo punto, sulla base della situazione che si presenta nelle due aree tematiche analizzate, è possibile concludere che:

l'ambiente macroeconomico regionale possiede una buona dinamicità, seppure, in base ai livelli di produttività dei fattori e rispetto alla dinamismo degli aggregati macroeconomici, esistono dei consistenti margini di miglioramento che devono essere perseguiti anche orientando la produzione verso settori a più alto valore aggiunto e in modo particolare quelli dell'alta tecnologia. Ciò perché significativi guadagni in termini di competitività appaiono comunque necessari non solo e non tanto per risultare competitivi con la concorrenza interna (es. nord-est) quanto per collocarsi positivamente in una logica sempre più accentuata di mercato globale.

### ***A.3. Fabbisogni specifici del sistema industriale***

Nell'ambito del sistema regione e della evoluzione del sottosistema produttivo una attenzione particolare deve essere attribuita allo specifico **sistema industriale manifatturiero** che costituisce un elemento basilare per la determinazione delle prospettive regionali di crescita della competitività e della stessa innovazione e, più in generale, appare un elemento "trasversale" di cui tener conto a tutti i livelli per la individuazione delle priorità strategiche di intervento, anche a tal fine.

L'analisi del contesto in cui opera tale "sistema" produttivo evidenzia, in primo luogo, le sue potenzialità di sviluppo collegate alle **caratteristiche "forti"** che lo contraddistinguono. Sinteticamente esse sono:

- 1. una imprenditorialità che crea iniziative**, investendo anche in una fase congiunturale difficile. Esempio, al riguardo nel passato è il caso di quando, pur se il prodotto regionale è cresciuto a tassi inferiori della media nazionale e di quella delle regioni limitrofe, gli investimenti sono aumentati più che in Italia e nelle regioni Nord-orientali). Questa caratteristica viene amplificata nelle aree distrettuali, che registrano una elevata natalità di imprese. A tale dinamismo corrisponde una elevata flessibilità del sistema, che si manifesta nella capacità di "inseguire" mercati e nicchie produttive;
- 2. una rete di piccole e medie imprese organizzate per aree e distretti industriali.** Questo crea sinergie e esternalità, rendendo le imprese nei distretti più produttive e competitive di quelle isolate;
- 3 forte orientamento verso i processi di internazionalizzazione**, sospinto dalla posizione geografica. Questo riguarda sia la domanda rivolta alle imprese regionali, la cui componente estera è presente in misura elevata, sia la localizzazione dei processi produttivi, il cui spostamento in aree a minore costo del lavoro è favorito dalla vicinanza geografica;
- 4. forte radicamento territoriale delle specializzazioni produttive**, che ha favorito l'addensamento della produzione regionale in alcuni (pochi) settori manifatturieri, e che consente la valorizzazione di sinergie e la concentrazione di risorse, anche per quanto riguarda le attività dei servizi;
- 5. una rilevante presenza di centri di eccellenza sul territorio** che potrebbe garantire la possibilità di accesso a capitale umano e tecnologie innovative, se si riuscisse a stimolare adeguatamente un loro contatto con il territorio, contribuendo così a

migliorare le capacità competitive delle imprese;

- 6. forte radicamento nel rapporto partenariale tra istituzioni e tra queste e le parti sociali (imprenditori e sindacati):** la disponibilità di una molteplicità di strumenti d'intervento, per molti versi innovativi, nonché la messa a punto di strumenti "contrattuali" di organizzazione e gestione dei rapporti tra imprese o gruppi di imprese e autorità locali, ha messo in condizione le imprese di usufruire di strumenti ed incentivi in un quadro di stabilità e trasparenza, con un impatto positivo sull'efficienza e sui risultati delle politiche, ciò anche in presenza di problemi di coordinamento e razionalizzazione degli interventi.

A queste caratteristiche "forti" del sistema produttivo manifatturiero del Friuli-Venezia Giulia si accompagnano però **elementi di debolezza**, con caratteristiche sia congiunturali che strutturali che si configurano come il vero **contesto di riferimento delle politiche da adottare**:

- a) Riduzione della base produttiva**, con una contrazione del numero di imprese e di addetti più elevata che nella media delle regioni del nord-est, anche se gli investimenti sono cresciuti più della media di queste ultime regioni.
- b) Spiccato dualismo della struttura produttiva.** In primo luogo è un dualismo geografico: infatti a un'area forte (localizzata prevalentemente nella pianura, specie in quella costiera) si contrappone un'area economicamente più debole (quella montana e pedemontana). In secondo luogo è un dualismo legato all'organizzazione della struttura produttiva sul territorio: mentre molte PMI si organizzano sul territorio in reti, prevalentemente sotto forma di distretti e consorzi, altre rimangono isolate, ovvero escluse dalle stesse reti. Queste ultime, quindi, rimangono più deboli come capacità competitiva, come accesso al mercato e alla tecnologia, come accesso al mercato dei fattori.
- c) Ridotta diversificazione.** La compattezza e la forte specializzazione produttiva del sistema economico del Friuli-Venezia Giulia non è solo un punto di forza ma anche di debolezza. Infatti in questo caso il sistema produttivo della regione è maggiormente soggetto a crisi sistemiche: in presenza di modifiche nella struttura della domanda interna ed esterna della produzione locale può trovarsi "spiazzata", se non vi sono compensazioni adeguate in altri settori di specializzazione. Questo effetto è stato particolarmente sentito nella crisi di alcune imprese di medie dimensioni, che ha trovato difficoltà a riassorbirsi in ambito locale.
- d) Struttura del sistema dei costi.** Rispetto ai suoi principali concorrenti e ai paesi nuovi entrati nella UE, il sistema dei costi delle imprese regionali è sottoposto a vincoli interni ed esterni. La qualità del capitale umano e la concorrenza nel mercato del lavoro aumentano il costo della manodopera, specie rispetto ai paesi dell'est europeo. D'altronde, la mancanza di infrastrutture e capitale sociale pubblico in alcuni settori chiave, in particolare in infrastrutture viarie e dei trasporti, rende meno competitive le merci friulane. Infine, la ridotta gestione del canale distributivo del prodotto riduce le possibilità di penetrazione nei mercati. Queste difficoltà sono accentuate dalla maggiore pressione competitiva proveniente da imprese estere, che incentiva anche la ricerca di nuove localizzazioni maggiormente favorite dal lato dei costi.
- e) La dimensione delle imprese.** La presenza di molte PMI, spesso di matrice familiare, rende attuali anche per il Friuli-Venezia Giulia alcuni problemi tipici di questa fascia dimensionale d'impresa: la sottocapitalizzazione, l'accesso a nuove tecnologie, la possibilità di usufruire di servizi, il controllo d'impresa e il passaggio generazionale.
- f) La molteplicità di strumenti e di operatori pubblici**, che può portare a duplicazione di funzioni, mancanza di coordinamento e in ultima analisi sprechi e riduzione di efficienza nell'uso delle risorse messe a disposizione dagli enti locali.

**Il sistema produttivo regionale è quindi un sistema di successo, flessibile e ricco di capitale umano, ma nel contempo per molti versi fragile; dove questa fragilità è legata sia alla sua maggiore esposizione al clima congiunturale, frutto della sua concentrazione settoriale, sia alla posizione geografica, che lo rende più sensibile ai mutamenti nell’allocazione internazionale dei processi produttivi, sia soprattutto alla difficoltà di mantenere alti livelli di produttività che può flettersi, come negli ultimi anni, in assenza di interventi decisi sulla sua capacità ad innovare .**

#### **A.4. Fabbisogni specifici del sistema rurale**

Anche per **il sistema rurale** l’analisi del contesto in cui opera evidenzia che la crescente liberalizzazione ed internazionalizzazione dei mercati e la recente riforma della politica agricola comune, nonché l’esperienza acquisita nel periodo 2000-2006, hanno modificato lo scenario di azione all’interno del quale si muovono sia il comparto agricolo che quello forestale; talché sono individuabili conferme ma anche innovazioni nelle esigenze da soddisfare sul piano delle strategie da porre in essere soprattutto per colmare le specifiche insufficienze e debolezze che ne impediscono uno sviluppo concorrenziale e virtuoso.

Per il **comparto agricolo** dette esigenze sono così sintetizzabili:

- promuovere il legame fra agricoltura, mondo rurale e società in un modello che ne valorizzi le relazioni e dia le necessarie garanzie di sostenibilità;
- promuovere uno sviluppo **multifunzionale** ed **intersettoriale** delle imprese nello spazio rurale pur riconoscendo il ruolo centrale svolto dalle attività primarie nella produzione di beni e servizi;
- ridurre ulteriormente le condizioni di svantaggio in cui operano le aziende ubicate nelle zone più svantaggiate della regione (in particolare nelle zone montane);
- salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale e delle tradizioni del mondo rurale, quale fattore di sviluppo in grado di incidere in modo apprezzabile sulla domanda dei beni e dei servizi prodotti;
- valorizzare e incrementare le potenzialità agroalimentari, con particolare attenzione ai prodotti di **qualità**, anche attraverso adeguate campagne di commercializzazione;
- promuovere le sinergie fra diversi operatori, sia a livello di **associazionismo**, sia a livello di **integrazione di filiera**, favorendo la realizzazione del “sistema Friuli-Venezia Giulia” anche per singole Organizzazioni di produttori”;
- sostenere e potenziare lo sviluppo di **pratiche agricole ecocompatibili** e, in seno a queste, quelle attuate con metodo biologico, puntando peraltro su poche azioni incisive e di effettiva efficacia sotto il profilo delle ricadute ambientali;
- incentivare la produzione di beni alimentari di qualità di largo consumo (anche attivando specifiche misure atte a favorire la **rintracciabilità** dei prodotti), al fine di consentirne l’acquisto da parte dei consumatori a costi accessibili;
- implementare la strategia di **formazione professionale** degli operatori, prevedendo un coinvolgimento nel sistema formativo delle scuole agrarie della regione;
- sviluppare linee di finanziamento a supporto della diffusione nelle imprese dei principali interventi che verranno individuati nell’ambito delle politiche regionali tese ad incentivare la ricerca e l’innovazione con il fine ultimo di incrementare la competitività del sistema agroindustriale.

Nell'ambito delle linee di intervento ipotizzate, una maggiore attenzione dovrà inoltre essere rivolta a tutte le azioni in grado di incentivare i settori del **turismo e dei servizi locali in ambito rurale** (utilizzando in particolare l'approccio Leader, atteso che l'integrazione turistica delle risorse locali appare una delle linee strategiche fondamentali per lo sviluppo delle aree montane) e perseguendo costantemente l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, anche mediante l'attivazione di azioni specificatamente finalizzate alla **tutela e al mantenimento degli ambienti naturali**.

Una particolare attenzione verrà inoltre volta alla ricerca della possibilità di attivare, nell'area montana, misure di tipo "infrastrutturale", quali i riordini e gli accorpamenti fondiari e in questi contesti di incentivare iniziative pubbliche per la realizzazione di strutture produttive, a valenza "infrastrutturale", che, mediante l'affidamento della gestione, possano sostenere il reinserimento o il rafforzamento di imprese la cui attività abbia conseguenze positive per la gestione del territorio.

Per quanto riguarda l'**area forestale**, a parte il sostegno per il **consolidamento di sistemi innovativi di gestione forestale** recentemente attivati, si ritiene necessario introdurre e sostenere **ulteriori elementi d'innovazione** al fine di rendere più competitivo il settore forestale puntando maggiormente su formazione degli addetti, ricerca e promozione del prodotto legno.

Tenuto conto, peraltro, della minore disponibilità di risorse finanziarie ed in considerazione che comunque si ritiene più opportuno ed efficace sostenere prioritariamente i progetti caratterizzati da maggior significatività e che si configurano come maggiormente innovativi, si propone di adottare criteri di scelta che conducano ad una forte selettività in tal senso.

Le nuove linee strategiche del PSR "forestale" dovranno pertanto essere improntate a:

- sostegno a iniziative che consentano la crescita culturale e delle conoscenze tecniche degli operatori della filiera foresta-legno-energia anche attraverso adeguati **percorsi formativi** e di **aggiornamento professionale**;
- attivazione delle azioni più adeguate per promuovere una gestione più completa ed integrata delle attività forestali nell'ottica di "filiera foresta-legno" e "filiera legno-energia" incentivando la **promozione** per l'impiego del prodotto legno sia nel settore tradizionale delle costruzioni e del mobile sia per l'utilizzo alternativo a scopo energetico, anche attraverso la diffusione di tecnologie avanzate e innovative;
- Sostegno alle iniziative finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati dal **protocollo di Kyoto** per l'abbattimento del tasso di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e in linea con gli obiettivi di tutela e conservazione delle foreste attraverso la **gestione forestale sostenibile** (schema PEFC), e il rispetto degli adempimenti che discendono dalla direttiva comunitaria (92/43/CEE) in materia di **conservazione degli habitat naturali**;
- Sostegno alla gestione ed al mantenimento della qualità dei boschi attraverso appropriati interventi culturali;
- Sostegno alle iniziative finalizzate a rafforzare la funzione economica delle foreste attraverso la razionalizzazione dei costi di produzione del legname, l'associazione tra operatori forestali (imprese, proprietari ecc.), l'innovazione tecnologica delle attrezzature e delle macchine forestali, il rafforzamento del sistema di commercializzazione associata del legname qualificato.

#### **A.5. FABBISOGNI PROSPETTICI DI SISTEMA – La necessità di una crescita generalizzata della competitività**

L'insieme degli elementi di contesto fin qui esaminati disegnano il profilo di una regione che, indubbiamente, ha una serie di caratterizzazioni positive sul piano dei parametri fondamentali che sono a base della possibilità di sviluppo sia della innovazione sia della competitività del suo sistema economico e produttivo.

Dall'altro canto ci sono anche altre considerazioni di contesto da tenere presenti perché inseriscono questi elementi in un quadro esterno che porta a condizionare la positività della situazione attuale e, anzi, postula una precisa esigenza di intervento.

In primo luogo va considerato che Il Friuli Venezia Giulia si colloca nell'area delle regioni del Nord/Est d'Italia con le quali condivide alcune caratteristiche essenziali, quali l'economia basata sulla piccola impresa, la forte propensione ad esportare, la dinamicità della struttura industriale, la necessità di trovare sempre nuovi mercati di sbocco, il confronto con le economie e le società dell'Europa dell'Est. Tuttavia, la regione è l'anello debole di quel sistema socio/economico del Nord/Est, che ha rappresentato l'elemento di maggior dinamismo sociale ed economico degli anni '90 a livello nazionale. Tutte le macro/variabili di tipo economico e demografico, infatti, mostrano un minor dinamismo da parte della regione che, pertanto, rischia di essere schiacciata dall'esuberanza delle regioni facenti parte del sistema Nord/Est. Esse, infatti, sono anche le concorrenti dirette dell'economia del Friuli Venezia Giulia soprattutto sui mercati di sbocco delle produzioni e, a maggior ragione, su quelli dell'Est Europeo. La necessità di aumentare il livello di competitività generale dell'economia regionale, e dell'industria in particolare, è conseguenza pertanto sia dell'innalzamento della competitività richiesto dal processo di globalizzazione dell'economia, sia della possibilità di convivere e competere con successo in un sistema economico dinamico ed aggressivo come quello del Nord/Est. Poiché la capacità di crescita delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia ha contribuito per oltre la metà dell'aumento del reddito regionale intervenuto nel corso degli anni Novanta, appare del tutto giustificata e comprensibile l'attenzione posta sull'aumento del grado di efficienza e di innovazione del sistema industriale regionale e della capacità delle imprese di essere stabilmente presenti sui mercati esteri.

**Verso una nuova composizione settoriale dell'economia regionale.** Proprio riguardo a quanto appena sopra rilevato si deve considerare infatti che i più recenti risultati regionali (non particolarmente favorevoli in senso comparativo) riflettono una composizione settoriale del sistema produttivo ed in particolare del settore industriale, sfavorevole all'attuale paradigma tecnologico ed alle tendenze in atto perché concentrata in produzioni a basso contenuto tecnologico. Si tratta di produzioni, dove minore è la crescita del commercio internazionale, e massima, per la maggiore intensità di lavoro, è la concorrenza sul costo del lavoro da parte dei paesi asiatici in rapida industrializzazione.

Inoltre, il corrispondente minore peso dei settori a media ed alta tecnologia renderebbe la regione meno in grado di cogliere i benefici di un paradigma tecnologico dove hanno più peso le grandi innovazioni maturate nella ricerca (*science based*).

<p>Per recuperare in termini di produttività e per inserirsi nella ripresa in corso ed ancora più in quella futura, l'economia regionale è chiamata, pertanto, ad intervenire in primo luogo sulla composizione settoriale del sistema industriale nonché sugli assetti competitivi interni e soprattutto a rilanciare processi di integrazione commerciale e produttiva internazionale e dei sistemi territoriali. Tale rilancio è reso più complesso dalle note e peculiari fragilità del</p>
---

sistema regionale, la cui specializzazione produttiva colloca l'area in una posizione anomala rispetto a quella dei Paesi e delle regioni più avanzati. Il peso dei settori tradizionali manifatturieri dei beni per la persona e la casa, di quelli alimentari e della meccanica dedicata (tradizionali comparti del made in Italy) rispetto a settori oligopolistici a più alto contenuto tecnologico che contraddistinguono i principali paesi industrializzati, fanno sì che anche la nostra regione sia sottoposta ad una maggiore pressione competitiva da parte delle economie emergenti, specializzate in settori simili ai nostri.

Ulteriori difficoltà sorgono dal fatto che i vantaggi comparati del modello di specializzazione delle esportazioni regionali si incentrano su settori e mercati che sono stati contraddistinti negli ultimi anni da una dinamica della domanda inferiore rispetto alla media mondiale. Ciò è causa di crescenti preoccupazioni che riguardano essenzialmente le capacità dei segmenti del *made in Italy* di reggere il confronto internazionale con produttori dei paesi emergenti che denotano elevate capacità di lavoro intensivo e costi di produzione e del lavoro assai più convenienti di quelli delle imprese italiane.

**Verso una differenziazione degli obiettivi di crescita per grandi comparti.** È evidente che le prospettive di puntare ad una crescita generalizzata della competitività non potrà prescindere dal fatto che, in termini generali lo sviluppo regionale abbia interessato in maniera disomogenea il territorio regionale, concentrandosi nella zona di pianura e lungo l'asse orizzontale che unisce i quattro capoluoghi di provincia. Le zone più emarginate sono certamente quelle della montagna friulana, dell'area giuliana, nonché alcune parti della bassa pianura friulana, ancora alla ricerca di un nuovo assetto produttivo, più articolato e meno dipendente da settori maturi<sup>6</sup>.

Anche per tale motivo le prospettive di crescita vanno viste in modo articolato per grandi comparti produttivi e allo stesso livello si dovrà intervenire per eliminare gli ostacoli presenti.

Con riferimento ai diversi settori economici, si osserva come:

- a) in agricoltura le rese produttive siano generalmente buone, in particolare nell'area di pianura, ove il sistema delle imprese si presenta particolarmente diffuso ed articolato. Pur se esistono alcuni comparti agricoli di elevata qualità e ad alto valore aggiunto, come quello vitivinicolo, la maggioranza delle imprese basa però la propria attività sulla coltivazione dei cereali e delle oleaginose. In altre aree, invece, come quella carsica, prealpina e alpina, ai condizionamenti ambientali si aggiungono quelli legati alla fragilità delle imprese, scarsamente orientate al mercato e condotte da una classe di imprenditori sempre più anziana.
- b) Per quanto riguarda il settore industriale, dopo la profonda crisi attraversata nel corso degli anni '80 e primi anni '90 - a causa dei processi di ristrutturazione, riconversione della struttura produttiva e dismissione dal sistema delle partecipazioni pubbliche (area di Trieste) - si è pervenuti ad una stabilizzazione della struttura produttiva ed occupazionale che rappresenta la premessa per il suo rilancio in un prossimo futuro.

Le prospettive per il futuro sono legate, come sopra visto, essenzialmente al consolidamento della progressiva internazionalizzazione dell'economia regionale, al

---

<sup>6</sup> È il caso, ad esempio, del settore chimico per l'area di Torviscosa, di quello siderurgico per l'area di San Giorgio di Nogaro e del settore della pesca per i comuni di Carlino e Marano.

recupero di produttività e di mercato di alcuni settori tradizionali dell'economia regionale (come quello della cantieristica e delle attività portuali) nonché allo sviluppo di nuove specializzazioni produttive potenzialmente esistenti, e comunque da collegare alla ricerca e alla innovazione in grado di aumentare le aree/sistema già presenti nella regione.

- c) L'*artigianato* rappresenta un segmento importante ma critico dell'economia regionale, in particolare in quelle aree ove è più diffusa la piccola e piccolissima impresa. Si è infatti registrata una inversione di tendenza dopo che, tra il 1990 ed il 1999, esso ha perso circa il 12% delle imprese, particolarmente nel settore edilizio ed in alcune aree, come quella montana, ove il ricambio generazionale degli imprenditori si presenta più difficile e dove, comunque, si è già assistito ad un precedente consolidamento del comparto come effetto indotto degli interventi post-terremoto. Tipico di questo settore è, però, l'orientamento alla produzione piuttosto che al mercato e la difficoltà di alleanze e sinergie a livello collettivo, sia sul versante dell'acquisizione di beni e servizi che su quello della commercializzazione, in grado di promuovere un salto di qualità ed aprire nuove prospettive di mercato.

Le prospettive per il futuro appaiono, pertanto, legate al raggiungimento di un più elevato livello di integrazione con il sistema regionale delle imprese di dimensione medio/grande (tramite il sostegno delle filiere locali di sub/fornitura ed il governo dei processi di out/sourcing), nonché alla valorizzazione del sistema artigiano come uno strumento di integrazione tra i diversi settori economici: in grado, ad esempio, di legare tra loro agricoltura, turismo, artigianato artistico e di qualità, in processi virtuosi di sostegno reciproco.

- d) Tale prospettiva di integrazione appare d'altronde funzionale anche ad un recupero di competitività del *turismo* regionale che, dopo il periodo di stasi degli anni '80 ed il temporaneo e congiunturale processo di recupero avvenuto nella prima metà degli anni '90, (legato soprattutto alle variazioni del rapporto di cambio della lira che hanno favorito il ritorno della clientela austriaca e tedesca), è ora in una fase di sostanziale stagnazione ed è chiamato nei prossimi anni a realizzare un deciso processo di sviluppo ed ammodernamento, pena la progressiva marginalizzazione sul mercato nazionale ed internazionale. I più importanti fattori critici del settore possono essere individuati:
- nello scarso sviluppo dell'imprenditoria turistica, specialmente nel campo della gestione professionale della ricettività e dei servizi nelle zone che più di recente hanno valorizzato la propria vocazione turistica;
  - nella relativa staticità dell'offerta turistica, in termini di adeguamento alle trasformazioni della domanda, dovuta ad una prevalenza delle componenti turistiche più tradizionali (turismo marino e montano di carattere familiare) che hanno frenato lo sviluppo di nuove tipologie come il turismo sportivo, ambientale, culturale, ecc.;
  - nell'utilizzo di un modello di sviluppo organizzato per poli di sviluppo ad alta intensità di investimento e ad alta concentrazione di infrastrutture, sia in montagna che al mare, che ha penalizzato la diffusione territoriale delle attività turistiche e lo sviluppo di quelle aree/sistema che hanno fatto invece il successo di regioni vicine, come il Veneto e l'Emilia Romagna.

A fronte di tali elementi critici i punti di forza del turismo regionale vanno individuati in una buona accessibilità delle aree interessate da parte della clientela proveniente

dalle altre regioni nord/italiane e centro/europee, nella presenza di consistenti flussi turistici di passaggio che rappresentano una domanda potenziale da valorizzare maggiormente e, soprattutto, nella presenza di notevoli risorse potenziali non ancora adeguatamente sfruttate (ambiente, cultura, eno/gastronomia, ecc.), che potrebbero permettere una diversificazione dell'offerta in grado di rispondere meglio alle modificazioni della domanda.

- e) In tale contesto appare necessaria anche una maggiore valorizzazione dell'ambiente e della cultura regionali, Obiettivo determinante non solo in se stesso, in quanto in grado di tutelare e preservare valori scientifici e culturali che sono patrimonio di tutta la società,

ma anche in relazione alla funzione di sostegno allo sviluppo di nuove attività economiche che da esso possono essere generate e sostenute.

### **B.1. Reti di trasporto**

## **B L'ACCESSIBILITÀ**

Il sistema regionale, come già evidenziato in termini generali, presenta una dotazione di infrastrutture, sia economiche sia sociali, mediamente congruo e di rilievo, rispetto al Paese ma anche nella macro regione di riferimento (nord-est).

A questa valutazione complessiva si contrappone però, per lo specifico comparto delle infrastrutture di trasporto, una situazione molto diversificata territorialmente e articolata funzionalmente che evidenzia, a fronte di aree di eccellenza, altre aree con evidenti carenze strutturali e di fruibilità che hanno riflessi negativi diretti sullo sviluppo economico e la localizzazione produttiva (vedi tav. 10 nell'Allegato A).

La competitività del sistema regionale passa necessariamente attraverso il potenziamento del suo sistema infrastrutturale di trasporto che appare sottodimensionato rispetto alle esigenze della regione. Ciò è particolarmente evidente per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto di rango primario e internazionale, che costituisce un obiettivo storico della regione, la quale si configura come zona di transito tra l'area mediterranea ed il nord Europa e tra l'Italia ed i Paesi dell'est europeo.

Tale funzione di transito richiede di essere sostenuta e valorizzata attraverso un completamento del sistema infrastrutturale internazionale che, invece, da lungo tempo si attende di realizzare. In questa direzione appare importante il recupero di efficienza dei porti di Trieste, di Monfalcone e di Porto Nogaro, nonché del sistema autoportuale confinario, attraverso l'ammodernamento ed il potenziamento infrastrutturale ma, soprattutto, mediante il miglioramento delle condizioni gestionali, lo sviluppo dell'inter/modalità, lo studio e la realizzazione di nuove forme di organizzazione e la promozione di nuovi servizi e imprese. Lo sviluppo del sistema infrastrutturale non si limita, però, soltanto al sistema portuale e autoportuale, ma investe anche il sistema ferroviario che richiede il completamento dello scalo di Cervignano, la conclusione del rafforzamento della ferrovia Pontebbana, oltretutto (all'esterno della regione) un rinnovo del sistema ferroviario della Slovenia in grado di garantire stabili collegamenti con i Paesi dell'est, in particolare l'Ungheria, la Romania e l'Ucraina. Altrettanto importante appare la realizzazione del sistema autostradale nella direzione dell'est Europeo, a partire dal collegamento tra Lubiana, Trieste e Gorizia. Da ultimo, ma certamente non meno importante, appare il miglioramento ed il rafforzamento dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Si tratta di un complesso di opere e di infrastrutture di rango internazionale che se realizzato, completato, ammodernato ed integrato rappresenterebbe un indispensabile volano per lo sviluppo della economia e dell'occupazione locale.

## **B.2. Reti Immateriali**

Una serie di indicatori (quali quelli esposti nella tav. 11 nell'Allegato A) starebbero ad indicare che nell'ambito regionale, almeno dal punto di vista della dotazione degli strumenti che consentono meglio di fare "rete", nonché del loro generico utilizzo, i valori sono mediamente pari a quelli registrabili nel Paese e nella macro area di riferimento e confronto (il nord-est).

A tale dotazione e utilizzazione "sufficiente" o comunque mediamente "idonea" sembra però contrapporsi un approccio differenziato per "dimensione" degli utilizzatori e non certo virtuoso da parte delle imprese minori.

Contrariamente alle grandi imprese, che hanno da tempo riconosciuto nelle tecnologie di rete un elemento fondamentale per il mantenimento del loro vantaggio competitivo, le PMI si dimostrano nei fatti ancora scettiche di fronte alle potenzialità di questi strumenti. In particolare i distretti industriali, per molti versi riconosciuti come innovativi e soprattutto in grado di sviluppare un modello di business reticolare che si è dimostrato particolarmente competitivo, ora, nella fase della rivoluzione tecnologica, sembrano restii ad accettare la sfida posta dalla Società dell'Informazione. Eppure tali reti consentirebbero proprio a questi sistemi reticolari di recuperare efficienza nelle transazioni, ma soprattutto di riqualificare a livello globale quel sistema di relazioni che è stato fonte di vantaggio competitivo nell'ambito del sistema locale.

Recenti ricerche e indagini sulle imprese distrettuali in Friuli Venezia Giulia rivelano alcuni elementi importanti – estendibili al complesso mondo delle PMI regionali – relativamente alle modalità utilizzate dalle imprese per gestire i processi produttivi, i rapporti con i clienti e i fornitori, nonché per produrre, diffondere e sfruttare le conoscenze aziendali.

In estrema sintesi, la capacità di far fronte alle esigenze varie e mutevoli dei clienti consente di sviluppare relazioni stabili con essi; l'orizzonte è tuttavia piuttosto limitato. Infatti il modesto orientamento delle imprese al marketing e alla comunicazione esterna rende difficile l'ampliamento del portafoglio clienti soprattutto oltre i confini distrettuali.

Al riguardo, tuttavia, si rileva che non vengono ancora fatti tutti gli sforzi necessari per esplicitare e comunicare con più chiarezza l'offerta, la specializzazione, il tipo di attività e di prodotti che possono essere realizzati in modo da renderli univocamente comprensibili per qualsiasi potenziale nuovo cliente. Un orientamento in tal senso diventerebbe strategico in particolare per le imprese a maggiore specializzazione, che potrebbero indirizzare con più efficacia di quanto facciano ora la propria produzione sul mercato italiano ed estero.

La sfida è costituita pertanto anche dalla necessità di sviluppare questi processi, ovvero di accrescere la capacità di ricerca e utilizzo di informazioni codificate esterne al sistema locale (tipicamente tecnologiche) e di riuscire a formalizzare tutte quelle conoscenze, competenze, informazioni non strategiche che consentirebbero di dare maggiore visibilità ed apertura alle imprese nonché accrescere le possibilità di interazione con l'ambiente extra-regionale in un quadro funzionale di "marketing territoriale" finora mai seriamente affrontato.

## **C.1. Formazione**

### **C FORMAZIONE E OCCUPABILITÀ**

L'accento sempre più posto sul ruolo della formazione quale leva primaria per innalzare e sostenere nel tempo la creazione di capitale umano riceve nuove validazioni dagli studi scientifici più recenti, secondo cui i lenti profili evolutivi delle regioni, profili comunque

multidimensionali, sono fortemente condizionati dalle specifiche politiche locali promosse dai *policy maker* pubblici. In particolare, la produttività del lavoro pare significativamente influenzata dal grado di istruzione presente in un territorio dato.

Il Friuli Venezia Giulia è una regione con un elevato livello di istruzione. Con riferimento all'anno scolastico 2004/05, il **tasso di scolarità** (il rapporto tra studenti iscritti e popolazione residente di corrispondente classe di età) per la scuola secondaria superiore è stato pari a 94,3, ponendo così la regione ad un livello molto superiore rispetto al dato medio nazionale (88,0) e del Centro-Nord (87,6). Migliore è anche un indicatore che negli ultimi tempi è seguito con preoccupazione dagli osservatori più attenti, il **tasso di abbandono** al 1° anno che si attesta al 9,5% contro il disastroso 15,1% del dato medio nazionale. Va comunque rilevato che negli ultimi tre anni scolastici, il tasso di abbandono è nei fatti quasi raddoppiato, ponendo così con forza il necessario ruolo giocabile da azioni di contrasto, come ad esempio il potenziamento del sistema regionale di orientamento (progetto OR.i.EN).

Nell'anno scolastico 2003/2004, gli allievi iscritti alle scuole superiori erano circa 42.500, con una netta prevalenza negli istituti tecnici (36,3%), professionali (23%), licei scientifici (22,3%).

La situazione regionale in termini di indici di possesso di un titolo di diploma di scuola media superiore (dati Censimento 2001) evidenzia una posizione della regione inferiore al dato medio nazionale. Tuttavia, se ci si limita alla classe di età tra i 19 ed i 34 anni, si evince che il 54% dei maschi ha un titolo di scuola media superiore contro il 50% del dato medio nazionale.

Rimane comunque un obiettivo strategico quello di incrementare ulteriormente il numero di allievi che concludano con successo il percorso della scuola superiore ed in tale direzione le esperienze di integrazione tra mondo della scuola e mondo del lavoro risulteranno una vera chiave di volta in tal senso.

Passando alla formazione **universitaria**, l'Istat ha stimato, per il 2003, in 70.000 circa i laureati in regione, di cui in 64.000 quelli presenti tra le forze di lavoro. Con riguardo a quest'ultima specifica, si tratta di un incremento del 5,7% rispetto all'anno precedente. L'incidenza dei laureati all'interno delle forze di lavoro è cresciuta dal 9,8% (nel 1999) all'attuale 12,2%, un livello che comunque rimane suscettibile di miglioramento, se lo si raffronta al dato nazionale (12,5%) o a quello del Centro-Nord (12,7%).

Un importante indicatore esplicitamente considerato dal Consiglio Europeo di Barcellona è la quota di laureati in discipline tecnico-scientifiche<sup>7</sup>. Il Friuli Venezia Giulia, con il 33,6% è in linea con il dato nazionale: un valore ancora lontano dal picco registrato nel 1995 (41,6%) ma comunque in risalita dopo aver toccato il minimo nell'anno 2000 (24,5%).

---

<sup>7</sup> Ingegneria, Medicina e Chirurgia, Veterinaria, Agraria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, Chimica industriale.

## **C.2. Occupabilità**

Il Friuli Venezia Giulia sconta comunque una certa difficoltà a collocare sul mercato del lavoro i propri laureati. Tra i disoccupati, infatti, troviamo il 15% in possesso di laurea.

Negli ultimi anni, la struttura della popolazione e della forza lavoro rispetto ai titoli di studio ha conosciuto una significativa evoluzione, nel senso di un aumento generalizzato dei titoli di studio più elevati. Nella popolazione in età di lavoro cresce la quota (+1,2%) dei laureati ed in modo decisamente più significativo (4,3%) quella delle persone in possesso di un diploma di maturità. Ma è tra le forze di lavoro che l'incremento dei titoli superiori è più accentuato (+2,1%) ed in particolare per quanto riguarda le donne (addirittura +3,1%, interamente legato alle lauree specialistiche/dottorati). Superiore all'incremento riferito alla popolazione è anche quello relativo al diploma di maturità (5,8%) ed in tal caso è invece la componente maschile a registrare l'incremento maggiore (+6,4%) (vedi tav. 12 nell'Allegato A). Risalta altresì un aspetto di grande interesse: mentre per i maschi delle forze di lavoro, diminuisce nettamente l'incidenza dei titoli di studio bassi (fino alla licenza media), non così per le donne: il gruppo di donne con titolo più bassi è cresciuto nel quadriennio del 3,1%. Ciò non fa che confermare l'interpretazione "offertista" delle dinamiche degli ultimi anni del mercato del lavoro regionale, nel senso che **il vero motore dell'espansione occupazionale è stato l'ingresso massiccio di donne, a prescindere dal titolo di studio.**

La **formazione continua** è una tipologia di investimento in capitale umano che anche nel nostro paese comincia ad essere pienamente riconosciuta e valorizzata. Sulla base delle stime ISTAT, in regione il 4,7% degli occupati e l'8,1% dei non occupati hanno partecipato, nel corso dell'anno 2003, ad almeno un'azione di formazione. In entrambi i casi, si tratta di un valore significativamente superiore al dato medio nazionale (rispettivamente 3,5% e 6,6%). Osservando i dati in serie storica dal 1995 al 2003, nel caso degli occupati si è avuto un andamento oscillante, con una punta dell'8% nel 1999. Invece, nel caso dei non occupati, l'andamento appare più regolare all'insegna di una chiara espansione della base di destinatari (dal 5,6% nel 1999 all'8,1% nel 2003).

## **D SPECIFICITÀ TERRITORIALI**

**L'area della montagna friulana rappresenta** certamente nel suo complesso **l'ambito con maggiore criticità del territorio regionale** (e di tutto l'arco alpino), a causa degli intensi processi di depauperamento delle risorse umane e produttive cui è stata sottoposta da decenni e che solo nel recente passato hanno iniziato a dare segni di rallentamento.

### Caratteristiche e vincoli.

Il territorio montano presenta una serie di specificità che non solo lo contraddistinguono morfologicamente dal resto del territorio regionale ma che pesano altresì come vincoli, anziché come risorse, sui suoi processi di sviluppo socio/economico. I **fenomeni sismici** - che a varie riprese hanno interessato il Friuli settentrionale - rappresentano, infatti, il primo fattore di penalizzazione. I danni determinati nel non lontano passato dal terremoto, oltre a rappresentare un elemento gravissimo in termini di perdite di vite umane, hanno comportato anche la distruzione del capitale fisso sociale sia pubblico che privato. La ricostituzione di tale capitale ed il riavvio delle attività produttive ha comportato quindi una grave perdita in termini di continuità dello sviluppo che ha finito per avvantaggiare inevitabilmente i diretti competitori. Inoltre, adottare severe misure di prevenzione al fine di limitare i danni ha comportato un elevamento dei costi di costruzione delle infrastrutture civili e sociali. **Il rischio sismico in Friuli Venezia Giulia coinvolge quasi tutto il territorio: più di un terzo, infatti, è considerato ad alto**

**rischio sismico ed un altro 45% si colloca in una fascia di rischio intermedio ricadendo in buona parte, entrambi, in area montana** (vedi tav. 13 nell'Allegato A).

Un secondo elemento che influenza negativamente il popolamento della zona montana è rappresentato dal **dissesto idrogeologico** frutto dell'intensa azione disgregatrice dei fenomeni di deformazione tettonica che hanno finito con il limitare l'azione di tenuta delle rocce calcaree. Inoltre, anche i versanti vallivi sono quasi sempre molto scoscesi, caratterizzati da pendenze particolarmente elevate quando non sono interessati dalla formazione di vere e proprie forre rocciose. Questo tipo di morfologia valliva si riflette direttamente sul carattere dei corsi d'acqua determinandone un regime torrentizio con diffusi fenomeni di instabilità dei versanti. **Tale fenomeno incide su circa il 60% del territorio montano richiedendo una particolare attenzione nei confronti del suo utilizzo nonché una costante opera di manutenzione, soprattutto allorché si è in presenza di importanti opere ed infrastrutture sociali e civili.**

Un terzo vincolo che caratterizza la montagna regionale è rappresentato dagli **alti livelli di nebulosità e piovosità** che in questa area si collocano ai vertici non solo del sistema alpino ma dell'intero Paese.

Un quarto vincolo che pesa fortemente sulle forme di popolamento della zona montana è rappresentato dall'**abbassamento** di circa 400/500 metri **del limite vegetazionale** rispetto al restante territorio dell'arco alpino.

Nel complesso, l'area montana presenta ben pochi territori utilizzabili a fini produttivi, sia di tipo agricolo che residenziale; caratteristica, questa, accentuata dai diffusi fenomeni di frammentazione della proprietà che segmenta ulteriormente la superficie utilizzabile, abbassandone la produttività attraverso la diminuzione delle economie di scala.
--

#### *La "zonizzazione" della montagna*

In base alla L.R. n. 13 del 3.7.2000 la Regione ha definito una zonizzazione della montagna che ha portato ad una sua suddivisione in tre distinte fasce, secondo una metodologia basata sulla classificazione per livelli di svantaggio socio/economico di tutti i comuni montani e parzialmente montani ai sensi della Legge Regionale n°29 del 4 Maggio 1973.

Per la classificazione del territorio montano nelle tre zone di svantaggio socio/economico sono stati utilizzati sei parametri: l'altitudine, la difficoltà di utilizzazione del suolo e la fragilità idrogeologica, l'andamento demografico, l'invecchiamento della popolazione il numero delle imprese ed il tasso di occupazione.

La **prima fascia** raccoglie i comuni di fondovalle, ormai organicamente raggiunti dai processi di sviluppo.

La **seconda fascia** comprende i comuni che si collocano in posizione intermedia tra le situazioni di fondovalle e la media montagna, e che possono assolvere funzioni essenziali di cerniera tra fondi valle sviluppati e aree degradate.

Alla **terza fascia**, quella del degrado più avanzato, appartengono i comuni che più decisamente presentano caratteristiche alpine e che sono stati più duramente colpiti dal processo di degrado e di spopolamento.

La ricostruzione di un nuovo equilibrio tra risorse e popolazione, che dia un senso concreto
--

alla permanenza in montagna della popolazione residua e punti ad invertire il senso dei flussi demografici, può essere considerato un obiettivo perseguibile nella misura in cui si sarà in grado di affrontare i principali nodi problematici che possono essere così individuati: mancato decollo del sistema turistico, dismissione di alcune storiche presenze industriali e mancata affermazione di nuove filiere produttive, prevalenza di logiche di sviluppo e di intervento settoriali che hanno, di fatto, affossato interi settori dell'economia montana, come l'agricoltura.

**E AMBIENTE ED  
HANDICAPS  
NATURALI**

Si espone di seguito una sintesi della descrizione del *profilo ambientale* e degli *elementi di vulnerabilità e di criticità del territorio regionale*.

**Aria.** Tra gli altri si possono individuare tre punti di particolare criticità per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico. Tali insediamenti sono rappresentati dalla Caffaro S.p.A. di Torviscosa, dalla Servola S.p.A. di Trieste e dalla centrale elettrica ENEL di Monfalcone.

**Energia.** Gli obiettivi e le finalità fondamentali del Piano Energetico Regionale, ovvero lo sviluppo delle fonti rinnovabili, il risparmio e l'uso razionale dell'energia sono strettamente interconnessi alle tematiche ambientali e di riduzione delle emissioni inquinanti.

Dagli studi effettuati per la predisposizione del Piano regionale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia di cui all'art. 5 della legge 10/91 risultano di particolare interesse lo sfruttamento delle fonti rinnovabili per la produzione di energia idraulica, geotermica e da biomasse (residui legnosi non trattati, biomasse forestali, residui agricoli e zootecnici, colture agrarie, residui di alcuni comparti industriali).

**Acque.** In materia di tutela delle risorse idriche, la Regione, ha provveduto al rilevamento sistematico delle caratteristiche dei corpi idrici, al censimento di tutti gli usi diretti ed indiretti dell'acqua, alla redazione del Piano regionale di risanamento delle acque. Inoltre è stato messo a punto un progetto di catasto depuratori per la raccolta dei dati in tempo reale. In tutta la regione sono ubicati 599 impianti di depurazione. Complessivamente la loro capacità depurativa potenziale è di 2.221.000 abitanti equivalenti, mentre la percentuale media di popolazione residente, servita da pubblica fognatura, risulta pari al 72%. Altro dato interessante è costituito dal numero di emissari a mare, pari a 6, che nel loro complesso sono dimensionati per 1.451.000 abitanti equivalenti.

Lo stato qualitativo dei corsi d'acqua superficiali (in riferimento soprattutto ai principali bacini idrografici del Tagliamento, Isonzo e Livenza), dal punto di vista dei parametri chimici, è da ritenersi complessivamente buono, mentre non altrettanto può dirsi dal punto di vista dei parametri microbiologici che in alcuni tratti, particolarmente nell'area del pordenonese, presentano dei valori generalmente elevati.

**Suolo.** La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, con delibera della Giunta regionale n. 1976 dd. 28 aprile 1995, ha provveduto a dotarsi di un Piano regionale di Bonifica. Il Piano ha individuato 151 siti da bonificare, prevedendo una graduatoria degli interventi da realizzarsi a breve.

Alla luce del D.M. 471/99, la Direzione centrale dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici ha provveduto all'aggiornamento del censimento delle aree potenzialmente inquinate. Inoltre, con Deliberazione di Giunta Regionale di data 09/06/2000, si è richiesto al Ministero dell'Ambiente, come già fatto nel corso del 1999 per la zona lagunare di Grado e Marano,

di provvedere all'inserimento dell'area del Porto industriale della Provincia di Trieste tra quelle di interesse nazionale da sottoporsi ad interventi di bonifica e ripristino ambientale. Si segnala una situazione di inquinamento per i sedimenti lagunari.

La Regione attua, già da anni, una vasta azione sia di prevenzione che di ripristino urgente a seguito dei ripetuti eventi alluvionali attraverso la realizzazione di interventi di sistemazione idraulica ed idraulico-forestale.

Con riferimento allo stato di attuazione della L.183/89 e della L.267/98, si precisa che la Regione ha già provveduto alla perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato e all'individuazione e perimetrazione delle restanti aree a rischio idrogeologico; tale perimetrazione è inserita, così come stabilito dall'art.1 comma 1 della L.267/98, nei Piani Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico previsti dalla L.183/89 e successive modifiche.

A tal riguardo L'Autorità di Bacino Nazionale ha predisposto ed il Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino ha adottato il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico, contenente già aspetti vincolistici e di salvaguardia, per i bacini del Tagliamento, dell'Isonzo e del Livenza.

La regione è interessata da una **sismicità** concentrata per lo più nella zona prealpina, in corrispondenza delle aree a massima deformazione recente. Il monitoraggio sismico del territorio regionale viene realizzato attraverso l'apporto dell'Osservatorio Geofisico Sperimentale che si avvale di una complessa rete di servizi costituiti da 16 stazioni sismometriche mobili.

Le zone collinari e montane sono interessate da una diffusa **franosità**, rappresentata prevalentemente da fenomeni di crollo che coinvolgono parte delle aree di fondovalle. È attualmente in fase di sviluppo la perimetrazione delle aree a rischio di frana ed a rischio idraulico del territorio regionale.

Sulla montagna del Friuli Venezia Giulia le **precipitazioni nevose** possono essere abbondanti e di notevole intensità. A causa dell'abbondanza di precipitazioni ed all'orografia piuttosto impervia, notevole è il numero dei fenomeni valanghivi che si verificano sul territorio regionale.

**Rifiuti.** La Regione presenta una situazione di "autosufficienza" nello smaltimento, sia pure rilevando una gestione eterogenea dei rifiuti in funzione del tipo di impianto cui vengono conferiti. Al momento sul territorio regionale sono presenti nove impianti tecnologici e due di incenerimento, ed una decina di discariche in attività.

Anche lo smaltimento dei rifiuti speciali, escluse alcune particolari tipologie (l'amianto, per esempio), avviene in ambito regionale.

**Ecosistemi naturali.** Nelle aree montane e collinari, che ricoprono il 60% del territorio, gli aspetti morfologici, botanici e faunistici hanno un valore naturalistico rilevante e diffuso. Nell'alta e bassa pianura le evidenze naturali sono più rare, spesso collegate alle acque: i fiumi, le sorgive, i laghi; talvolta corrispondenti ad aree relitte caratterizzate da magredi, boschetti planiziali, torbiere. Nelle lagune di Grado e Marano prevalgono nuovamente diffusi aspetti naturali. Va detto che, nonostante la sua limitata estensione superficiale, la regione si conferma come una delle più straordinarie per ricchezza e diversità biologica: a titolo di esempio si pensi che, mentre la sola regione Friuli Venezia Giulia conta nell'intero territorio circa 2.780 entità floristiche, l'intera Germania non supera le 2.000 specie.

Il sistema di aree protette, risulta costituita da 2 Parchi naturali regionali e da 11 Riserve naturali regionali.

I siti di interesse comunitario (SIC), censiti dalla regione ai fini della Rete Natura 2000, sono 62. Nella regione sono rappresentate tre delle cinque zone biogeografiche comprese nell'ambito europeo (alpina, continentale, mediterranea). Sono inoltre state individuate 7 Zone di Protezione Speciale da destinarsi alla conservazione di specie di uccelli di particolare valenza.

**Ambiente urbano.** Le principali fonti di emissioni inquinanti in ambiente urbano sono costituite dallo stabilimento della Servola S.p.A. di Trieste, circondato da una zona densamente abitata, e dalla centrale termoelettrica ENEL di Monfalcone, che rappresenta una notevole fonte di produzione di inquinanti e di gas ad effetto serra. L'inquinamento atmosferico, imputabile al traffico veicolare, si riscontra nei maggiori insediamenti urbani dove possono essere raggiunti valori di inquinanti piuttosto elevati. Il problema riguarda in particolare la città di Trieste.

La logica connessa alla individuazione del contesto specifico in cui si collocano le attese e le esigenze proprie della comunità del Friuli Venezia Giulia, ora ancor più "al centro della nuova Europa" a seguito dello storico allargamento ad est, passa certamente, ed in primo luogo, attraverso lo sviluppo di quella che, sia pure ancora inesplorata, è una precisa propensione alla internazionalizzazione del contesto socio-economico e culturale.

**F LA COOPERAZIONE  
TERRITORIALE  
EUROPEA**

Ciò può avvenire attraverso un approccio di sistema sui seguenti temi prioritari:

- L'internazionalizzazione del sistema istituzionale regionale con il potenziamento della capacity building e la costituzione, in maniera sinergica e coordinata con gli altri enti operanti in materia di internazionalizzazione a livello regionale, di Antenne Paese nelle aree individuate come prioritarie dalla Giunta regionale;
- L'internazionalizzazione del sistema economico produttivo regionale, tenuto conto della necessità di recuperare alla Regione un ruolo centrale nell'ambito della nuova Unione Europea a 29 Paesi e contemporaneamente creare le premesse per una nuova capacità di penetrazione nella realtà extracomunitaria;
- L'internazionalizzazione della ricerca applicata per l'innovazione tecnologica, sia a livello tematico (secondo gli indirizzi del Framework Programme 6 dell'Unione Europea) che a livello metodologico (multidisciplinarietà e progetti integrati pubblico-privati). La Regione dovrebbe, inoltre, farsi portavoce del sistema della ricerca regionale per la stesura del nuovo programma quadro europeo della ricerca (Framework Programme 7);
- Il sistema regionale della formazione per l'internazionalizzazione, utilizzando in maniera più concreta le opportunità derivanti dalla partecipazione a progetti Twinning ed a reti internazionali di cooperazione;
- La comprensione della necessità di adattamento delle politiche sociali, tenendo conto dei possibili nuovi flussi migratori derivanti dall'ampliamento dei confini dell'Unione Europea;
- L'internazionalizzazione del settore culturale, turistico ed ambientale, anche attraverso nuove politiche di marketing territoriale;

Il succitato "approccio di sistema" può trovare un primo, sia pur limitato, riscontro a livello di "approccio concreto" con riferimento al contesto specifico costituito dalle **realtà transfrontaliere austriaca e slovena.**

L'esame di tale contesto evidenzia contestualmente punti di forza e di debolezza: **i punti di forza** riguardano soprattutto le esperienze progettuali e concrete del turismo trilaterale all'ombra dell'Alpe Adria e la popolazione bilingue esistente lungo i tre confini, mentre **i punti di debolezza** sono rappresentati dal comune inquinamento derivante dal trasporto privato, l'eccessiva concentrazione delle strutture di supporto ad agricoltura, turismo e artigianato; la bassa propensione all'innovazione, l'insufficiente orientamento degli enti di formazione verso il mercato del lavoro, la fuga di cervelli e lo spopolamento della montagna, l'assenza di strategie e obiettivi comuni.

**Le opportunità che inseriscono le tre aree nel contesto europeo più vasto** rendendolo centrale, invece, comprendono la prossimità al corridoio V, la firma e la ratifica di trattati internazionali (Convenzione di Madrid, Carta europea di autogoverno locale, Convenzione per la protezione delle minoranze), l'esistenza di forum internazionali (Ince, Segretariato Corridoio V), e la centralità di una potenziale Euroregione.

In sostanza, l'area a cavallo dei confini tra Italia, Austria e Slovenia è tendenzialmente centrale all'area europea, ha una popolazione bilingue ed esperienze turistiche comuni, ma a tali vantaggi fanno da contrappeso inquinamento, troppa settorializzazione, bassa innovatività e fuga di cervelli e di popolazione dalle aree più marginali.

**I punti di debolezza che accomunano l'area confinaria italo-slovena-austriaca** sono, infatti, la crescita del trasporto privato e il conseguente inquinamento e la concentrazione eccessivamente settoriale della maggior parte delle strutture di supporto (agricoltura, turismo, ecc.), la bassa attitudine verso l'innovazione e la ricerca, le lacune di competenze a causa dell'insufficiente orientamento delle istituzioni di formazione verso il mercato del lavoro, la fuga dei cervelli nelle aree marginalizzate, la tendenza all'emigrazione nelle aree di montagna, l'assenza di strategie e obiettivi comuni (ogni struttura persegue propri obiettivi).

Disaggregando l'analisi, risulta che sono poche le variabili SWOT che accomunano i confini d'Italia o d'Austria o di Slovenia con gli altri due paesi.

Tali variabili, infatti, sono rispettivamente 6 (Italia con gli altri due paesi), 3 (Austria con gli altri due paesi), 4 (Slovenia con gli altri due paesi).

In particolare, **tra l'Italia e Austria/Slovenia le negatività** riguardano la non ratifica da parte dell'Italia di trattati internazionali e le barriere linguistiche tra italiani e Sloveni; tra Austria e Slovenia/Italia vi è la tendenza alla delocalizzazione in Slovenia; tra Slovenia e Austria/Italia vi sono in Slovenia invece l'inesistenza delle Regioni, lo stato ancora centralistico, le tensioni etniche derivanti da cattiva gestione dei flussi migratori.

**Molto meno numerose sono le positività presenti nelle differenti aree di ogni paese con gli altri due.** Così al confine tra Italia e Slovenia/Austria vi è diffusione di imprenditorialità e di PMI, varietà e ricchezza di risorse naturali storiche artistiche e culturali; al confine tra Austria e Slovenia/Italia vi sono condizioni favorevoli all'agricoltura e grandi aree boschive; al confine tra Slovenia e Italia/Austria vi è un atteggiamento favorevole e buone pratiche di cooperazione.

Al di sotto di questo contesto comune a tutte le tre aree transconfinarie, vi sono tuttavia delle specificità per ognuna delle tre aree, che assumono due caratterizzazioni sostanziali, ovvero:

- la prevalenza di negatività nei confini che accomunano la Slovenia sia con l'Italia che con l'Austria (in ambedue i casi tali negatività sono uguali al 66,7% delle variabili SWOT);
- **la prevalenza di positività** per quanto concerne **le variabili specifiche per l'area di Italia-Austria** (che riguardano, in particolare, la propensione all'innovazione, i

programmi di cooperazione tra scuole secondarie, la comune area Schengen, la regionalizzazione degli Stati e il buon livello di decentramento dello stato).

Passando ai **punti di forza comuni all'area italo-slovena e italo-austriaca**, essi riguardano la varietà e ricchezza delle risorse naturali, storiche, culturali e artistiche, il turismo trilaterale (candidatura ai giochi olimpici invernali) e le precedenti esperienze di cooperazione multilaterale, quali Alpe Adria, la diffusione dell'imprenditorialità e il consistente numero di PMI dinamiche e con specializzazioni diversificate, la popolazione bilingue nelle aree di confine, la presenza di minoranze linguistiche rispettive come elemento di comunicazione.

**Punti di forza esclusivi dell'area italo-slovena**, invece, sono il potenziale inespresso del settore terziario, il buon potenziale dei prodotti agricoli e alimentari, la presenza oltreconfine di filiali di rispettivi istituti di credito e società di consulenza, la presenza di Università e altre istituzioni.

Le condizioni naturali favorevoli alla diversificazione e alla valorizzazione agricola, l'alta propensione all'innovazione, la presenza di curricula congiunti o programmi di cooperazione tra scuole secondarie costituiscono invece **punti di forza propri dell'area italo-austriaca**.

Costituiscono invece un **problema esclusivamente per il confine italo-sloveno** la disomogeneità economica del territorio, la delocalizzazione industriale oltreconfine, la fragilità di alcune PMI e la crisi propria di alcuni settori produttivi; la difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro per i giovani, l'alta percentuale di anziani in alcune aree, le differenze linguistiche limitanti la comprensione reciproca, i reciproci condizionamenti culturali ereditati dalla storia recente e la conseguente assenza di programmazione congiunta dello sviluppo regionale.

### 1.3. PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DEL SISTEMA REGIONALE

#### 1.3.1. L'analisi SWOT a carattere generale

Dall'analisi del contesto, generale e specifico, del sistema regione illustrata nei precedenti punti, la situazione del Friuli Venezia Giulia appare indubbiamente caratterizzata da diversi nodi problematici, capaci di incidere fortemente sulla evoluzione generale dell'intero sistema:

Altrettanto indubbiamente, però, la stessa situazione è caratterizzata da una serie di valenze positive, anche se solo parzialmente e adeguatamente valorizzate, che ugualmente incidono o possono incidere su detta evoluzione del sistema regionale.

In questa logica si colloca l'analisi SWOT che, sulla base di quanto emerge dall'analisi e dalla descrizione del contesto socio-economico locale, tende ad individuare i principali punti di forza e di debolezza del sistema regionale, e ad evidenziare, in relazione ad un possibile insieme di interventi stabiliti dalla programmazione, in accordo con le indicazioni programmatiche nazionali, opportunità e rischi propri del sistema regionale, massimizzando così la conoscenza degli elementi che influenzano una più compiuta ed efficace azione degli interventi stessi: nella fattispecie quelli cofinanziati dalla comunità.

Come è noto, infatti, detta analisi evidenzia, per ogni categoria di azioni da svolgere, una coppia di osservazioni, rispettivamente positive e negative, che caratterizzano - e che permettono di valutare in anticipo - l'insieme degli effetti conseguibili.

Tali osservazioni, in particolare, riguardano:

- da un canto, le possibilità espresse dall'azione in questione nei confronti dei vincoli interni (e, quindi, evidenziano i "punti di forza" ed i "punti di debolezza" connessi all'azione stessa);
- dall'altro, i condizionamenti che derivano all'azione dall'ambiente esterno (e, quindi, le "opportunità" ed i "rischi" che esso determina).

In questa logica, un primo riscontro è quello che la stessa Amministrazione Regionale ha effettuato evidenziando – per giungere alla **definizione delle linee strategiche dell'azione amministrativa regionale per il quadriennio 2005-2008** – quali sono i punti di forza e di criticità connessi a caratteristiche e possibilità operative della struttura politico-amministrativa dell'ente (quindi i problemi interni) indicando, a fronte di queste, le opportunità e le minacce connesse all'ambiente esterno, cioè al contesto regionale (così come esaminato nei punti 1.1 e 1.2).

**Analisi SWOT relativa alla definizione delle linee strategiche dell'azione amministrativa regionale per il quadriennio 2005-2008**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• specialità (autonomia) e nuovo assetto istituzionale (sussidiarietà)</li> <li>• stabilità di governo per la legislatura</li> <li>• disponibilità di risorse finanziarie (flessibilità di bilancio e società partecipate)</li> <li>• rete di relazioni di collaborazione, cooperazione ed integrazione con regioni contermini (Euroregione, progetti di cooperazione transfrontaliera, servizi integrati)</li> <li>• forte orientamento all'innovazione ed alla qualità, all'implementazione dell'ICT ed all'e-government, sia nei processi di regolazione e di governance che nei sistemi operativi organizzativo-gestionali</li> <li>• storie di successo che hanno fatto stimare nel passato la burocrazia regionale ed esempi di eccellenza in alcuni settori/servizi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ritardo nell'attuazione del riordino istituzionale a livello regionale, sia con riferimento all'adozione del principio di sussidiarietà che con riferimento alla semplificazione del "gruppo pubblico" regionale (Ente Regione e enti, agenzie, società controllate o partecipate)</li> <li>• sottofinanziamento del sistema regionale</li> <li>• corpo di norme non sempre adeguato alle sfide del presente e del futuro, ridondante, complesso, di difficile lettura, spesso frutto di stratificazioni successive e di interventi non coordinati</li> <li>• inadeguatezza degli strumenti di pianificazione e programmazione, sia generale che di settore</li> <li>• mancanza di una cultura pragmaticamente orientata all'analisi di costi e benefici ed alla valutazione dei risultati e degli impatti</li> <li>• struttura organizzativa – prima della riorganizzazione – appiattita e frammentata e carente di cultura manageriale</li> </ul>
<b>Opportunità</b>	<b>Minacce</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• globalizzazione e caduta di barriere favoriscono l'innovazione, la diffusione delle conoscenze, la mobilità delle persone e delle informazioni</li> <li>• la posizione geopolitica, al centro di un sistema di relazioni che vedrà nel prossimo futuro un poderoso sviluppo, fa del FVG una piattaforma logistica naturale ed un nodo fondamentale della rete di infrastrutture immateriali</li> <li>• la dimensione governabile, sia in termini territoriali che istituzionali che organizzativi</li> <li>• pluralismo culturale e linguistico, coniugato a senso di appartenenza e radicamento al territorio,</li> <li>• integrità etica e senso civico dei cittadini, sicurezza ed ordine pubblico</li> <li>• elevata qualità della vita (accessibilità e qualità dei servizi pubblici)</li> <li>• patrimonio culturale, artistico ed</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• caratteristiche geografiche (42% del territorio è montano), demografiche (popolazione anziana), idrogeologiche (sismicità e fragilità)</li> <li>• persistono squilibri di sviluppo tra diverse aree regionali; è in crisi il sistema economico montano, che causa spopolamento delle aree rurali (quelle più sensibili o con maggiore valenza ambientale) e conseguente mancanza di risorse umane necessarie per la salvaguardia e per attivare nuovi cicli di sviluppo locale</li> <li>• frammentazione, localismo, conflittualità ostacolano una visione unitaria e coesa del futuro e condizionano negativamente le possibili sinergie tra sottosistemi economici e territoriali</li> <li>• il modello competitivo delle imprese in molti settori tradizionali è in crisi; settori tradizionalmente focalizzati su strategie di prezzo devono affrontare un divario crescente rispetto a produttori a basso</li> </ul>

<p>ambientale di elevata attrattività</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• spiccata cultura imprenditoriale, con aziende leader e di forti competenze che sanno innovare e possono fungere da traino ed aziende particolarmente competitive e ad alto potenziale di crescita</li> <li>• forza lavoro qualificata in termini di formazione generale</li> <li>• patrimonio di strutture e competenze per la ricerca scientifica di elevato livello</li> </ul>	<p>costo di geografie emergenti; geografie contermini ci precedono nello sviluppo di strategie per il rilancio di settori di interesse anche per il FVG (turismo, ricerca, enogastronomia, etc.)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• pochi settori mostrano la profondità di veri cluster; gli attori economici, sociali ed istituzionali hanno limitate interazioni di sistema, in particolare con istituti di ricerca e università</li> <li>• le imprese hanno dimensione limitata, prevale un assetto organizzativo ancora di modello “padronale”, con tendenza all’invecchiamento della classe imprenditoriale di prima generazione, difficoltà ad attivare processi di ricambio generazionale e rallentamento della natalità imprenditoriale</li> <li>• si teme un’insufficiente disponibilità futura di forza lavoro altamente qualificata (professioni tecniche e scientifiche)</li> <li>• l’apparato burocratico è molto pesante; la pressione fiscale è molto elevata</li> <li>• dotazione infrastrutturale non pienamente sfruttata, con colli di bottiglia da rimuovere</li> </ul>
---	--

Come emerge dalla tabella, dunque, i **punti di forza principali** sono riconducibili soprattutto alla specialità della Regione, nonché al nuovo assetto istituzionale, alle reti di collaborazione, cooperazione ed integrazione istituite con le regioni contermini, al forte orientamento all'innovazione e alla qualità, all'implementazione dell'ICT e all'*e-government*.

**Molte le opportunità** individuate per la Regione, riconducibili *in primis* alla sua posizione geopolitica, collegata al centro di un sistema di relazioni che vedrà, nel prossimo futuro, un poderoso sviluppo e ne fa una piattaforma logistica naturale e un nodo fondamentale della rete di infrastrutture immateriali, ma anche alla globalizzazione e alla caduta di barriere che favoriscono l'innovazione, la diffusione delle conoscenze e la mobilità delle persone e delle informazioni.

Tra le opportunità che si offrono alla Regione Friuli Venezia Giulia spiccano inoltre il patrimonio culturale, artistico ed ambientale di elevata attrattività, una radicata cultura imprenditoriale, con aziende leader e di forti competenze che sanno innovare e possono fungere da traino ad aziende particolarmente competitive e ad alto potenziale di crescita, la forza lavoro qualificata in termini di formazione generale, nonché il patrimonio di strutture e competenze per la ricerca scientifica di elevato livello.

Particolarmente rilevante, poi, nel contesto della cooperazione territoriale, l'ulteriore opportunità fornita dal pluralismo culturale e linguistico.

**Le principali minacce** da affrontare sono invece riconducibili alle caratteristiche geografiche del territorio, montano per il 42%, demografiche (popolazione anziana) e idrogeologiche (sismicità), nonché ai persistenti squilibri di sviluppo tra diverse aree regionali: è in crisi il sistema economico montano, che causa lo spopolamento delle aree rurali (quelle più sensibili o con maggiore valenza ambientale) e sottrae le risorse umane necessarie per la salvaguardia e l'attivazione di nuovi cicli di sviluppo locale.

La frammentazione, il localismo e le conflittualità ostacolano poi una visione unitaria e coesa del futuro e condizionano negativamente le possibili sinergie tra sottosistemi economici e territoriali.

Sebbene poi tra le opportunità del territorio possa annoverarsi senza dubbio la spiccata cultura imprenditoriale, il modello competitivo delle imprese in molti settori tradizionali è in crisi e settori tradizionalmente focalizzati su strategie di prezzo devono affrontare un divario crescente rispetto a produttori a basso costo di geografie emergenti. Geografie contermini, infatti, precedono il Friuli Venezia Giulia nello sviluppo di strategie per il rilancio di settori di comune interesse (turismo, ricerca, enogastronomia, ecc.).

Restano inoltre limitate, allo stato, le interazioni di sistema tra attori economici, sociali ed istituzionali, in particolare con istituti di ricerca ed università.

Per quanto concerne le imprese, nella maggior parte dei casi hanno dimensione limitata e vedono la prevalenza di un assetto organizzativo ancora di modello "padronale", con tendenza all'invecchiamento della classe imprenditoriale di prima generazione. La difficoltà di attivare processi di ricambio generazionale ed il rallentamento della natalità imprenditoriale sul territorio fanno inoltre temere un'insufficiente disponibilità futura di forza lavoro altamente qualificata, specialmente nelle professioni tecniche e scientifiche.

Un'ulteriore minaccia è poi costituita dalla dotazione infrastrutturale, non pienamente sfruttata e con colli di bottiglia da rimuovere.

### 1.3.2. L'analisi SWOT per grandi categorie di obiettivi

Lo stesso contesto regionale precedentemente analizzato ai punti 1.1 e 1.2 – al di là di quanto appena visto in termini di elementi di base per la definizione delle linee strategiche dell'azione amministrativa regionale 2005-2008 – può essere nuovamente rivisitato attraverso una più dettagliata analisi SWOT che:

- a) si articoli secondo i macro obiettivi che hanno caratterizzato gli interventi di sviluppo cofinanziati dalla UE nel presente periodo di programmazione e che appaiono avere larga valenza anche per il prossimo;
- b) identifichi gli elementi di contesto regionale come quelli “interni” che costituiscono i “punti di forza” ed i “punti di debolezza” e, invece, consideri come “esterni” gli elementi del quadro geo-politico ed economico in cui si colloca la regione e che determinano le “opportunità” da sfruttare ed i “rischi” da evitare, anche in una prospettiva temporale più lunga.

**Nel seguito si sintetizzano gli elementi più rilevanti e/o qualificanti di tale analisi, rimandando per un approfondimento di dettaglio alle relative “schede” riportate all'Allegato B.**

**A OBIETTIVO:  
“AUMENTO DELLA  
COMPETITIVITÀ E  
ATTRATTIVITÀ DEL  
SISTEMA  
TERRITORIALE”**

L'analisi SWOT relativa all'obiettivo “Aumento della competitività e attrattività del sistema territoriale” evidenzia, da un lato, una inadeguatezza del sistema infrastrutturale - in particolare del comparto trasportistico nelle sue quattro componenti: strade, ferrovie, porti e aeroporti – per il quale si ravvisa la necessità di un rimodernamento ed ampliamento ma, anche, del tessuto produttivo regionale. In particolare, si segnala al riguardo una scarsa integrazione del sistema economico, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra piccole imprese - che ne costituiscono la stragrande maggioranza - e quelle più grandi.

Soprattutto in talune zone del territorio, si avverte anche la mancanza di una politica integrata e coordinata di gestione dello stesso e delle infrastrutture ivi localizzate - soprattutto di quelle relative ai trasporti - da parte delle amministrazioni pubbliche. È pur vero, tuttavia, che negli ultimi anni si è introdotto nel sistema un insieme di azioni di riqualificazione del territorio urbano e di miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

In definitiva, le aree urbane costituiscono, comunque, le zone maggiormente evolute del territorio, accompagnate dalle aree industrializzate di Pordenone ed Udine, sia per ciò che concerne la dotazione di strutture e servizi, sia anche, dal punto di vista della presenza di tessuto produttivo.

Nel settore infrastrutture di trasporto, gli elementi di rilievo fanno riferimento al potenziamento del corridoio n. 5 (Venezia – Trieste – Budapest – Lvov – Kiev – [TEN] e successivi ampliamenti – Rijeka – Bratislava) – che consentirebbe (sono in corso di ultimazione i raccordi ferroviari in Slovenia) di collegare i porti adriatici con l'Europa centrale e dell'est in connessione con il corridoio n. 6 (Lione – Torino – Venezia) nella direttrice Ovest/Est. Tali corridoi convogliano, infatti, il 67% del traffico nazionale merci. Conseguenza sono gli interventi nelle infrastrutture puntuali, soprattutto il rilancio dei porti commerciali di Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro, ed il consolidamento di nuove strutture per l'intermodalità (Interporto di Cervignano) cui assegnare il ruolo di nodo dei corridoi 5 e 6. Inoltre, il sistema dei trasporti si può avvalere anche di reti di

comunicazione alternative (non ancora sfruttate a pieno) come, ad esempio, il corridoio adriatico.

A fronte di questi elementi sicuramente positivi si deve sottolineare un generale squilibrio - in effetti, comune a tutti i settori ed assi di intervento - ed un'insufficiente integrazione delle reti di trasporto, con porzioni anche rilevanti del territorio regionale che presentano, al di fuori degli assi principali, ancora una modesta accessibilità.

Le infrastrutture aeroportuali sono limitate, in realtà, al solo aeroporto regionale (Ronchi dei Legionari) che oltre ad essere insufficiente per il programmato sviluppo del traffico che sopporta<sup>8</sup>, richiede una migliore rete di comunicazione.

Il sistema delle telecomunicazioni, infine, presenta, in realtà, gli stessi punti di debolezza delle altre infrastrutture e, cioè, un scarso utilizzo, unito ad una concentrazione delle reti e degli accessi, nelle parti del territorio più evolute, cui corrisponde una carenza altrettanto significativa nelle zone interne.

**B OBIETTIVO:  
“AMPLIAMENTO  
DELL’AMBITO  
PRODUTTIVO E  
SVILUPPO DELLA  
COMPETITIVITÀ DEL  
SISTEMA IMPRESE”**

La dicotomia montagna/pianura si accentua esaminando l'ambito produttivo che manifesta una forte concentrazione nello sviluppo delle imprese al di fuori sia dell'area montana sia di quella giuliana. Il sistema delle imprese presenta, però, alcuni elementi di debolezza comuni sia, in alcuni casi, per una scarsa organizzazione della finanza aziendale, sia per una contenuta propensione delle imprese ad investire in attività di ricerca e sviluppo. In particolare, pesa la ridotta incidenza dell'offerta disponibile di strutture di trasferimento e diffusione della tecnologia o che comunque possano favorire l'incontro tra domanda e offerta di ricerca.

Inoltre l'area triestina, giuliana e della bassa pianura friulana presentano una dipendenza sostanziale da un sistema di Grandi Imprese, appartenenti a settori maturi, che non ha ancora completato il processo di riconversione avviato negli anni '80 e che è fortemente esposto alla concorrenza ExtraUE e alle conseguenze dell'allargamento dell'Unione Europea.

L'attenzione delle politiche nazionali nei confronti di questo settore, inoltre, è senz'altro minore di quella riscontrabile negli altri paesi europei e ciò si traduce, inevitabilmente, in una relativa carenza di risorse finanziarie pubbliche a disposizione dei centri di ricerca.

La ridotta dimensione media delle imprese incide, in molti casi, sulla scarsa capitalizzazione delle stesse, mentre la capacità di finanziamento è ulteriormente aggravata dall'oggettiva difficoltà di accesso al credito.

La prevalenza di settori «tradizionali» si riflette inevitabilmente sulla scarsa attenzione delle imprese all'innovazione di prodotto e di processo e, spesso, anche sulla tipologia delle nuove imprese anch'esse operanti in lavorazioni di tipo tradizionale. L'economia del Friuli Venezia Giulia, inoltre, non può contare sull'offerta (qualitativa e quantitativa) di servizi alla produzione, per i quali spesso (soprattutto per quanto riguarda le realtà più evolute) la domanda finisce per rivolgersi all'esterno del territorio regionale.

D'altro canto, la regione presenta una struttura produttiva consolidata ed alcune realtà di rilievo – metalmeccanica, legno/arredamento, costruzione di mezzi di trasporto, industria

---

<sup>8</sup> Piano dei Trasporti della regione FVG.

alimentare – che, accompagnate soprattutto all'interno dei sistemi locali di imprese e dei distretti industriali, appaiono di assoluta rilevanza e presentano una buona capacità di esportazione anche specializzata verso i paesi dell'est/europeo. Tale struttura è comunque supportata da una domanda regionale rilevante. Rimane da ridefinire meglio l'adeguamento di aree industriali ancora non supportate da servizi adeguati.

La piccola dimensione media delle aziende, poi, può anche non costituire esclusivamente un ostacolo o un punto di debolezza, poiché tale caratteristica assicura comunque un buon grado di flessibilità ed adattabilità alle condizioni di mercato.

L'analisi dei punti di forza e di debolezza relativa alla “Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, naturali e culturali, evidenzia la vasta disponibilità e varietà del patrimonio ambientale e culturale della regione, che talvolta assume caratteri di vera e propria unicità per la presenza di beni storici, artistici e culturali molto diversi che spaziano su un arco temporale molto vasto. La posizione della regione rispetto agli assi Nord/Sud ed Est/Ovest quale ambito territoriale di smistamento dei flussi intra ed extra/europei deve volgere a catturare, per quanto possibile presenze, orientandone la fruizione ai siti regionali.

**C OBIETTIVO: “TUTELA  
E VALORIZZAZIONE  
DELLE RISORSE  
AMBIENTALI,  
NATURALI E  
CULTURALI”**

La maggiore valorizzazione di quest'insieme di beni, la riscoperta di risorse nascoste o trascurate (ambiente, cultura, eno/gastronomia, ecc.), attraverso valide azioni di promozione e iniziative a vasto spettro, in parte già in atto, costituisce sicuramente un punto di forza e dimostra una nuova consapevolezza circa la qualità e il valore del patrimonio a disposizione.

Tuttavia, tali azioni non sembrano ancora sufficienti a rendere disponibile ed effettivamente fruibile tutto il potenziale che vede un eccesso di concentrazione turistica solo in alcune aree a scapito di una diffusione sulle aree potenzialmente interessate. Questo fenomeno è inoltre acuito dalla mancanza di strumenti e sistemi più moderni per la fruizione dei beni ambientali e culturali, anche per effetto di un'insufficiente gestione professionale della ricettività e dei servizi.

L'insufficiente valorizzazione del patrimonio culturale incide, poi, sugli effetti positivi, tutto sommato ancora modesti, derivanti dalla risorsa turismo per l'economia regionale. In tal senso, esiste uno squilibrio nell'offerta turistica ed una insufficienza delle infrastrutture di trasporto per gli itinerari meno conosciuti o comunque esterni alle aree urbane maggiori.

La struttura dell'offerta turistico/ricettiva si pone ormai qualitativamente a livello delle altre realtà nazionali, mentre appare ancora quantitativamente insufficiente soprattutto per ciò che concerne le attrezzature ricettive di livello intermedio. Tuttavia, considerando la considerevole dotazione della regione, la risorsa turismo non appare adeguatamente sfruttata ed i suoi effetti sull'economia regionale sono ancora piuttosto limitati.

Il settore del turismo può contare su di un patrimonio culturale e paesaggistico di assoluto rilievo che è in grado di attirare rilevanti flussi turistici; i dati a disposizione evidenziano anzi un costante aumento delle presenze, soprattutto di turisti stranieri, che necessita di un ri/orientamento verso le aree montane marginali.

In particolare, l'offerta turistica è molto concentrata sia per quanto riguarda i luoghi (turismo marino e di montagna) che i periodi di soggiorno (sostanzialmente i mesi caldi dell'anno – o turismo sciistico); le mete non tradizionali si trovano escluse dai grandi flussi turistici, soprattutto a causa della mancanza di un'adeguata politica di promozione e

di un'offerta di pacchetti turistici integrati che facilitino una diversificazione degli itinerari; le difficoltà nella mobilità verso itinerari turistici alternativi (ad esempio il turismo collinare/montano) rende, poi, comunque difficile un incremento del turismo nelle aree interne, laddove la dotazione di infrastrutture di trasporto a servizio delle mete tradizionali appare soddisfacente e dove nel corso del periodo di programmazione passato, sono state finanziate iniziative nell'ambito dello sviluppo del turismo rurale, in particolare con riferimento ad interventi sui borghi rurali (albergo diffuso).

Inoltre il territorio dispone di risorse naturali di interesse per un approccio energetico integrato sia riguardo all'idroelettrico sia nel campo della produzione e valorizzazione delle bio/masse da impiegare per fini energetici.

Infine, deve essere considerato – in linea generale – come elemento di debolezza strutturale, da contrastare con una efficace azione di prevenzione, la particolare fragilità idrogeologica del territorio che espone le aree interessate, soprattutto quelle montane, ad eventi calamitosi.

**D OBIETTIVO:  
“RAFFORZAMENTO  
DELLA ECONOMIA  
DELLA MONTAGNA”**

L'area montana è caratterizzata da forti fenomeni di degrado della struttura della popolazione, delle famiglie, del mercato del lavoro e delle attività produttive. La struttura produttiva appare accompagnata da un'elevata polverizzazione, con organizzazioni d'impresa a carattere prevalentemente familiare, spesso ostili a politiche di associazionismo e di cooperazione interaziendale anche per effetto dello scarso ricambio generazionale, aggravata da un continuo spopolamento che sta raggiungendo “*limiti di non ritorno*”. Ne consegue una scarsa capitalizzazione delle imprese ed una ridotta propensione all'innovazione sia delle tecniche produttive che nelle soluzioni organizzative e commerciali.

In particolare, in ambito agricolo, la conseguenza è la progressiva riduzione delle unità produttive nelle aree più marginali e la migrazione degli attori dell'economia agricola montana verso altre aree territoriali ed altri comparti produttivi.

La montagna friulana presenta altri comparti economici di rilievo quali l'edilizia, il turismo ed il commercio: decisamente più limitata la presenza del settore manifatturiero dovuta agli elevati costi di localizzazione e di gestione che contraddistinguono l'impresa montana.

Il sistema distributivo, poi, non è in grado di valorizzare sufficientemente le produzioni di montagna e fornire un adeguato supporto alla struttura produttiva che risente anche dell'insufficienza della rete di servizi, in special modo di quelli relativi all'orientamento delle produzioni. Anche le infrastrutture viarie insufficienti contribuiscono all'isolamento dell'alta montagna.

L'analisi SWOT ha evidenziato, tuttavia, in generale, alcuni punti di forza del sistema primario soprattutto per la non trascurabile estensione e qualità delle risorse disponibili da mettere in relazione con un più mirato livello di intervento unitariamente indirizzato al rilancio delle aree più marginali del territorio montano.

**E OBIETTIVO:  
“OCCUPAZIONE”**

Negli ultimi 4-5 anni la debole congiuntura economica nazionale non si è riverberata in maniera particolarmente negativa sul fronte occupazionale regionale, che anzi ha registrato continui, ancorché a ritmi sempre minori, incrementi dei tassi di attività e di occupazione ed un decremento del tasso di disoccupazione. Nell'ultimo biennio vanno però emergendo segni evidenti di difficoltà, in termini di cedimento della domanda di

lavoro nel settore industriale ed in particolare nelle piccole e piccolissime imprese che negli anni precedenti avevano assorbito lavoro ed ora lo espellono.

La congiuntura sfavorevole, in accelerazione negli ultimi mesi, sta infatti determinando numerose difficoltà ad un sistema occupazionale centrato su produzioni industriali mature e debole nei settori emergenti. Appaiono così sintomi di precarizzazione diffusa, come testimonia la sostituzione di quote importanti di contratti a tempo indeterminato con quelli a tempo determinato; ed il riflusso di chi perde lavoro nelle non forze di lavoro, in particolare le donne.

Sul fronte del mercato del lavoro, le sfide presentate dall'ambizioso programma di Lisbona hanno visto la regione Friuli Venezia Giulia capace di raccogliere grazie a degli specifici punti di forza. Una base industriale diffusa sul modello reticolare, che è stata in grado di mobilitare alla bisogna ampi segmenti di lavoratori senza costi di *matching* troppo elevati. Una concomitante flessibilità rispetto alla fluttuazioni della domanda di esportazioni. Una buona cultura tecnica capace di sostenere ed innovare particolari segmenti produttivi ad elevato valore aggiunto. Strutture motivazionali al lavoro particolarmente incisive nell'area friulana.

Segnali misti provengono sul fronte dell'integrazione tra lavoro e formazione, laddove a fronte di centri di eccellenza capaci di generare profili professionali di alto livello, si deve constatare la tendenziale subottimalità dei livelli di istruzione delle forze di lavoro, (cicli educativi brevi soprattutto nel caso delle donne), determinati, non secondariamente, dalla particolare conformazione assunta dalla struttura demografica. Sul piano degli incentivi a creare carriere formative prolungate, nuoce la persistente difficoltà di sbocco occupazionale proprio per quei profili. Più in generale, anche per il Friuli Venezia Giulia emergono difficoltà di *matching* (indagine Excelsior).

La presenza sempre più forte della componente immigrata in regione può innescare processi tanto di inversione del declino demografico quanto l'opportunità di ricoprire posizioni lavorative soprattutto dequalificate per le quali sono visibili strozzature dal lato dell'offerta. Vi è però il rischio che, al peggiorare della congiuntura, si inneschino aspre forme di concorrenza al ribasso tra lavoratori, con tensioni sociali di difficile governabilità.

Sul fronte di target specifici, il Friuli Venezia Giulia presenta più che modesti livelli di occupazione degli lavoratori anziani (55-64 anni), e lontanissimi dal target di Lisbona per il 2010, e ciò proprio a fronte di incidenza molto elevata di anziani nella popolazione regionale. D'altro canto, molti lavoratori anziani possiedono competenze tacite e di affidabilità di grande valore negli odierni processi di produzione, la cui perdita o latenza costituisce un significativo costo per il sistema-imprese regionale.

## 2. LA STRATEGIA ATTUALE DI SVILUPPO REGIONALE E LE SCELTE PROGRAMMATICHE IN ATTO

### 2.1. IL CONTESTO PROGRAMMATICO

**Il metodo della programmazione in ambito regionale.** Sin dall'avvio delle proprie attività l'Amministrazione regionale ha promosso e valorizzato il metodo della programmazione articolando, negli anni, differenziate procedure di intervento anche in risposta al progressivo ampliamento d'orizzonte delle tematiche da affrontare e accrescendo nel tempo il ruolo della concertazione con le parti sociali e le autonomie locali e funzionali.

L'attuale strutturazione complessiva della materia e dei documenti che la compongono si articola su diversi livelli connessi, in particolare, alla programmazione a carattere generale; alla programmazione comunitaria; alla programmazione degli interventi settoriali; alla programmazione dell'attività delle Direzioni centrali; alla programmazione negoziata e alla valutazione degli investimenti pubblici.

In particolare, rivestono da anni un ruolo rilevante nelle politiche di intervento della Regione, *la programmazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea* e i principi che la ispirano, quali il partenariato e il cofinanziamento.

In questo ambito, attualmente la Regione sta gestendo la fase della programmazione per il periodo 2000 - 2006 che si concretizza nell'attuazione: del Docup Obiettivo 2; del programma operativo Obiettivo 3; del Piano di Sviluppo Rurale; dei Programmi Operativi Interreg III (A B e C); Equal, Leader plus e Sfop (strumento finanziario orientamento pesca) e del programma regionale di azioni innovative Fesr - FReNeSys (2002-2003); ma è chiamata anche ad avviare la nuova fase di programmazione 2007-2013.

Gli strumenti regionali di *programmazione settoriale e intersettoriale* rappresentano una componente fondamentale del quadro complessivo della programmazione regionale e riguardano la pianificazione in materia ambientale con riferimento alla tutela delle acque, allo smaltimento dei rifiuti, alla bonifica dei siti inquinanti e alle attività estrattive; il programma per la mobilità sostenibile; il piano energetico regionale; i nuovi strumenti della programmazione sanitaria e sociale; il piano annuale della formazione professionale; il programma annuale di interventi per gli immigrati; il programma triennale dei lavori pubblici; il piano regionale della viabilità e l'attuazione della Legge obiettivo; il piano regionale per lo sviluppo montano; il piano triennale per l'ambiente per la conservazione e lo sviluppo delle riserve naturali.

Nell'ambito dei rapporti tra Regione e Stato si collocano invece le procedure della *programmazione negoziata* con adempimenti quali l'intesa istituzionale di programma del maggio 2001; l'intesa sulle grandi opere infrastrutturali del settembre 2002; gli accordi di programma quadro di pertinenza settoriale; il patto territoriale della Bassa Friulana.

Riguarda infine la programmazione tra Regione e Autonomie locali la definizione di *accordi di programma* con le Province per la realizzazione di investimenti pubblici in materia di viabilità, edilizia per servizi sociali, opere a servizio di insediamenti produttivi e opere di sistemazione ambientale.

**Il nuovo approccio ed i nuovi strumenti.** In questo quadro generale va segnalato che, con la definizione del *programma regionale di governo* è stata avviata nel luglio del 2003 un'ampia azione complessiva finalizzata allo sviluppo integrato del tessuto sociale ed

economico del Friuli Venezia Giulia e alla definizione del ruolo della Regione all'interno dei processi transnazionali che caratterizzano questa fase storica.

Le indicazioni del programma di governo hanno tracciato il percorso da seguire e da esse sono conseguite le scelte della programmazione settoriale e intersettoriale della Regione già esplicitate nel primo anno della legislatura e che ora trovano ulteriori approfondimenti negli interventi regionali del triennio 2005-2007.

Negli ultimi mesi del 2003, in particolare, la Regione ha provveduto alla definizione di un piano complessivo di riassetto della propria struttura amministrativa in un'ottica di razionalizzazione e di maggiore funzionalità.

La formalizzazione del provvedimento di riforma dell'ordinamento della dirigenza e della struttura operativa regionale (legge regionale n. 4/2004) ha avviato questo processo di cambiamento e di ammodernamento dell'assetto organizzativo e ha posto le premesse per la definizione di un nuovo sistema di *pianificazione strategica* e di controllo attraverso nuovi strumenti e procedure.

Sono stati così definiti i nuovi strumenti per la programmazione, per il coordinamento e per il monitoraggio delle attività da parte della Giunta regionale: il piano strategico regionale, il piano triennale regionale e il piano operativo regionale.

*Al piano strategico* è attribuito il compito di declinare, sulla base del programma di governo, il quadro complessivo degli indirizzi, delle linee di intervento, delle azioni e degli specifici progetti che devono caratterizzare l'operato dell'Amministrazione regionale (le Direzioni centrali) nell'intero periodo della legislatura.

Sulla base del piano strategico verrà definito un *piano triennale* (ad aggiornamento annuale) che avrà il compito di articolare su un arco di tre anni la programmazione delle attività regionali e di raccordare il piano strategico con le proiezioni finanziarie contenute nel piano regionale di sviluppo e nei documenti contabili annuali e pluriennali.

La definizione delle procedure per la programmazione si completerà con il *piano operativo*, sezione annuale del piano triennale, che avrà il compito di determinare l'assegnazione formale degli obiettivi alle singole strutture di linee e di staff.

## 2.2. GLI STRUMENTI OPERATIVI DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

### 2.2.1. Il Piano regionale di sviluppo 2005-2007<sup>9</sup>

**Le indicazioni del programma di governo hanno tracciato il percorso da seguire e da esse sono comunque conseguite le scelte della programmazione settoriale e intersettoriale della Regione** già esplicitate nel primo anno della legislatura e che hanno trovato ulteriori approfondimenti negli interventi regionali previsti per il triennio 2005-2007.

Attraverso le attività di programmazione e di amministrazione la Regione opera nei diversi settori di intervento per conseguire l'obiettivo generale di promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del Friuli Venezia Giulia e di elevare il livello della qualità della vita delle persone che vivono e che lavorano nel suo territorio.

Questo orientamento generale si ispira ai valori fondamentali presenti nelle linee strategiche degli interventi comunitari che si basano sul principio del **rafforzamento dei processi di integrazione orientati verso un'economia e una società della conoscenza e caratterizzati dalla centralità della persona quale principale risorsa.**

Connotare in questo senso le proprie politiche di intervento significa per la Regione privilegiare, considerandoli come "strategici", in particolare: **progetti e iniziative rivolti a facilitare i canali di accesso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sostenere i servizi ad esse connessi, potenziare le attività di ricerca e sviluppo privilegiando le capacità di collegamento e coordinamento e agevolare l'avvio e la crescita di iniziative imprenditoriali innovative; adeguare il sistema scolastico e formativo alla nuova società della conoscenza, elevare il livello e la qualità dell'occupazione, rendere accessibili a tutti le strutture locali per l'apprendimento e favorire la mobilità di studenti e docenti all'interno dell'Unione Europea e migliorare i sistemi di protezione sociale attraverso politiche per l'occupazione attente, tra l'altro, all'educazione permanente, alle pari opportunità e alle esigenze dei servizi alla persona; a intervenire sul modello sociale promuovendo l'inclusione con azioni di lotta alla povertà e politiche integrate in materia di occupazione, istruzione e formazione, salute e casa.**

La "cultura dello sviluppo" deve connotarsi per un'aspirazione costante ad armonizzare le dinamiche della crescita economica e del progresso sociale.

Per ampliare i livelli del benessere sociale e culturale, anche con finalità di riequilibrio territoriale e di integrazione sociale, è necessario utilizzare la leva economica per acquisire maggiori risorse da poter redistribuire alla comunità.

I risultati in termini di produttività e competitività del sistema economico vanno necessariamente coniugati con i valori imprescindibili della coesione sociale, della tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini e del rispetto dell'ambiente.

Il conseguimento di questi obiettivi passa attraverso la capacità di dare sostanza a politiche di intervento che garantiscano centralità alle tematiche dello sviluppo sostenibile e della

---

<sup>9</sup> Il Piano Regionale di Sviluppo 2005-2007, presentata dalla Giunta regionale ai sensi della L..R. 24 gennaio 1981, n. 7, è stato approvato dal Consiglio Regionale, unitamente al bilancio 2005, al Bilancio pluriennale 2005-2007 e alla legge finanziaria regionale 2004 nella seduta del 23 dicembre 2004.

responsabilità sociale delle imprese, della sicurezza nella vita e nei luoghi di lavoro, dell'integrazione sociale e del diritto di cittadinanza.

Si tratta di definire in una logica più integrata e intersettoriale nuovi programmi di tutela e promozione del lavoro e di potenziamento dei servizi sociali attraverso la riqualificazione della rete ospedaliera, il rafforzamento dei servizi territoriali e la realizzazione di un sistema di welfare solidale.

La risorsa "ambiente" va valorizzata attraverso l'uso responsabile del territorio, il rilancio delle politiche regionali per il risparmio energetico e per l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia, la promozione delle forme di mobilità sostenibile (quali, ad esempio, il trasporto via rotaia e via acqua), la razionalizzazione dei problemi del traffico veicolare nei centri urbani, in termini di pianificazione e di dotazione di parcheggi e di sostegno ai mezzi non inquinanti, e la pianificazione delle localizzazioni delle fonti di emissione elettromagnetica.

#### a) Unità nell'autonomia

### **B LA TRADUZIONE PROGRAMMATICA DEI PRINCIPALI CONTENUTI DEL PROGRAMMA DI GOVERNO**

Si tratta, in particolare, di dare continuità alle **attività di riscrittura dello Statuto regionale** e di individuazione di una **riforma federale regionale** che rafforzi il principio di sussidiarietà e il ruolo delle autonomie locali e che riorganizzi il sistema degli enti locali operanti nelle aree montane.

La realizzazione di un programma complessivo di sviluppo richiede una larga partecipazione e condivisione delle scelte da parte della comunità regionale nelle sue diverse accezioni, le autonomie locali, le autonomie funzionali, le parti sociali.

Questo processo complessivo dovrà essere necessariamente accompagnato da una progressiva acquisizione di **maggiore efficienza** da parte della struttura amministrativa regionale.

#### b) Le relazioni internazionali

Il profondo mutamento in atto nell'Unione Europea con l'allargamento della Comunità a nuovi Stati chiama la nostra Regione alla **valorizzazione della propria collocazione geografica e delle tradizioni di convivenza** tra i popoli e le culture presenti nel territorio regionale e nelle regioni vicine. I processi di ampliamento dell'Unione Europea e la progressiva trasformazione di molti confini esterni in confini interni determinano un'intensificazione delle relazioni e dei rapporti di collaborazione transfrontaliera tra i diversi Paesi.

L'allargamento a est dell'orizzonte di intervento comunitario rende ancor più pressante l'esigenza di garantire un nuovo assetto stabile alle molteplici forme di collaborazione, assistenza e coordinamento della cooperazione transfrontaliera tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Austria e alle forme di cooperazione con aree più estese quali Stati (Slovenia e Croazia) o regioni (Veneto, Carinzia, Stiria e Istria croata).

La condivisione di strategie e di obiettivi comuni sui grandi temi delle infrastrutture, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dello sviluppo economico e socioculturale e della protezione ambientale e della conservazione della natura deve essere istituzionalizzata all'interno di una forma organizzativa che consenta di conseguire i risultati attesi ed elevare la qualità della vita delle comunità di cittadini che vivono nelle regioni e nei paesi cooperanti.

**c) La Regione tutela e assiste: salute e protezione sociale**

Le strategie che saranno sviluppate dal Piano Sanitario e Sociosanitario risponderanno a esigenze di “qualità” e di appropriatezza degli interventi ma comporteranno anche responsabilità nel governo della spesa e individueranno nel riequilibrio delle risorse tra ospedale e territorio, realizzabile con la revisione della rete ospedaliera e il potenziamento delle strutture territoriali, la fonte per assicurare fondi utilizzabili per rispondere alle esigenze di carattere sociosanitario (specie nell’area della non autosufficienza) e socioassistenziale della popolazione. A questi interventi saranno opportunamente agganciate altre azioni di rilievo quali l’incremento delle politiche di prevenzione, il controllo della spesa farmaceutica e il controllo della spesa sul versante tecnico-amministrativo grazie all’attività del neocostituito Centro Servizi Condivisi.

Il nuovo Piano di intervento a medio termine 2005-2007 è chiamato, alla luce della LR 23/2004, Piano Sanitario e Sociosanitario regionale e sarà incentrato su tre assi strategici: il **potenziamento della sanità pubblica territoriale**, in una logica di integrazione sociosanitaria e di sviluppo del welfare comunitario, con la valorizzazione del ruolo del Distretto come garante della salute dei cittadini e responsabile della continuità assistenziale; la **ridefinizione della rete ospedaliera** al fine di garantire l’equità nell’accesso ai servizi e di qualificare l’offerta sanitaria; la **riprogettazione delle modalità di gestione dei servizi e delle attività tecnico-amministrative** (non sanitarie) organizzabili su scala aziendale e soprattutto sovraziendale, per perseguire la realizzazione di economie di scala e di gamma (anche con la riscrittura dell’assetto delle aziende e l’istituzione delle Aziende miste ospedaliero-universitarie).

**d) Economia: lavoro e sviluppo**

**d<sub>1</sub>) Trasporti a livello europeo, porti e trasporto intermodale**

Le azioni strategiche della Regione fanno riferimento alla realizzazione di un **sistema integrato delle reti, allo sviluppo della portualità nazionale e regionale e al potenziamento dell’intermodalità e della riconversione infrastrutturale**.

Il sistema integrato delle reti comprende i collegamenti delle reti transeuropee (i corridoi plurimodali), internazionali (le infrastrutture viarie e ferroviarie di collegamento con Slovenia, Austria, Ungheria e Croazia a vantaggio dei traffici e dei flussi turistici), nazionali (Accordo quadro Stato-Regione) e interne (interventi complementari al Corridoio V e piano Anas) nonché un insieme di interventi per lo sviluppo delle infrastrutture immateriali, per la disincentivazione del trasporto su gomma e per l’attuazione del piano nazionale sulla sicurezza stradale.

Lo sviluppo del sistema portuale nazionale e regionale si attua attraverso la programmazione degli investimenti e delle azioni di sviluppo dei porti di Trieste e Monfalcone e di porto Nogaro.

Il potenziamento dell’intermodalità e la riconversione infrastrutturale si realizzano attraverso il completamento della prima fase dell’Interporto di Cervignano, la realizzazione del centro logistico dell’Interporto di Pordenone, la realizzazione del Polo intermodale di Ronchi dei Legionari e la riconversione, a seguito dell’allargamento dell’Unione Europea, degli Autoporti di Ferneti (Trieste) e di Gorizia Sant’Andrea.

## **d<sub>2</sub>) La politica dello sviluppo**

Il “**Documento strategico di politica economica per le imprese manifatturiere del Friuli Venezia Giulia**” ha avviato un percorso di riforma dell’intervento regionale a favore delle attività produttive con l’intento di ripensare il modello di sviluppo dell’industria regionale individuando gli interventi qualificanti e le azioni attuative da realizzare a livello di sistema complessivo e di singola impresa.

L’attuazione dei principi generali introdotti nel Documento strategico passa attraverso una **ricognizione delle materie e dei relativi procedimenti amministrativi** connessi alle linee di politica economica e agli **indirizzi di marketing territoriale** ivi contenuti. Tale esigenza è ancora più urgente rispetto alla normale attività di sviluppo delle politiche economiche, considerando la fase di forte rallentamento della crescita delle attività produttive presenti in Regione causata dalla generale congiuntura economica negativa.

Gli interventi di **sostegno e promozione dell’artigianato** saranno indirizzati principalmente a favore della qualificazione professionale, dell’innovazione tecnologica, della qualità e della ricerca e sviluppo e degli aiuti agli investimenti, alle nuove imprese e alla trasmissione d’impresa e di ogni altra attività destinata allo sviluppo del settore.

Gli **interventi nel settore del commercio** fanno riferimento ai progetti di **realizzazione del piano della grande distribuzione, del Testo unico per il commercio e dell’attivazione di strumenti consultivi e propositivi**.

Per quanto attiene al **comparto turistico** l’obiettivo da conseguire è rappresentato dall’aumento dei flussi turistici verso la nostra Regione attraverso un ampliamento della conoscenza sull’offerta turistica del Friuli Venezia Giulia e sulle sue articolazioni, dal mare alla montagna, dagli aspetti congressuali e scientifici a quelli ambientali e enogastronomici, dalle particolarità dell’artigianato locale ai prodotti agroalimentari.

Le azioni strategiche da sviluppare riguardano **interventi di riordino legislativo, iniziative di internazionalizzazione e promozione e specifici progetti di valorizzazione di aree regionali**.

## **d<sub>3</sub>) Tutela e promozione del lavoro**

Le linee di intervento definite nel programma di governo regionale ed approfondite nel documento sul “buon lavoro” presentato nel marzo 2004 avviano un percorso per la definizione di un **nuovo sistema di regole e strumenti** e per l’individuazione di un programma regionale per il lavoro incentrato sugli obiettivi da conseguire attraverso le politiche attive, il sistema regionale dei servizi, la formazione e la qualità.

Le azioni strategiche che costituiscono l’intelaiatura del disegno complessivo attengono al contesto di **riordino istituzionale e normativo** per quanto concerne la predisposizione della legge di riforma del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il sistema regionale dei servizi per il lavoro la Regione, attraverso la predisposizione di un **masterplan per i Centri per l’impiego**, intende valorizzare i servizi a programmazione pubblica consolidando e qualificando le competenze sul collocamento attribuite alle Province sviluppare la collaborazione con i soggetti autorizzati che operano nel collocamento e individuare ambiti preferenziali dove ricondurre le attività dei soggetti pubblici autorizzati alla mediazione.

Specifici progetti strategici interesseranno gli interventi per prevenire o affrontare le **situazioni di crisi occupazionale**; la definizione di percorsi per la **regolamentazione dei profili professionali dell'apprendistato**; **i processi attuativi delle norme nazionali in materia di immigrazione** per gli aspetti riguardanti il mercato del lavoro e le peculiarità derivanti dal lavoro frontaliero e dalla collaborazione nelle aree dell'Euroregione.

La **programmazione delle attività di formazione** in accordo con le politiche dell'occupazione costituisce una caratteristica già consolidata del sistema formativo regionale che può essere ulteriormente sviluppata utilizzando i livelli di flessibilità e specializzazione che il sistema stesso ha acquisito.

L'obiettivo di favorire la qualità del lavoro richiederà la realizzazione di **progetti in materia di sicurezza sul lavoro**, di promozione della regolarità e di valorizzazione della responsabilità sociale delle imprese.

#### **d<sub>4</sub>) La risorsa agricoltura**

La Regione punterà a dare segnali positivi per tenere insieme politica agraria e sviluppo rurale, utilizzando la qualità come leva per la competitività dei nostri prodotti sui mercati nazionali ed internazionali, favorendo la diversificazione delle attività agricole e considerando strategiche le risorse ambientali e paesaggistiche.

La programmazione regionale di comparto avverrà attraverso linee strategiche ben definite.

- Gli **interventi per le politiche comunitarie** riguarderanno la negoziazione della PAC, la rinegoziazione del cofinanziamento per la nuova programmazione 2007-2013 e lo sviluppo dei progetti interregionali.
- Nel quadro degli **interventi istituzionali** si provvederà alla predisposizione di provvedimenti legislativi per l'organizzazione e la promozione del sistema di sviluppo agricolo e rurale e per l'orientamento in agricoltura, all'avvio del processo di devoluzione di funzioni in materia agricola, forestale e ambientale alle autonomie locali, all'esternalizzazione di parte dell'attività amministrativa e alla costituzione di un organismo pagatore regionale.
- Gli **interventi per innovazione, ricerca e qualità** saranno finalizzati alla realizzazione di un sistema di sviluppo integrato dei servizi di sviluppo, al sostegno delle produzioni di qualità, del comparto agroalimentare e del sistema vitivinicolo regionale, alla piena attuazione della legge regionale sull'innovazione e al sistema informativo agricolo regionale (S.I. Agri. Friuli Venezia Giulia) per le aziende agricole e per quelle ittiche.
- Gli **interventi per ambiente e territorio** comprendono la bonifica, la difesa del suolo, la tutela delle aree protette nonché la riforma delle norme in materia di disciplina faunistico venatoria con l'adozione di un nuovo modello organizzativo e gestionale del settore venatorio regionale.
- L'obiettivo fondamentale delle **azioni in materia di foreste** riguarda l'impegno a rafforzare, tutelare e valorizzare il sistema forestale regionale per assicurare la massima presenza vegetale-forestale sul territorio e non solo su quello montano, alpino e prealpino.

- Un'attenzione particolare sarà accordata ***all'azione politica a favore dei territori montani*** della nostra regione per avviare nuovi strumenti, nuovi metodi e nuovi modelli di sviluppo sostenibile. In particolare verrà avviato il "Progetto Montagna" con la logica dell'approccio globale ed intersettoriale per favorire la piena sinergia tra la pluralità degli interventi finanziati dall'ente pubblico e per integrare risorse private facendo interagire i territori montani con l'intero sistema regionale, secondo un metodo di programmazione integrata e negoziata mirata alla definizione di piani di sviluppo locale.
- Le **azioni per la pesca** verteranno sulla predisposizione di una disciplina organica per la pesca e per l'acquacoltura e sulla costituzione di un distretto di pesca dell'Alto Adriatico.

#### **d<sub>5</sub>) Ambiente come risorsa**

In tema di **vigilanza e controllo ambientale e diffusione della cultura ambientale** proseguiranno le azioni finalizzate agli obiettivi di programmare gli interventi per la tutela dei corpi idrici dall'inquinamento (piano di tutela delle acque) e di promuovere una cultura ambientale consapevole attraverso la diffusione dei sistemi di gestione ambientale e le iniziative di Agenda 21 locale; la vigilanza sul corretto uso dell'ambiente; la promozione di campagne di informazione e di sensibilizzazione in tema di educazione ambientale; gli studi e le ricerche sulle risorse idriche superficiali e sotterranee; il monitoraggio delle condizioni di dissesto geostatico del territorio montano regionale e la creazione ed implementazione di banche dati e di sistemi informativi ambientali.

Con riferimento **all'uso e alla tutela delle acque pubbliche** procederanno in maniera coordinata gli interventi di pianificazione settoriale e di gestione dei servizi a livello di ambiti territoriali ottimali e le opere di completamento delle infrastrutture fognarie, di depurazione e acquedottistiche.

Nel **settore della gestione dei rifiuti** si intensificherà l'attività pianificatoria generale con la predisposizione di tutte le sezioni del Piano regionale smaltimento rifiuti con riferimento ai rifiuti speciali e pericolosi e agli imballaggi e ai rifiuti di imballaggio, alla redazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali e del Programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica e al Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti Pcb.

Per quanto concerne i **progetti di ripristino ambientale** si provvederà alla caratterizzazione dei siti inquinati di interesse nazionale di Trieste e della laguna di Marano e Grado e all'aggiornamento del censimento dei siti inquinati ai fini della predisposizione del relativo Piano regionale di bonifica mentre proseguiranno gli interventi connessi a specifiche emergenze ambientali (cartiera di Tolmezzo) e all'area lagunare (dragaggio fanghi).

Gli **interventi per la protezione dell'ambiente** riguarderanno, in un quadro generale di difesa del suolo, le attività di pianificazione (piani di bacino nazionali e interregionali e piano di bacino regionale; piano regionale per le attività estrattive), le opere idrauliche e di sistemazione idrogeologica per la manutenzione, la regimazione e la tutela del buon regime idraulico dei corsi d'acqua. Gli obiettivi di tutela vanno prioritariamente riferiti alla difesa del territorio dalle esondazioni e dal dissesto idrogeologico, con particolare riferimento alla salvaguardia dei centri abitati e delle infrastrutture essenziali attraverso la predisposizione di programmi di intervento nel settore delle sistemazioni e delle manutenzioni idrauliche ed idrogeologiche dei bacini idrografici, il coordinamento degli

interventi avviati sul territorio nei settori della protezione civile, delle foreste e dell'agricoltura; la predisposizione di progetti guida per studi di fattibilità di opere idrauliche di prevenzione e la realizzazione di banche dati territoriali e di studi in tema di idrologia ed idrografia regionale. All'interno della complessiva azione di protezione ambientale si collocano anche gli interventi riguardanti l'incentivazione e il sostegno alla diffusione di mezzi di produzione di energia pulita e il piano di risanamento e di prevenzione dell'inquinamento atmosferico.

#### **e) Protezione civile**

L'azione complessiva in questo settore proseguirà secondo le linee generali d'intervento riconducibili alle direttrici fondamentali, concernenti: la realizzazione degli interventi di messa in sicurezza del territorio a tutela della pubblica incolumità, conseguenti all'evento alluvionale del 29 agosto 2003 che ha colpito il territorio della Val Canale e Canal del Ferro, nonché il completamento degli interventi conseguenti agli eventi alluvionali calamitosi del 2000 e del 2002 ; le operazioni di ristoro dei danni subiti dai privati e dalle imprese a seguito delle calamità; lo sviluppo dei sistemi di previsione e prevenzione e di sorveglianza fisica del territorio, con particolare riferimento alle reti di monitoraggio idrometeorologico, radar, televisivo e sismico, nonché l'aggiornamento delle mappe di rischio e dei piani di emergenza; l'implementazione del Centro funzionale quale —nodo” della rete dei centri funzionali del Sistema nazionale della protezione civile finanziato dallo Stato; la gestione del Sistema regionale integrato di protezione civile sul territorio, articolato tra Regione, Comuni e Province, con il fondamentale apporto del volontariato; gli interventi straordinari di emergenza di protezione civile e di solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite da eventi calamitosi, al di fuori del territorio regionale; la realizzazione della nuova rete radio mobile analogica regionale per la protezione civile e per il corpo forestale regionale.

#### **f) Politiche per la casa e qualità dei centri urbani**

L'azione regionale nel settore della casa si svolgerà attraverso diverse forme di incentivazione legate all'edilizia sovvenzionata, convenzionata e agevolata e all'accesso alle abitazioni in locazione.

L'azione della Regione in materia di edilizia residenziale pubblica andrà a coordinarsi con il **programma di recupero dei centri urbani** con l'obiettivo di ottenere un risultato integrato di riqualificazione del tessuto urbano edilizio.

#### **g) Formazione: miniera dell'intelligenza**

L'intervento regionale in materia di formazione comprende i settori dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

I **programmi per l'istruzione** si svolgeranno secondo le priorità connesse alle esigenze di garantire il diritto allo studio e alla formazione; di sviluppare e riqualificare l'offerta di servizi al sistema scolastico regionale attraverso la realizzazione di progetti speciali delle istituzioni scolastiche, degli enti locali e di istituzioni culturali pubbliche; di incentivare la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e di consolidare e migliorare i servizi destinati alla formazione permanente e rivolti all'insieme della popolazione, con particolare riferimento al sostegno dell'alfabetizzazione informatica degli adulti.

Per quanto concerne gli **interventi in materia di università e ricerca** dovranno essere rafforzate e razionalizzate le azioni di sviluppo del sistema universitario regionale e di sostegno al diritto allo studio universitario, si procederà ad un riordino degli interventi a favore degli enti di ricerca e si incentiveranno le iniziative di innovazione e ricerca volte a trasferire alle imprese nuove tecnologie e a determinare ricadute in termini di occupazione.

#### **h) Cultura e sport: qualità della vita**

Le azioni fondamentali nel settore della cultura riguardano un progetto complessivo di **qualificazione, diversificazione e razionalizzazione dell'offerta teatrale** nel territorio garantita dal costante raccordo tra le diverse istituzioni di produzione teatrale, musicale e orchestrale; **l'aggiornamento della normativa regionale in materia di attività culturali e di spettacolo**; la definizione di **programmi di scambio culturale e di sviluppo interculturale**; **la tutela delle diverse identità linguistiche** presenti nel territorio regionale; l'effettuazione di una **ricognizione straordinaria del patrimonio regionale dei beni culturali** e la realizzazione di **grandi progetti di rilevanza culturale** (quale, ad esempio, quello che interesserà Aquileia e il suo sito archeologico).

Per quanto concerne gli **interventi per lo sport e il tempo libero** la Regione garantirà il proprio sostegno alle attività mantenendo una stretta collaborazione con i principali soggetti interessati alla diffusione dello sport e delle attività motorie a tutti i livelli e alla gestione dell'impiantistica sportiva regionale, il Coni, le Federazioni sportive, gli Enti di promozione e le società.

#### **i) La promozione della cultura della solidarietà e dell'uguaglianza**

La Regione, al fine di contribuire alla realizzazione di uno sviluppo equo e sostenibile, alla lotta contro la povertà, alla solidarietà tra i popoli e alla democratizzazione dei rapporti internazionali, promuove e sostiene l'attività di cooperazione allo sviluppo e l'attività di partenariato internazionale.

In materia di **cooperazione internazionale** l'attenzione è rivolta ai Paesi che presentino problemi di ritardo nello sviluppo socio-economico o particolari situazioni derivanti da conflitti armati, specialmente nell'area del Sud Est Europa.

Nel proprio territorio la Regione Friuli Venezia Giulia è chiamata a coordinare gli **interventi per l'accoglienza e l'integrazione sociale degli stranieri immigrati** valorizzando il ruolo dei Comuni, delle Province, delle aziende sanitarie, del sistema scolastico e delle associazioni di cooperazione e volontariato.

### **2.2.2. Il Piano strategico 2005-2008**

#### **Perché la programmazione strategica**

#### **A GLI ORIENTAMENTI GENERALI**

Si è ritenuto che i modelli di programmazione adottati nel passato (cosiddetti modelli di programmazione formale di lungo periodo) non bastassero più a governare la complessità crescente del sistema economico-sociale e del sistema pubblico, soprattutto quando le risorse cominciano a ridursi.

Il modello di pianificazione strategica sembra invece offrire alcune positive caratteristiche. Infatti si basa sui seguenti presupposti:

- non si propone di governare con decisioni “razionali a priori” l’intero sistema dell’azienda o del gruppo, poiché esso è troppo complesso;
- considera che nel lungo periodo, ma oggi anche nel medio e a volte nel breve periodo, molte condizioni esterne cambiano velocemente ed in modo significativo.

### **I vantaggi della programmazione strategica sono così riassumibili:**

- adotta un approccio selezionato, e non globale, per concentrarsi sulle decisioni rilevanti e critiche;
- facilita il convergere di tutti gli attori del “sistema regione” verso alcuni obiettivi strategici condivisi e chiaramente esplicitati, orientando l’azione dei diversi soggetti destinatari;
- promuove l’integrazione ed il coordinamento delle azioni di ciascuno con quelle di altri, così ottimizzando l’uso delle risorse disponibili e riducendo la conflittualità interna;
- è adattiva (perché più flessibile) rispetto alle condizioni ambientali, che si assumono come mutevoli, ed alle quali è necessario rispondere con prontezza, adeguando costantemente scenari, previsioni e programmi ed obbligando ad uno sforzo di concretezza;
- richiedendo la partecipazione dei diversi attori alla definizione degli obiettivi, ne accresce la consapevolezza e la responsabilizzazione, aumentando le chance di successo.

### **I nuovi strumenti introdotti**

Con la riforma della struttura organizzativa e dei meccanismi operativi, avviata dalla legge regionale 4/2004 e dal successivo Regolamento di Organizzazione, sono stati introdotti, pertanto, nuovi strumenti per la programmazione, che adottano l’approccio appena accennato:

- **Piano strategico:** deve raccogliere gli obiettivi politici strategici del programma di governo e tradurli **in obiettivi strategici per l’azione amministrativa**; ha come finalità la programmazione delle attività;
- **Piano triennale:** deve tradurre gli obiettivi strategici in obiettivi di medio periodo (anno per anno) e raccordarli con la legislazione vigente (e quindi l’attività ordinaria) e la legislazione futura (di riforma e di manutenzione); ha come finalità il raccordo con gli strumenti di programmazione finanziaria;
- **Piano operativo annuale:** deve tradurre gli obiettivi di medio periodo in obiettivi operativi per l’anno; ha come finalità l’assegnazione formale di obiettivi di dirigenti, modalità di verifica del raggiungimento degli obiettivi.

In attuazione degli indirizzi sopra esposti e seguendo un percorso articolato secondo il quale i contenuti del Piano strategico sono il risultato di una elaborazione largamente partecipata il Piano, alla luce delle sette categorie di indirizzi contenuti nel programma di

legislatura, ha definito le linee strategiche lungo le quali le singole azioni dovranno svilupparsi.

Dalle “idee base” o “principi guida” condivisi con la struttura Amministrativa si è infatti pervenuti alla definizione delle “linee strategiche” (da tradurre concretamente in progetti ed azioni nell’ambito del Piano triennale e nel Piano operativo annuale) così come di seguito illustrato.

**B LINEE DI INDIRIZZO:  
CONCETTI CHIAVE E  
LINEE STRATEGICHE**

**Unità nell’autonomia**

Linee strategiche
1. Adottare il metodo della democrazia partecipativa;
2. valorizzare la natura esponenziale degli enti locali territoriali e collocare gli Enti Locali al centro delle relazioni sociali, economiche e culturali dei rispettivi territori;
3. valorizzare le autonomie private e le autonomie funzionali;
4. ridurre le discriminazioni tra i cittadini causate dalla diseguale distribuzione dei servizi sul territorio, dalla loro diversa accessibilità, da condizioni peculiari del territorio o da inefficienza degli apparati tecnico-amministrativi;
5. ridimensionare l’intervento pubblico regionale nei processi di produzione tecnica;
6. migliorare la capacità di governo dei comportamenti economici degli altri soggetti;
7. adottare forme di coordinamento tra le diverse aziende pubbliche che compongono il sistema;
8. adottare strumenti che garantiscano uniformità di comportamento amministrativo, un sistema di trasferimenti finanziari adeguati alle funzioni da esercitare ed ai livelli di responsabilità da implementare;
9. alleggerire, semplificare e migliorare la produzione normativa a livello regionale;
10. semplificare e delegare l’amministrazione attiva (alleggerire il peso della burocrazia pubblica);
11. definire l’assetto dei controlli coerente con la valorizzazione delle autonomie territoriali e funzionali (privilegiare controllo su obiettivi e risultati e valutazione d’impatto).

**Regione che tutela e assiste**

Linee strategiche
1. riorientare il modello di welfare verso il territorio;
2. riprogettare il modello di welfare verso un modello di sussidiarietà orizzontale;
3. riorganizzare e riqualificare la rete ospedaliera, aumentando il livello di sicurezza, la qualità dei servizi, l’efficacia del sistema;
4. razionalizzare il sistema dei costi;
5. pensare e realizzare politiche integrate (territorio, ambiente, lavoro, istruzione e formazione, sicurezza, cultura, ...).

## **Innovazione per la società regionale**

### ***Società civile***

#### Linee strategiche

1. Adottare politiche contro la nuova “povertà informatica”;
2. sviluppare infrastrutture ICT e integrazioni dei sistemi;
3. adottare massicciamente ICT nella P.A.

### ***Competitività***

#### Linee strategiche

1. incrementare investimenti pubblici e privati in ricerca & sviluppo;
2. aumentare efficienza investimenti in ricerca & sviluppo (promuovere integrazione, coordinamento, cooperazione);
3. aumentare efficacia investimenti in ricerca & sviluppo (premiare risultati/brevetti);
4. stimolare ricerca e innovazione in tutti i campi del sapere;
5. sostenere spin-off e trasferimento tecnologico e scientifico;
6. promuovere la conoscenza dei casi di eccellenza e/o successo.

## **Economia: lavoro e sviluppo**

#### Linee strategiche

1. perseguire una crescita “sostenibile”, guardando a: qualità dell’ambiente; esigenze di salute; sicurezza dei lavoratori;
2. perseguire uno sviluppo che comporti occupazione piena, più qualificata, più stabile, più protetta;
3. tutelare e valorizzare le risorse ambientali, puntando sull’ambiente come motore di una nuova idea di sviluppo;
4. migliorare le infrastrutture materiali e immateriali per aumentare la competitività del sistema-regione;
5. puntare sulle peculiarità locali e sul prodotto di qualità (ciò che siamo e le cose che sappiamo fare meglio) – unicità:
  - stimolare il mantenimento e lo sviluppo dell’eccellenza nei cluster chiave del settore manifatturiero;
  - sviluppare un forte polo logistico e di traffici commerciali;
  - creare cluster di eccellenza in alcuni servizi;
  - investire su cluster emergenti laddove esistano assets e competenze distintive;
6. consolidare e rafforzare il sistema delle imprese;
7. rafforzare l’intero sistema economico con azioni trasversali.

## **Ambiente come risorsa**

### Linee strategiche

1. assicurare un livello elevato di protezione;
2. sganciare le pressioni ambientali dalla crescita economica;
3. adottare i principi fondamentali: “chi inquina paga”, principio di precauzione, azione preventiva, riduzione dell’inquinamento alla fonte;
4. adottare il metodo della programmazione (Piani di settore), con priorità per fonti energetiche, acqua, rifiuti, attività estrattive, traffico, inquinamento e poi, in materia di elettromagnetismo, sicurezza idrogeologica, paesaggio, pianificazione urbana;
5. adottare accordi volontari e programmazione negoziata;
6. superare approccio “emergenziale”;
7. incentivare riduzione dell’impatto ambientale delle attività umane (economiche e non);
8. incentivare certificazioni ambientali;
9. promuovere bio-diversità;
10. sostenere programmi, produzioni e comportamenti eco-compatibili ed eco-sostenibili;
11. investire in prevenzione (prevenzione civile vs protezione).

## **Cultura, sport, qualità della vita**

### *Cultura*

#### Linee strategiche

1. Sostenere le proposte che offrono reale e qualificato servizio al territorio, di qualità adeguata, gestite con trasparenza;
2. raccordare e coordinare iniziative e progetti affinché l’offerta sia più qualificata, varia, tematizzata, distribuita nel tempo e sul territorio, mirata a target di pubblici specifici;
3. collocarsi come anello di congiunzione di due grandi aree culturali: mediterraneo - norddest europa.

### *Beni culturali*

#### Linee strategiche

1. rivalutare il ruolo del Centro di Catalogazione;
2. rinsaldare i legami tra istituzioni nazionali e locali / università / ricerca & sviluppo;
3. raccogliere capitali privati;
4. grandi progetti per il rilancio turistico e volano identitario.

## ***Sport***

### Linee strategiche

1. Promuovere la pratica sportiva per tutti i cittadini (abili/disabili; tutte le fasce d'età,...);
2. sostenere associazionismo, impianti, attrezzature, pratica sportiva;
3. sostenere la ricerca di compatibilità tra sport e altre attività (studio, lavoro,...);

## ***Formazione***

### Linee strategiche

- Promuovere uno sviluppo fondato sulla conoscenza;
- innalzare il livello generale di istruzione;
- sviluppare un sistema scolastico e formativo coerente con le sfide culturali e professionali di una società complessa;
- assicurare una dislocazione ottimale delle istituzioni scolastiche e formative;
- arricchire l'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, sostenendo programmi territoriali integrati, autonomia scolastica, esperienze e innovazioni migliori;
- rinforzare gli strumenti per l'orientamento, il diritto allo studio e contro la dispersione e l'abbandono scolastico;
- realizzare un sistema formativo che accompagni al successo formativo;
- rendere attrattive le istituzioni scolastiche e formative del FVG (geografie contermini - paesi terzi - eccellenza);
- aumentare la capacità di sinergia del sistema.

### **2.3. LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA PER LA POLITICA DI COESIONE**

La Regione Friuli Venezia Giulia ha provveduto alla definizione dei programmi di intervento che, nel periodo 2000-2006, vengono cofinanziati dai Fondi Strutturali.

L'attività di programmazione degli interventi è contenuta nella serie di documenti elaborati in conformità a quanto stabilito dalla normativa comunitaria.

Di seguito viene fornito, brevemente il quadro dei principali programmi, dei loro obiettivi e delle risorse stanziato globalmente per lo svolgimento della attività.

#### **2.3.1. Il Docup Ob. 2 2000-2006**

In base a quanto stabilito dal RE(CE) 1260/99, le zone rurali in declino e le aree industriali in fase di mutazione socio-economica, nonché alcune zone dipendenti dal settore della pesca che si trovano in una situazione di crisi, sono ammesse al sostegno comunitario nell'ambito dell'Obiettivo 2. Inoltre è previsto che vengano erogati dei contributi anche a favore delle aree in Sostegno Transitorio, quelle aree cioè che avevano beneficiato dei contributi comunitari nel precedente periodo di programmazione, ma che in quello attuale non possiedono più i requisiti di ammissibilità.

Per le zone del Friuli Venezia Giulia che rientrano nelle aree agevolabili, le attività di intervento sono state pianificate in modo da realizzare l'obiettivo generale posto alla base del Docup:

accelerare la crescita, l'occupazione, la riconversione e l'innovazione produttiva del territorio incluso nell'Ob.2, promuovendone la saldatura e l'integrazione con le aree maggiormente dinamiche della stessa regione. Inoltre, lo scopo è riuscire a contribuire al rafforzamento, anche strutturale delle aree montane, per il recupero di questi territori all'economia di mercato.

Questo obiettivo di natura generale si è tradotto in una serie di obiettivi operativi, per la cui realizzazione sono stati previsti degli specifici e coordinati insieme di azioni mirate. Il Docup è stato articolato, perciò, in cinque assi prioritari di intervento, all'interno di ciascuno dei quali sono previste una serie di misure per il conseguimento degli specifici obiettivi operativi:

- Asse 1 "Competitività e attrattività del sistema territoriale": in questo ambito è svolta l'attività per conseguire il miglioramento in termini quantitativi e qualitativi del livello di dotazione infrastrutturale esistente nel sistema territoriale, attraverso interventi sul sistema di trasporti regionali (in particolare per lo sviluppo dell'intermodalità), azioni di riqualificazione urbana e la realizzazione di infrastrutture qualificanti in aree industriali per favorire le attività di ricerca e sviluppo, e promuovere la sicurezza sul lavoro.
- Asse 2 "Ampliamento e competitività del sistema delle imprese": rappresenta l'insieme di azioni per il rafforzamento, l'ammodernamento, l'ampliamento e la qualificazione della base produttiva. Sono previsti interventi di aiuto agli investimenti alle PMI industriali, artigianali, del turismo e, limitatamente ad alcune zone, anche del commercio al dettaglio, allo start-up di nuova imprenditorialità, specialmente giovanile e femminile, aiuti per l'acquisizione di servizi reali da parte delle imprese e animazione economica, nonché aiuti alla ricerca e diffusione dell'innovazione.

- Asse 3 “Valorizzazione e tutela delle risorse ambientali, naturali, culturali”: attiene al contesto in cui si intende operare la valorizzazione ai fini dello sviluppo sostenibile delle potenzialità ambientali, naturali e culturali delle aree ammesse all’obiettivo 2 e al Sostegno transitorio. Gli interventi previsti riguardano la valorizzazione delle risorse naturali, delle fonti energetiche rinnovabili e delle aree costiere e lagunari, nonché la realizzazione di un sistema informativo ambientale, unitamente a interventi sul patrimonio culturale e paesaggistico rurale.
- Asse 4 “Rafforzamento dell’economia della montagna e ripristino delle condizioni socio-economiche e di mercato nella montagna marginale”: l’intento con cui si opera in questo ambito è quello di ottenere il riequilibrio territoriale dell’area montana, riducendo sia il differenziale di sviluppo rispetto al resto della regione che all’interno della stessa area montana, attraverso un mix di interventi territorialmente circoscritto e differenziato e allo stesso tempo complementare alle altre azioni del Programma. Sono previsti interventi su aree e strutture di insediamento produttivo, servizi finanziari e aiuti alle PMI per lo sviluppo della cooperazione e della subfornitura, interventi di sviluppo del sistema informativo e di comunicazione, sviluppo del telelavoro; aiuti alle imprese di servizi artigianali e commerciali, per garantire un livello idoneo di servizi alle popolazioni residenti nelle zone più disagiate e per la rilocalizzazione delle imprese in alta montagna, nonché interventi nel campo dell’economia sociale e altresì interventi nell’ambito di infrastrutture e strutture turistiche, recupero di villaggi alpini, iniziative di promozione di “albergo diffuso”, attività di animazione e promozione turistica.
- Asse 5 “Assistenza tecnica”: coincide con il complesso di azioni volte a garantire un’efficiente ed efficace implementazione del programma nel suo complesso, con particolare riferimento ad aspetti quali la sorveglianza, la valutazione e l’informazione, in relazione alle azioni attivate con il Docup.

Le risorse finanziarie stanziare per l’attuazione dell’intero programma ammontavano a 335,78 Meuro di spesa pubblica, di cui 100,7 Meuro di contributo comunitario, 164,5 Meuro di contributo statale e 70,5 Meuro da parte della Regione e altri Enti locali. Il totale della spesa pubblica così ripartita, dovrebbe essere capace di attivare un livello di investimenti pubblici e privati di oltre 512 Meuro.

### **2.3.2. Il Piano di Sviluppo Rurale**

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), cofinanziato dal FEOGA sezione garanzia, è lo strumento attraverso cui vengono finanziate e attuate tutte le azioni per lo sviluppo rurale, incluse le azioni di accompagnamento della Politica Agricola Comunitaria (PAC).

In base alla strategia che la Regione ha scelto di adottare, le linee di intervento mirano a ridurre le condizioni di svantaggio in cui operano le imprese rurali, soprattutto a favore di quelle ubicate nei territori montani, creando i presupposti necessari per la valorizzazione e l’incremento delle potenzialità agro-alimentari in particolare attraverso il sostegno e il potenziamento delle pratiche agricole ecocompatibili basate su metodi di colture biologiche, attraverso campagne di promozione e commercializzazione dei prodotti di qualità infine anche attraverso la formazione professionale specialistica degli operatori.

Questa serie di interventi si traduce in una serie di azioni a favore delle due categorie di imprese beneficiarie: quelle agricole e quelle forestali.

Gli obiettivi generali che la Regione intende conseguire attraverso l’attuazione del Piano sono:

- lo sviluppo di un’agricoltura regionale integrata svincolata il più possibile da produzioni

- a bassa competitività;
- il mantenimento di un tessuto sociale rurale diffuso nel territorio a bassa intensità insediativi con particolare attenzione alle zone con maggior indice di spopolamento;
- il mantenimento della qualità ambientale del territorio.

Per la realizzazione di tali obiettivi sono stati individuati tre Assi di intervento:

- sostegno alla competitività delle imprese;
- sviluppo del territorio rurale;
- salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali.

### 2.3.3. Il POR Ob. 3

Il Programma Operativo 2000-2006, o più semplicemente P.O.R., è lo strumento attraverso il quale la Regione, sulla base delle specifiche esigenze locali, del contesto produttivo e del mercato del lavoro regionale, dà attuazione agli obiettivi previsti nella strategia europea per l'occupazione (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità), con il contributo finanziario del Fondo Sociale Europeo.

In conformità allo scopo di base di questo Fondo, che è infatti quello di promuovere l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e delle strutture nel campo dell'istruzione, della formazione e dell'occupazione, il POR è stato articolato in modo che i punti cardine siano la formazione, l'integrazione e la flessibilità, per aumentare l'occupabilità e la competitività sul mercato del lavoro di uomini e donne, riducendo al minimo qualsiasi condizioni di segregazione o esclusione sociale.

Gli obiettivi globali del FSE definiti in sede comunitaria, di cui il programma operativo deve tenere in conto, sono:

- contribuire all'occupabilità dei soggetti in età lavorativa;
- promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale;
- sviluppare un'offerta di istruzione, formazione professionale e orientamento che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita, favorendo anche l'adeguamento e l'integrazione tra i sistemi formazione, istruzione e lavoro;
- sostenere le politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro, promuovere la competitività e favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità;
- migliorare l'accesso, la partecipazione e la posizione delle donne nel mercato del lavoro;
- migliorare i sistemi di monitoraggio, valutazione e informazione.

Per l'attuazione di questi obiettivi, sono state previste delle macrocategorie di intervento, gli **assi prioritari**, ciascuna delle quali, a sua volta, è articolata in **misure**, che contengono le modalità per il conseguimento degli obiettivi specifici operativi.

Sulla base di questo schema, il POR Ob.3 della Regione Friuli Venezia Giulia, ha scelto la propria "combinazione" di obiettivi generali e specifici, traducendola in una struttura di assi/misure che è la seguente:

- Asse A - Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro e sostenere l'inserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro;
- Asse B - Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale;
- Asse C - Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità, promuovere la mobilità professionale;
- Asse D - Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia;
- Asse E - Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale e orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro.

Le risorse stanziare per il finanziamento del programma comprendono uno stanziamento di 165,4 Meuro di contributo FSE e 199 Meuro di risorse nazionali.

#### **2.3.4. Programma operativo regionale SFOP 2004-2006**

Nel quadro del Documento Unico di Programmazione per gli interventi strutturali comunitari nel settore della pesca al di fuori delle regioni interessate dall'obiettivo 1, è stato approvato il Programma operativo regionale FVG 2004-2006 relativo agli interventi per il settore della pesca e dell'acquacoltura.

Le scelte programmatiche della regione si sono concentrate sulla protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzature dei porti di pesca, trasformazione e commercializzazione, pesca nelle acque interne e in particolare sulle seguenti misure, in corrispondenza di ciascuna delle quali, è stata riportata anche la ripartizione dei complessivi euro 8.935.318 di risorse pubbliche disponibili nel periodo di programmazione:

- |               |                                      |                 |
|---------------|--------------------------------------|-----------------|
| - Misura 3.2. | Acquacoltura                         | euro 3.232,875; |
| - Misura 3.3. | Attrezzatura porti di pesca          | euro 1.247,053; |
| - Misura 3.4. | Trasformazione e commercializzazione | euro 1.903,630; |
| - Misura 4.1. | Piccola pesca costiera               | euro 232,650;   |
| - Misura 4.3. | Promozione                           | euro 1.001,560; |
| - Misura 4.4. | Azioni realizzate dagli operatori    | euro 1.209,670; |
| - Misura 5.1. | Assistenza tecnica                   | euro 107,880.   |

## 2.4. GLI ALTRI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

A completare ed integrare il quadro specifico degli strumenti esaminati al paragrafo precedente e relativi in modo mirato a perseguire gli obiettivi della programmazione comunitaria (ma anche nazionale) per la politica di coesione, la Regione Friuli Venezia Giulia ha predisposto, adottato e implementato una serie di altri strumenti che, nel loro insieme – a fronte di mezzi finanziari della UE ma anche di soli mezzi nazionali – vanno a coprire, tutti i più rilevanti temi nei quali si articolano le esigenze di crescita regionale.

Le grandi categorie di programmi attivati sono quattro:

- **I Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC)** tra i quali di particolare rilievo figurano:
  - le iniziative INTERREG III che, a loro volta, si articolano in tre filoni:
    - A) la Cooperazione transfrontaliera tra comunità contigue su entrambe i lati del confine (che risulta per la Regione la modalità più attivata e di maggior rilievo);
    - B) la Cooperazione transnazionale tra spazi geopolitici più estesi;
    - C) la Cooperazione interregionale tra unità territoriali non contigue ma interessate da problematiche comuni.
  - l'iniziativa comunitaria Leader +, finanziata dal FEOGA, che in regione promuove nei territori rurali strategie innovative di sviluppo locale attraverso "Programmi Leader Regionali" (PLR) presentati da tre Gruppi di Azione Locale (GAL):
    - Euroleader, con sede ad Amaro;
    - Montagna Leader, con sede a Maniago;
    - Alpi Prealpi Giulie che interessa le aree di Pontebba, Tarcento e S. Pietro al Natisone.
  - l'iniziativa comunitaria EQUAL che (attraverso il progetto Nexus) promuove nuovi strumenti per combattere tutte le forme di discriminazione e disuguaglianza presente nel mercato del lavoro attraverso la cooperazione transnazionale.
- **Le azioni innovative**, nel cui ambito il Programma regionale "FreNeSys", finanziato dal FESR, è incentrato sulla priorità strategica "e Europa Regio: la società dell'informazione al servizio dello sviluppo regionale";
- **Gli Accordi di Programma Quadro (APQ)**, attuati nell'ambito della **Intesa istituzionale di programma 2001** che aveva individuato quali obiettivi e settori di intervento:
  - il miglioramento dei sistemi di trasporto e comunicazione;
  - la valorizzazione delle risorse naturali e ambientali;
  - la valorizzazione delle risorse umane, culturali e storiche;
  - lo sviluppo dei sistemi produttivi locali, industriali e terziari;

- il miglioramento delle qualità delle città, delle istituzioni locali, della vita associata e della sicurezza.

Da ciò sono derivati e sono stati attuati i seguenti APQ:

- “Infrastrutture di trasporto”;
- “Beni ed attività culturali per i territori”;
- “Difesa del suolo e della costa”;
- “Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali, della vita associata e della sicurezza”;
- “Miglioramento dei sistemi di trasporto e comunicazione – sistema portuale”;
- Tutela delle acque e gestione integrata delle riserve idriche”;
- Ricerca scientifica”;
- “*e-government* e società dell’informazione”.
- **Programmi di natura territoriale**, nel cui ambito va richiamato il “Patto territoriale della bassa friulana” che persegue ragioni di sviluppo basate sulle piccole e medie imprese, grazie alle quali potrà nascere un sistema, agroindustriale rispettoso delle condizioni di compatibilità ambientale e con il quale si contribuirà a valorizzare le risorse ambientali e storico artistiche dell’area.

**Nell’Allegato C al presente documento sono in sintesi riportate le principali caratteristiche e modalità attuative dell’insieme di strumenti programmatici sopra ricordati.**

### **3. OBIETTIVI GENERALI DI LUNGO PERIODO DELLA POLITICA DI SVILUPPO DELLA REGIONE**

#### **3.1. IL MACROBIETTIVO DI CRESCITA**

Nel contesto sopra richiamato, il presente documento, pur con le sue caratterizzazioni specifiche, non può essere costruito se non in stretta connessione e in una logica prosecuzione, anche temporale, del più recente complesso programmatico regionale che, partendo dalla base comune fornita dal “programma di governo”, è costituito dalle due strutture programmatiche complementari rappresentate dal “Piano regionale di sviluppo 2005-2007”<sup>10</sup> e dal “Piano strategico 2005-2008”<sup>11</sup>.

*La finalità unitaria di entrambi i Piani può essere sostanzialmente definita come quella di “promuovere lo sviluppo economico, sociale e culturale del Friuli Venezia Giulia e di elevare il livello della qualità della vita delle persone che vivono e lavorano nel suo territorio”.*

La “cultura dello sviluppo” sottesa a tale obiettivo regionale si connota per un’aspirazione costante ad *armonizzare* le dinamiche della crescita economica e del progresso sociale e, quindi, ad utilizzare, con pari dignità, la leva economica per acquisire maggiori risorse da ridistribuire alla comunità anche con finalità di riequilibrio territoriale e di integrazione sociale e l’investimento sul sapere, sulla conoscenza e sulle competenze professionali.

Strumentalmente, pertanto, l’obiettivo di “*accrescere produttività e competitività del sistema economico*” è coniugato con altri valori imprescindibili come quelli della “*coesione sociale, della tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini nonché del rispetto dell’ambiente*”. Il tutto attraverso politiche di intervento che garantiscano la centralità dello sviluppo sostenibile in tutte le sue componenti.

#### **3.2. LA COERENZA CON GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA DI COESIONE**

Tale macroobiettivo di crescita fatto proprio dalla Regione e fin’ora già perseguito – sia pure attraverso indubbe difficoltà incontrate sia per superare i nodi critici del sistema, che impediscono una crescita più sostenuta, sia per cogliere al meglio le vocazioni e opportunità offerte dall’area – è quello che può e deve essere quindi articolato ed esplicitato con più dettaglio anche per delineare gli obiettivi specifici e la strategia di azione per un più lungo periodo come quello che comprende anche il periodo programmatico 2007-2013.

---

<sup>10</sup> Approvato dal Consiglio regionale nella seduta del 23.12.04. Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 4 dell’08.02.05 al BUR n. 5 del 02.02.05

<sup>11</sup> Adottato dalla Giunta Regionale con delibera n. 471 dell’11.03.05. Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 12 del 29.04.05 al BUR n. 17 del 27.04.05.

Obiettivi di sviluppo e strategia di azione regionale che, peraltro, per la loro natura, collimano largamente con quelli strategici generali indicati a livello europeo (Consigli di Lisbona e Göteborg) e riconfermati prima dalla proposta di regolamenti comunitari per la politica di coesione economica e sociale e poi dalla proposta di Orientamenti strategici per l'utilizzo delle risorse dei fondi comunitari (FESR e FSE)<sup>12</sup>, cioè:

- Accrescere l'attrattività e la competitività dell'Europa e delle sue regioni;
- Accrescere la conoscenza e l'innovazione per la crescita;
- Aumentare l'occupazione.

Questi obiettivi europei generali possono essere a loro volta declinati secondo obiettivi specifici che anch'essi, come già accennato, risultano ampiamente coerenti con la strategia di crescita economica e sociale che si intende promuovere a livello regionale nel più lungo periodo.

#### **Gli obiettivi strategici di Lisbona**

Le conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona (23-24 marzo 2000) hanno fissato l'obiettivo strategico di "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo", attraverso una strategia imperniata sulle seguenti linee prioritarie:

- *rafforzamento delle politiche in materia di Società dell'Informazione (SI) verso "una società dell'informazione per tutti" e di R&ST verso "uno spazio europeo della ricerca";*
- *creazione di un ambiente favorevole all'avviamento e allo sviluppo di imprese innovative, specialmente di PMI per un'"Europa imprenditoriale, innovativa e aperta";*
- *modernizzazione del modello sociale europeo, conferendo massima priorità agli interventi a sostegno della piena occupazione e degli interventi volti a garantire l'equilibrio dei sistemi;*
- *politiche di crescita "sane", attraverso il fine tuning degli strumenti di politica macroeconomica e il rispetto dei vincoli di bilancio pubblico.*

#### **Gli obiettivi strategici di Göteborg in tema di sviluppo sostenibile**

Il Consiglio europeo di Göteborg (15 e 16 giugno 2001) ha approvato una strategia di sviluppo sostenibile, a completamento di quanto stabilito durante il Consiglio di Lisbona, in tema di occupazione, riforme economiche e coesione sociale attraverso una strategia imperniata sulle seguenti linee prioritarie:

- *lotta ai cambiamenti climatici;*
- *riduzione dell'impatto ambientale del sistema dei trasporti;*
- *limitazione dei rischi per la salute pubblica;*
- *gestione più responsabile delle risorse naturali.*

### **3.3. IL SISTEMA DI OBIETTIVI GENERALI DI LUNGO PERIODO**

L'impostazione strategica della politica di sviluppo economico, sociale e culturale che si può attualmente delineare per la Regione Friuli Venezia Giulia, al fine di conseguire il macroobiettivo di "*elevare il livello della qualità della vita delle persone che vivono e lavorano nel suo territorio*" anche in coerenza con quanto stabilito nelle sedi del negoziato europeo per la nuova programmazione 2007-2013, si fonda su un sistema di

---

<sup>12</sup> "Une politique de cohésion pour soutenir la croissance et l'emploi – Orientations stratégiques communautaires 2007 – 2013" COM(2005) 299 – Bruxelles 5 luglio 2005.

obiettivi generali che mirano nel loro insieme a "*Consolidare il processo di sviluppo regionale e valorizzare le risorse umane, ambientali e culturali endogene*".

Tale sistema di obiettivi generali è articolato come segue:

**A. MIGLIORAMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ DEL PROCESSO DI SVILUPPO REGIONALE**

A tale obiettivo dovranno concorrere politiche e azioni finalizzate a produrre più elevate *esternalità* per le imprese e in grado, quindi, di accrescere l'attrattività della regione e la competitività del sistema produttivo locale.

Nello specifico si dovranno implementare politiche volte a:

- migliorare la dotazione infrastrutturale;
- promuovere e potenziare il sistema regionale della ricerca;
- favorire gli investimenti innovativi delle imprese e del settore pubblico;
- qualificare e diversificare il tessuto produttivo;
- estendere e qualificare, a livello delle varie aree del territorio (sulla base delle suscettività presenti) le dinamiche di sviluppo dell'economia regionale;
- promuovere appropriate politiche di coesione interna per affrontare le criticità presenti nelle aree deboli a livello regionale;
- promuovere un efficiente sistema del credito e dei servizi reali;
- supportare l'ammodernamento della *governance* e pervenire alla chiara individuazione delle responsabilità di attuazione;
- favorire l'attrazione degli investimenti esogeni;
- valorizzare il sistema agroambientale quale fondamentale presupposto di uno sviluppo economico equilibrato.

**B. RAFFORZAMENTO ED ALLARGAMENTO DELLA BASE PRODUTTIVA**

Il consolidamento del sistema produttivo regionale appare prioritario in quanto i processi di integrazione, globalizzazione e internazionalizzazione in atto impongono alla regione Friuli Venezia Giulia di acquisire un nuovo e più efficace posizionamento competitivo. Ciò dovrà essere realizzato, tra l'altro, puntando sul consolidamento di "gruppi/filiere" *cluster* esistenti e sulla crescita di nuovi *cluster* attraverso la diversificazione e la innovazione del sistema produttivo, un più accentuato livello di integrazione, un graduale ampliamento mirato dei prodotti/mercati, un ricorso più ampio e sistematico ai mercati esteri.

La strategia da porre in atto consisterà pertanto in un insieme di azioni a servizio e sostegno dell'imprenditorialità e interventi volti ad accrescere l'integrazione del tessuto produttivo regionale e a far acquisire più ampi mercati per i prodotti locali.

Si tratta nello specifico di:

- promuovere e sviluppare le tecniche di gestione e controllo aziendale anche con riguardo alla promozione dei sistemi di diffusione dell'innovazione;
- fornire sostegno ad un'imprenditorialità innovativa e stimolata dalla ricerca tecnico - scientifica;
- intensificare i processi di internazionalizzazione delle imprese;
- avviare il superamento della frammentazione produttiva e dimensionale;
- ampliare il tessuto produttivo;
- promuovere e favorire la Società dell'informazione;
- realizzare un modello di sviluppo coerente con la tutela del territorio e dell'ambiente.

**C. CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE, QUALIFICAZIONE DEL CAPITALE UMANO E RIDUZIONE DEGLI SQUILIBRI SUL MERCATO DEL LAVORO**

Tale obiettivo, da perseguire mediante politiche volte a promuovere la crescita della base occupazionale, assume fondamentale rilevanza in un quadro generale di riforma del mercato del lavoro su cui la Regione è recentemente intervenuta con l'adozione della legge regionale n. 18/05. La Regione intende imprimere una decisa azione istituzionale, avvalendosi dell'insieme degli attori di un sistema, quello della formazione e del lavoro, che, con la *governance* dell'Amministrazione regionale, vede la presenza delle imprese, delle parti sociali, degli enti di formazione accreditati, delle istituzioni scolastiche e universitarie, degli enti locali. In particolare, rispetto a questo contesto, va valorizzato il contributo di carattere trasversale offerto dai nuovi Servizi pubblici per l'impiego e di altre strutture, come l'Agenzia regionale del lavoro e della formazione professionale e l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro chiamati a supportare la *governance* regionale attraverso un'azione di sistema che persegua il monitoraggio delle tendenze micro e macro del mercato, con la possibilità di attuare azioni anticipatorie rispetto al manifestarsi di situazione di crisi, la presa in carico e accompagnamento dei soggetti che manifestino maggiori difficoltà nell'ingresso e permanenza sul mercato del lavoro, il sostegno ai processi in corso di integrazione tra formazione, orientamento e mercato del lavoro..

Per il perseguimento dell'obiettivo in questione, la Regione intende prioritariamente concentrare i propri interventi rispetto ai seguenti ambiti

a. iniziative di carattere orizzontale:

- modellizzazione, sperimentazione e messa a regime di sistemi di certificazione delle competenze, sulla base di percorsi ampia condivisi, in particolare con le parti sociali;
- rafforzamento delle azioni di orientamento, accoglienza, bilancio delle competenze e incrocio domanda/offerta, in particolare attraverso il sistema dei Centri per l'impiego;

- modellizzazione, sperimentazione e messa a regime di sistemi integrati per la ricollocazione lavorativa dei lavoratori coinvolti in crisi occupazionale di carattere aziendale, settoriale, territoriale;
- personalizzazione dei percorsi formativi;
- processi finalizzati al prolungamento della vita lavorativa, in particolare nei riguardi della popolazione over 40.

b. iniziative di carattere verticale:

- occupabilità dei lavoratori, attraverso:
  - il rafforzamento della loro qualificazione di base, attraverso progettazioni strettamente correlate al fabbisogno manifesto delle imprese;
  - la valorizzazione dell'istituto dell'apprendistato;
  - il rafforzamento dei percorsi di tirocinio individuale presso le imprese;
  - una forte concentrazione degli interventi nei confronti dei lavoratori in CIGS e mobilità, finalizzati alla ricollocazione lavorativa e con l'individuazione di modalità di realizzazione che facilitino l'accesso agli interventi medesimi;
  - la realizzazione di percorsi di orientamento e alfabetizzazione linguistica per i lavoratori extracomunitari, volti a rafforzare i processi di integrazione ed il loro diritto di cittadinanza;
- adattabilità dei lavoratori, attraverso:
  - il rafforzamento dei processi di apprendimento lungo tutto l'arco della vita, con particolare riguardo a:
    - la formazione continua dei lavoratori occupati, con priorità rispetto all'attuazione di Piani formativi pluriaziendali a livello filiera/cluster;
    - la formazione permanente nei riguardi della popolazione in età attiva, attraverso modalità che favoriscano l'istituzionalizzazione del modello;
    - azioni complessive ed integrate di promozione della cultura imprenditoriale.
- alta formazione, attraverso:
  - la promozione di un più stretto raccordo tra istituzioni formative, centri di ricerca e imprese;
  - la creazione di poli/distretti di eccellenza;
  - la promozione di modalità che aumentino la partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione tecnico/scientifici, in particolare femminile.
- conciliazione tra vita lavorativa e familiare, anche in continuità con le iniziative realizzate nella programmazione 2000/2006.

**D. TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE E CULTURALE DELLA REGIONE**

È questa una priorità strategica fondamentale che verrà perseguita attraverso interventi volti a:

- tutelare il territorio ed il patrimonio ambientale;
- valorizzare dal punto di vista economico le risorse ambientali e culturali della regione

Il territorio regionale è infatti dotato di ampie risorse endogene suscettibili di essere valorizzate ai fini dello sviluppo economico locale e, più in generale, per accrescere la sostenibilità del processo di sviluppo regionale.

Possono essere infatti sviluppate le economie legate all'ambiente (valorizzazione delle risorse naturali); ciò a fronte di un vasto fabbisogno di interventi sul sistema ambientale regionale, finalizzati sia alla tutela, sia al ripristino delle valenze minacciate da eventi naturali e da altre calamità (dissesti).

In un contesto di globalizzazione dei mercati, la qualità e la quantità di beni e valenze culturali debbono essere valorizzati per accrescere le potenzialità/opportunità di sviluppo dell'economia regionale.

**E. MIGLIORAMENTO DEI PROCESSI DI "GESTIONE DEL SISTEMA" (GOVERNANCE)**

La capacità dell'azione programmata di perseguire e soddisfare il sistema di obiettivi generali e di priorità strategiche sopra illustrati è fortemente condizionata dalla realizzazione e dal pieno soddisfacimento dell'obiettivo di efficace *Governance*.

Tale principio, che ha assunto una rilevanza fondamentale anche nella definizione delle linee strategiche per la nuova politica di coesione, attiene alla *qualità e alla produttività dell'azione pubblica*; il rafforzamento delle capacità istituzionali nei principali ambiti di intervento dell'agire pubblico, (occupazione, formazione, servizi sociali, ambiente e giustizia) e lo snellimento/semplificazione delle procedure amministrative concorrono infatti - al pari delle politiche di infrastrutturazione e del rafforzamento del tessuto produttivo - a determinare sistemi economici più efficienti e competitivi, livelli di qualità della vita più elevati, società più inclusive.

La definizione degli obiettivi e degli strumenti dell'azione da programmare non può pertanto prescindere dall'individuazione delle misure finalizzate a rendere più *incisiva, responsabile e trasparente* l'azione della Pubblica Amministrazione quale fattore di supporto alla competitività di sistema. Tale qualificazione e rafforzamento (*Empowerment*) dell'azione pubblica inteso sia in termini di snellimento e alleggerimento burocratico, sia in termini di miglioramento della capacità programmatica delle PA "capacità di costruire" (*capacity building*), deve perseguire le seguenti finalità strategiche:

- migliorare la qualificazione della forza di lavoro occupata nelle strutture pubbliche;

- razionalizzare il processo di erogazione di servizi pubblici locali (anche attraverso la creazione di consorzi tra enti di modesta dimensione) favorendo la realizzazione di economie di scala;
- ridurre il numero di enti/strutture pubbliche erogatori di servizi, favorendo la riduzione della spesa pubblica locale;
- migliorare e qualificare il sistema di servizi a rete e di integrazione tra strutture pubbliche;
- semplificare i processi amministrativi e ridurre gli oneri di gestione delle strutture pubbliche;
- potenziare e migliorare l'attività di elaborazione e realizzazione delle politiche anche attraverso una migliore adozione degli strumenti legislativi, il ricorso a studi e valutazioni di impatto delle politiche, il rafforzamento delle attività di Sorveglianza degli interventi programmati.

### 3.4. LA LOGICA DI RIFERIMENTO DEL SISTEMA DI OBIETTIVI

Il sistema di obiettivi appena esposto si inserisce coerentemente nell'attuale contesto economico, sociale e culturale di livello mondiale, riproponendo finalità e indirizzi operativi che ricalcano le priorità di intervento ritenute necessarie anche in altre sedi decisionali per affrontare le sfide imposte dalla nostra epoca. A tal proposito pare utile ricostruire tale corrispondenza operando un rimando all'analisi condotta recentemente da European House<sup>13</sup> allo scopo di contribuire concretamente, con proprie ipotesi di intervento, alla capacità competitiva dell'Unione europea, dell'Italia e all'eccellenza dei loro Gruppi/Imprese. Incentrata sulla disamina delle dinamiche che regolano l'attuale processo di sviluppo a livello europeo, essa identifica quattro principali motori del cambiamento: il continuo sviluppo scientifico e tecnologico, l'accelerazione (innovazione continua a tutto campo), la globalizzazione (allargamento del mercato-arena competitiva all'intero globo), il mutamento progressivo del mix demografico (commistione di culture e razze diverse). Volendosi soffermare solo su un aspetto, la globalizzazione, si afferma l'impossibilità di tenerla disgiunta dal localismo, tanto che è stato coniato il termine "glocalizzazione": più è forte la spinta verso il mercato globale più si affermano le spinte a difendere le proprie radici e la propria cultura. Si intende bene, perciò, quale possa essere la portata di tale assunto nell'ambito della costruzione di qualsiasi forma di partenariato, dalla cooperazione territoriale tra regioni europee diverse alla collaborazione tra imprese dello stesso territorio. Globalizzazione significa anche competizione tra sistemi territoriali a confronto, per cui si rendono necessarie rispettabilità e attrattività. Vuol dire altresì crescente interdipendenza, con forte solidarietà tra tutti, e conseguentemente necessità di creare forti connessioni, a rete, tra ambiti e settori, non solo produttivi ma anche culturali, formativi, sociali.

Le quattro dimensioni responsabili del cambiamento sopra evidenziate hanno creato una situazione di **discontinuità** tale per cui, essendo il futuro non prevedibile, sono premiati coloro che intuiscono le opportunità, le azioni appropriate e le realizzano. Non basta più "gestire" il futuro, occorre invece crearlo. Proprio **la capacità di avere una visione del**

---

<sup>13</sup> Società di consulenza europea nata dall'alleanza tra Ambrosetti (I), Normann Partners (S), Stern Stewart & Co. (D) e Synocus (FIN)

**futuro** (decidere chi si vuole essere/ diventare) e tradurre tale visione in obiettivi concreti e misurabili, in scelte strategiche (strategia competitiva) e in azioni realizzative per conseguirli costituisce la struttura portante di una realtà competitiva<sup>14</sup>. Ne deriva l'individuazione di tre fattori chiave di successo che si ritiene debbano essere costantemente presi in considerazione come sfondo della traduzione del sistema di obiettivi in una valida attività programmatoria regionale, sia perché interessano gli attori del procedimento (cioè i detentori del potere decisionale ai vari livelli, politico e tecnico) sia perché definiscono precisi contenuti e modalità del cambiamento in corso:

- **la qualità del Sistema di Governo** (definito come insieme di strumenti necessari per assicurare ad un'Organizzazione, nel rispetto delle regole, creazione di valore continuo, attraverso l'efficacia strategica e l'efficienza gestionale);
- **la qualità della Cultura** (definita come ciò che determina i comportamenti individuali, un insieme di valori, identità, conoscenze disponibili e competenze possedute, a livello generale e individuale);
- **la qualità della Leadership** (definita come ruolo e compiti di chi occupa posizioni di significativa responsabilità).

Questi fattori intrecciati ad *Intelligenza, Flessibilità, Semplicità e Innovazione*, formano il tessuto costitutivo della competitività, finalizzato alla creazione di valore di continuo.

Le indicazioni del DSR, limitatamente agli obiettivi di lungo periodo e alle linee strategiche di sviluppo economico regionale, possono essere lette attraverso un'ipotetica griglia di valutazione formata dall'insieme di questi elementi.

Secondo tale logica i 5 principali obiettivi generali di lungo periodo della Regione FVG prima esposti presentano alcuni principi cardine enucleabili in termini di fattori di successo:

1. *Acquisizione di un migliore posizionamento competitivo della Regione attraverso il consolidamento del sistema produttivo regionale, in particolare di "gruppi/filiere" cluster.*

La capacità competitiva di qualsiasi sistema territoriale è soprattutto funzione della capacità competitiva dei Gruppi/Imprese insediati: i dati macroeconomici sono l'effetto (positivo o negativo) delle performance di una miriade di singoli operatori, vale a dire di Gruppi/Imprese. Strategia competitiva significa fare delle scelte, concentrare e destinare le risorse in modo coerente con tali scelte, investire nei punti di forza perché diventino tali o sempre più tali, anziché nelle realtà deboli. Vanno individuati i settori di business più attraenti, i temi di Ricerca e Innovazione più promettenti, sinergie intersettoriali ed interpaese. Emerge il chiaro indirizzo del DSR di voler promuovere l'innovazione e la crescita continua della produttività attraverso la creazione e progressivo rafforzamento di un solido sistema di impresa altamente competitivo.

Effettuare questa scelta, postula operativamente l'adozione di indicatori (pochi ma significativi) in grado di misurare la competitività. Per quanto venga posto quale principio

---

<sup>14</sup> **La competitività, secondo una definizione del National Competitiveness Council irlandese, è la capacità di conseguire successo nel mercato, migliorando lo standard di vita di tutti.**

basilare per la programmazione 2007-2013 la valutazione dell'efficacia dell'azione programmata e la realizzazione di sistemi di sorveglianza e controllo adeguati, tenendo anche conto dell'obbligo comunitario di fissare, nell'ambito dell'attività di monitoraggio, indicatori di realizzazione, risultato, procedurali, si dovrà in ogni caso ricorrere a due tipi di indicatori per effettuare confronti di competitività: di carattere generale (a titolo di esempio crescita del PIL pro capite in termini reali rispetto anno precedente; livello di attrattività, declinato in investimenti diretti esteri, quantità di talenti attratti, numero di studenti, tasso di occupazione, etc..), di carattere strategico (risultati rispetto agli obiettivi, risultati dei progetti/azioni conseguenti alle scelte strategiche, quote di mercato dei Gruppi/imprese nei settori scelti come prioritari, numero di brevetti depositati).

2. *Promozione della crescita della base occupazionale, qualificazione del capitale umano avvalendosi in particolare sulla formazione continua e permanente, valorizzazione del patrimonio culturale della Regione.*

Nel caso di tali macro-obiettivi, come sopra riassunti e inclusi in un unico punto, fattore di successo appare la correlazione tra cultura, formazione e aggiornamento permanente. Al riguardo appare utile soffermare l'attenzione su alcuni passaggi logici e di contenuto che potrebbero trovare opportune applicazioni in ambito regionale. La cultura è la realtà, spesso con radici profonde, è l'ancorarsi al passato; in un periodo di discontinuità, si rende necessario un **riorientamento culturale**, che garantisca competenza e professionalità (doti umane, doti tecniche, doti manageriali, doti di *leadership*). Per tale motivo risulta sempre più necessario: l'aggiornamento permanente, l'autoresponsabilizzazione individuale, l'impiegabilità. La gestione della cultura deve essere parte fondamentale di qualsiasi sistema di governo, al fine di progettare e realizzare processi efficaci di diffusione e consolidamento delle caratteristiche culturali desiderate a tutti i livelli. Si tratta in particolare di:

- individuare ed esplicitare le caratteristiche culturali considerate maggiormente utili;
- configurare obiettivi ed azioni di miglioramento di ciascuna caratteristica pre-selezionata;
- realizzare azioni migliorative;
- monitorare sistematicamente l'evoluzione della situazione, caratteristica per caratteristica, con modalità di rilevazione e di misurazione idonee.

Ne deriva anche, con specifico riferimento all'ambito della cooperazione territoriale, la trasformazione della diversità delle culture europee in un **vantaggio competitivo**. Sarebbe utile per il Friuli Venezia Giulia rapportare le caratteristiche della cultura desiderata con le caratteristiche distintive delle varie culture europee per far leva su quelle positive; così come stimolare le sinergie intraeuropee favorendo processi di mobilità con vantaggi reciproci.

Relativamente alla materia "Formazione", tutti i programmi, a qualsiasi livello, dovrebbero trattare i temi di oggi e di domani ed essere affidati ad esperti in grado di formare o aggiornare. La progressiva riduzione dei cicli di vita (accelerazione) impone di non dissociare la formazione dall'azione e, non meno, l'azione dal risultato/soluzione. Si richiede la continuità dell'azione formativa: le conoscenze e le competenze devono essere coltivate sistematicamente nel tempo. Si può con una certa facilità asserire che sarà vincente chi disporrà di un superiore livello di **Intelligenza**, che supera il concetto di conoscenza. È infatti la risultante di tre fattori: conoscenza condivisa, competenza disponibile ed effetto di apprendimento sistematico generato dall'esperienza quotidiana e

reso possibile dal contesto di cui si tratta. Risulta necessario passare dalla dipendenza all'interdipendenza, dalla conoscenza frammentata alla conoscenza condivisa. In tal senso sembra inadeguato porre l'accento sulla "Società della conoscenza" e più corretto ragionare in termini di "Società dell'Intelligenza". Far leva sull'Intelligenza diffusa e tradurla in vantaggio competitivo è probabilmente uno dei mezzi più importanti di cui dispone la leadership dei diversi livelli di governo. Contando sulle diverse eccellenze presenti sul territorio regionale, così come nazionale ed europeo, rendendole sinergiche, si potrebbe prevedere la creazione di uno "Schengen" per le conoscenze, vale a dire una "infrastruttura di cervelli" di carattere transnazionale.

### 3. *Miglioramento della qualità e produttività dell'azione pubblica*

È indubbio che il rafforzamento delle capacità istituzionali e lo snellimento delle procedure amministrative concorrono a determinare sistemi economici più efficienti e competitivi, livelli di vita più elevati, società più inclusive. Dal momento che i termini "efficacia" ed "efficienza" vengono di norma utilizzati a proposito, rispettivamente, di "Governance" e di sistemi economici, fattore di successo è la capacità di disporre di entrambi i vantaggi competitivi, efficacia ed efficienza: la prima è la capacità di ottenere un risultato, al limite a qualsiasi costo; la seconda è il rispetto scrupoloso del miglior rapporto costo/risultato, al limite sacrificando il risultato.

## 3.5. **ESIGENZA DI UNA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA UNITARIA**

### 3.5.1. **Il quadro di riferimento**

Il futuro periodo di programmazione (2007-2013) sarà caratterizzato da una contrazione delle risorse a disposizione per l'implementazione dei programmi di sviluppo; ciò certamente per le regioni del centro-nord a causa della sensibile riduzione delle risorse comunitarie destinate alla Politica di coesione per l'obiettivo "competitività regionale ed occupazione".

Si impone pertanto, al fine di conseguire gli obiettivi prefissati, la necessità di definire procedure tese all'utilizzo ottimale delle risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea, dallo Stato centrale e dalla finanza regionale. Tali procedure passano sicuramente attraverso l'integrazione programmatica, da realizzarsi mediante l'individuazione di obiettivi di sviluppo comuni e l'armonizzazione di quelli a questi collegabili mediante la sinergica messa in opera dei programmi di sviluppo comunitari, nazionali e regionali; nonché attraverso l'integrazione finanziaria, attuata tramite il coordinamento delle risorse di fonte comunitaria (FERS, FSE, FEASR) nazionale (FAS, L. 183/87) e regionale.

Il Governo nazionale ha già provveduto a porre le basi per la realizzazione della necessaria integrazione programmatica e finanziaria mediante l'adozione dell'*Intesa sulla nota tecnica relativa alla definizione del Quadro Strategico nazionale per la politica di coesione 2007-2013*, recante in allegato le *Linee guida per l'elaborazione del Quadro strategico nazionale per la politica di coesione 2007-2013*. Tale documento prevede infatti la definizione di uno strumento programmatico nazionale, il Quadro strategico nazionale (QSN) appunto, che determina gli impegni di politica regionale, nazionale e comunitaria per il futuro settennio, e individua, quali strumenti di attuazione della stessa, le Intese istituzionali di programma e gli Accordi di programma quadro (APQ) mediante i quali si realizza la collaborazione Stato-Regioni.

Il QSN, e il DSR che in esso confluirà, si configura pertanto come il momento di convergenza programmatica tra la politica comunitaria, nazionale e regionale.

Per un efficace conseguimento degli obiettivi di sviluppo definiti, in una situazione di ridimensionamento delle risorse, un'ulteriore via da praticare - oltre a quelle della integrazione programmatica e finanziaria - è sicuramente quella del ricorso al Partenariato pubblico privato (PPP), da attuarsi mediante il coinvolgimento di capitali privati nella realizzazione e gestione degli interventi di sviluppo.

In proposito va rilevato che la mancata applicazione di tale strumento nell'implementazione di programmi comunitari e degli APQ, sperimentata in questo periodo di programmazione (2000-2006), deve indurre a definire un'intensa attività di organizzazione e di formazione da parte delle strutture regionali per individuare concrete possibilità di finanziamento (totale e/o parziale) dei privati nella realizzazione di interventi pubblici e mettere a punto idonee procedure di attuazione

La Regione intende a tale scopo costituire, all'interno delle strutture responsabili del bilancio regionale e della programmazione, un apposito ufficio deputato alla verifica delle fonti di finanziamento di ciascun investimento e di valutazione del possibile coinvolgimento di operatori e risorse private nella realizzazione e gestione di iniziative pubbliche gestibili economicamente. Nello stesso ambito vanno previste iniziative di formazione, per le strutture della Regione e degli Enti Locali in tema di "finanza di progetto", al fine di fornire ai responsabili dell'attuazione della spesa pubblica la strumentazione e il *know-how* richiesto per la corretta applicazione di forme di finanziamento innovative degli investimenti pubblici.

Quanto sopra delineato - integrazione delle fonti finanziarie e coinvolgimento dei privati nel finanziamento degli investimenti programmati - dovrà esser necessariamente puntualizzato in sede di costruzione dei Piani finanziari dei programmi comunitari e di quelli finanziati con risorse FAS per il periodo di programmazione 2007-2013; in tali piani si dovranno infatti definire:

- la disponibilità di risorse rinvenienti da fonti finanziarie comunitarie (fondi strutturali per il finanziamento della Politica di coesione; fondo per il finanziamento della politica agricola comune, altri fondi comunitarie e possibili prestiti della BEI), nazionali (Legge 183/87 per il cofinanziamento di programmi comunitari, FAS, Leggi di settore, fondo globale per gli incentivi, etc.) e regionali (Bilancio regionale).

Allo stato attuale tuttavia, in presenza di un quadro finanziario comunitario ancora incerto e di conseguenza di quello nazionale ancora da costruire, appare difficile determinare, sia pure con le dovute approssimazioni, un dimensionamento plausibile anche delle risorse che la Regione potrà destinare alle politiche per lo sviluppo nel periodo 2007-2013, in coerenza con gli obiettivi della Politica di coesione (obiettivo competitività regionale e occupazione e obiettivo cooperazione territoriale).

- la quantificazione dei fabbisogni di risorse per le priorità sulle quali intervenire nel prossimo periodo di programmazione in attuazione del quadro degli obiettivi per lo sviluppo della Regione Friuli Venezia Giulia e della Politica di coesione in rispondenza alla strategia di Lisbona e Göteborg;
- la individuazione degli interventi di natura pubblica da realizzare e gestire attraverso il coinvolgimento degli operatori e delle risorse finanziarie dei privati;
- le priorità di intervento e far corrispondere a ciascuna priorità le fonti finanziarie più idonee (comprese le risorse private) da prevedere per la loro realizzazione.

### 3.5.2. Obiettivi e modalità

Il set di obiettivi da porre a base del processo di programmazione che comprende il periodo 2007-2013, va perseguito, pertanto, nell'ambito dei Programmi che la Regione dovrà formulare in tale periodo per l'utilizzazione delle risorse di varia origine assegnate e, comunque, destinabili allo sviluppo del sistema economico regionale. Ciò avverrà nel contesto di una programmazione strategica unitaria che intende conseguire la massima efficacia nell'utilizzazione delle risorse finanziarie attraverso una comune strategia ed unico sistema di obiettivi da perseguire: ciò da realizzare mediante una forte integrazione tra fonti finanziarie e al tempo stesso specializzazione delle stesse per dare concreta attuazione a scelte specifiche da programmare nel rispetto degli orientamenti definiti a livello nazionale (ad esempio per il FAS) ed a livello comunitario per la politica di coesione (rispettivamente per il FESR e per il FSE nell'ambito dell'obiettivo "Competitività").

A ciò si unisce il programma di sviluppo rurale 2007-2013 ed il relativo strumento finanziario (FEASR) quale ulteriore e strategico elemento di coesione delle politiche di sviluppo regionale.

In questa logica, il quadro comune di obiettivi della programmazione regionale del periodo 2007-2013, sarà dunque articolato nella fase di definizione dei programmi FESR, FSE e FAS, con riferimento alle specificità ed alle finalità che sono state e saranno destinate dall'Unione Europea e dagli organi di programmazione nazionale per l'utilizzo di tali risorse.

L'azione da programmare per conseguire la più elevata efficacia nell'utilizzo di tali risorse dovrà comunque essere imperniata su alcuni **principi basilari**, quali:

- **L'integrazione tra fonti finanziarie, nonché tra settori, operatori e territori** al fine di valorizzare sinergie e potenzialità implicite nelle varie modalità di intervento. Un tale principio, richiamato negli orientamenti strategici comunitari, dovrà essere adottato migliorando le potenzialità che gli strumenti finanziari comunitari (FESR e FSE) e quelli nazionali (FAS) offrono; ciò in particolare nel collegare azioni specifiche finanziabili con le risorse dei suddetti fondi (quelli per l'infrastrutturazione con quelli per il sostegno all'innovazione delle imprese e quelli per la qualificazione del fattore umano) nonché tra questi interventi e quanto realizzabile con altre risorse, quali quelle per l'agricoltura e lo sviluppo rurale (va dunque conseguita complementarità e sinergia tra politica di coesione e politiche per le aree rurali);
- **la concentrazione di natura tematica** (ad esempio l'innovazione, la formazione del fattore umano, o l'infrastrutturazione del territorio per promuovere accessibilità) **e di natura territoriale** (per ridurre gli squilibri socio economici delle varie aree territoriali e/o per valorizzare potenzialità espresse dalle caratteristiche di specifiche aree); ciò al fine, in presenza di "risorse scarse", di aumentare la massa finanziaria da destinare a tematiche di maggior rilievo per promuovere la crescita del sistema regionale o ad aree territoriali sulle quali accelerare il processo di sviluppo e/o attenuare il ritardo economico o su quelle in cui la redditività sociale degli interventi risulta più elevata;
- **la valutazione dell'efficacia dell'azione programmata e la realizzazione di sistemi di sorveglianza e controllo** che permettano di verificare, nelle varie fasi del processo di programmazione ed implementazione delle risorse, la validità delle scelte e il grado di realizzazione degli obiettivi programmati. Un tale processo dovrà permettere di seguire ed al tempo stesso di garantire un forte collegamento tra politiche attivate con i vari strumenti attuativi e finanziari ed in particolare accompagnare coerentemente le politiche ordinarie per obiettivi ed interventi attivati con le politiche di sviluppo;
- **L'attivazione di un partenariato attivo attraverso il quale realizzare un processo di condivisione delle scelte ed al tempo stesso di corresponsabilizzazione nell'uso efficace delle risorse programmate.** Ciò da realizzare sia attraverso la partecipazione dei vari enti/soggetti istituzionali nonché delle varie forze sociali ai tavoli di negoziato e concertazione, sia attraverso la formulazione di proposte e di iniziative che nascono dal territorio per rispondere alle esigenze e ai bisogni espressi dalle strutture locali. Attraverso il partenariato va pertanto realizzato un percorso comune che si deve concludere con la condivisione delle scelte; in tale processo viene qualificato e migliorato il livello qualitativo della

partecipazione e si consegue una condivisione consapevole delle scelte. La minore disponibilità di risorse finanziarie per lo sviluppo, che caratterizzerà il prossimo periodo di programmazione, dovrà produrre maggiori responsabilità nei processi negoziali e nella concertazione sviluppata ai vari livelli elevando il livello di consapevolezza dei partecipanti nei processi decisionali.

### 3.6. GLI SCENARI POSSIBILI (PROSPETTIVE AL 2013)

La formulazione degli obiettivi da porre a base della nuova strategia di sviluppo per il 2007-2013, ma ancor più la tempistica e le priorità da assegnare alla implementazione degli strumenti per conseguirli, debbono però tenere in debito conto sia l'evoluzione del contesto economico e produttivo regionale, nazionale ed internazionale, sia l'analisi dei possibili scenari al 2013 che potranno scaturire dai diversi sentieri di crescita proponibili.

Il quadro che è emerso dall'analisi del contesto produttivo regionale ha evidenziato alcune specifiche criticità:

- la regione presenta nuove difficoltà nel competere sui mercati;
- la spesa per sostenere ricerca e innovazione già raggiunge però livelli piuttosto soddisfacenti;
- il decremento del livello di competitività può essere riferito quindi alla specifica struttura produttiva ed alla dimensione medio-piccola del sistema delle imprese, le quali risultano perciò penalizzate nel ricorso alle attività di ricerca e sviluppo;<sup>15</sup>
- la composizione del sistema produttivo regionale e la consistente incidenza di settori maturi/tradizionali ad alta intensità di lavoro, rende la regione maggiormente vulnerabile rispetto alla concorrenza dei paesi emergenti che mostrano maggiori fattori di competitività legati al costo del lavoro ed all'assenza di vincoli di natura sociale ed ambientale.

In relazione a quanto esposto, l'individuazione dei possibili percorsi di sviluppo che la nostra Regione dovrà intraprendere e quindi le differenti **“sfide” da affrontare** si basa sulla "scelta" tra scenari alternativi di medio-lungo periodo:

- 1) **scENARIO difensivo**: si tratta di perseguire una strategia di sviluppo che miri al sostanziale mantenimento dell'attuale composizione del sistema produttivo e della attuale dimensione delle imprese. In tale contesto l'azione da programmare sarebbe orientata verso iniziative di supporto al sistema esistente che punteranno sulla maggiore efficienza attraverso il sostegno fornito alle PMI e ai comparti tradizionali. Si tratta di una politica, questa, che mantiene una certa continuità con quanto sperimentato nei precedenti periodi di programmazione e prevede di sviluppare azioni volte a:
  - promuovere l'internazionalizzazione;
  - favorire il marketing territoriale;

---

<sup>15</sup> A tal proposito si segnala come il rapporto Beffa, per la Francia, evidenzia come la scarsa competitività sia da imputare prevalentemente alla composizione del tessuto produttivo, dal momento che il Paese mostra un'elevata spesa in ricerca e innovazione.

- sostenere l'innovazione in tutti i comparti;
- sostenere la formazione;
- sostenere l'organizzazione.

La strategia proposta nell'ambito di questo "scenario", proponendo politiche innovative *cost saving*, ha una validità soprattutto nel breve e medio periodo. Nel lungo periodo, invece, il rischio è quello di veder vanificati gli effetti sulla crescita e la competitività del sistema regionale a causa dell'*upgrading* dell'offerta dei Paesi in via di sviluppo; la scarsa efficienza dipende infatti non tanto dalla spesa per ricerca e sviluppo quanto dalla composizione e struttura del sistema produttivo che rimarrebbe sostanzialmente inalterato.

2) **scenario dell'innovatività e della diversificazione**: si prevede in questo caso di promuovere la riorganizzazione dell'assetto produttivo per conseguire gli obiettivi di ampliare la dimensione media di impresa e promuovere la diversificazione produttiva. Questo percorso di crescita prevede di incrementare la spesa per ricerca incentrandola su settori nuovi e su imprese che abbiano una dimensione adeguata a sostenere processi innovativi complessi, grazie alla possibilità di fruire di economie di scala. Tale politica dovrebbe puntare prioritariamente sulle seguenti azioni:

- promuovere il sostegno verso imprese di grandi dimensioni;
- ampliare le risorse per ricerca ed innovazione concentrandole sui settori individuati<sup>16</sup> dal Programma Nazionale Ricerca 2005/2008 e dall'VIII Programma Ricerca Europea;
- promuovere la filiera istituzionale nel campo della ricerca attraverso forme di collaborazione e partenariato pubblico e privato;
- promuovere economie esterne di produzione mediante scambi sinergici tra i comparti dell'industria e dei servizi.

Questo modello di crescita ha il vantaggio di promuovere il riposizionamento internazionale delle competenze ma rischia di produrre risultati in tal senso solo nel lungo periodo, provocando nel breve periodo, la perdita di competitività nei comparti tradizionali rispetto ai paesi emergenti.

3) **Scenario combinato**: la strategia di sviluppo che meglio sembra adattarsi alla specifica struttura produttiva regionale è quella che valorizza gli elementi positivi di entrambi gli scenari di "contrasto". Si tratta, cioè, in sostanza – operando soprattutto in termini di priorità di intervento – di difendere le posizioni concorrenziali acquisite nei settori maturi e, allo stesso tempo, innovare favorendo un processo di transizione verso una struttura produttiva che sia pienamente in grado di cogliere gli stimoli all'innovatività ed alla diversificazione (anche puntando a sviluppare i già citati

---

<sup>16</sup> I settori individuati quali prioritari dal MIUR sono: Salute dell'uomo; Rilancio dell'Industria farmaceutica; Nuove applicazioni dell'industria biomedica; Sistemi avanzati di Manifattura; Potenziamento e sviluppo dell'industria motoristica; Cantieristica, aeronautica, elicotteristica; Materiali avanzati; Sistemi di telecomunicazione innovativi; Valorizzazione dei prodotti tipici dell'agroalimentare; Trasporti e logistica avanzata.

settori prioritari individuati dal MIUR nell'ambito del Programma Nazionale Ricerca 2005/2008).

Tali politiche dovranno inoltre mirare alla valorizzazione delle risorse e delle vocazioni "uniche" del territorio sia in un'ottica di soddisfacimento della domanda interna sia di apertura ai mercati internazionali. Azioni specifiche da promuovere dovranno pertanto essere orientate verso i comparti del Turismo, della Cultura e dell'Ambiente individuando "modelli innovativi di organizzazione" per la gestione e la fruizione dei servizi offerti da questi comparti.

Lo sviluppo "equilibrato e sostenibile" del territorio potrà perseguirsi pertanto solo attraverso l'operare congiunto e sinergico di modelli di crescita fondati sulla riorganizzazione della sistema delle imprese, la promozione della filiera della conoscenza nonché la valorizzazione delle risorse umane e di modelli sociali più integrati e coesi.

## **4. DAGLI OBIETTIVI ALLA IMPLEMENTAZIONE DELLE LINEE STRATEGICHE DI SVILUPPO ECONOMICO DELLA REGIONE**

### **4.1. I PRESUPPOSTI PER DISEGNARE UN PERCORSO STRATEGICO DI LUNGO PERIODO**

Agli obiettivi generali di lungo periodo della politica di sviluppo della regione richiamati al punto precedente non può che essere sottesa, per il loro conseguimento, l'individuazione di una "visione economica generale" della regione (condivisa dai decisori pubblici, privati e istituzionali) e la fissazione delle "linee guida" per tradurre tale visione in un piano di azione che si configuri come un articolato cammino di miglioramento della competitività.

Gli indirizzi di seguito evidenziati nel presente capitolo trovano la loro giustificazione anche sulla base di quanto emerso dalla ricerca "Regione Friuli Venezia Giulia: verso una visione economica condivisa" promossa dalla Presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia, sponsorizzata da importanti attori del panorama economico della regione e realizzata da Monitor Group.

Alla base della logica di implementazione di cui trattasi si collocano alcuni presupposti essenziali che, in quanto condivisi anch'essi, giustificano ai vari livelli la natura e le caratteristiche stesse delle azioni da intraprendere, nonché le modalità ed i tempi del loro svolgimento.

Nel seguito si sintetizzano tali presupposti.

#### **4.1.1. Capacità innovativa e competitività a base del conseguimento degli obiettivi di sviluppo economico e sociale**

L'obiettivo economico che la regione Friuli Venezia Giulia deve porsi è quello di *realizzare standard di vita elevati e crescenti per tutti coloro che vivono ed operano in regione.*

Il raggiungimento di questo obiettivo dipende dalla *creazione di un sistema di impresa altamente competitivo*, che favorisca l'innovazione e la crescita continua della *produttività*. A tali fine assumono carattere di centralità gli interventi sulla risorsa umana e sulla valorizzazione delle sue conoscenze/competenze.

A sua volta, un solido sistema di impresa dipende dall'esistenza di *aggregati di aziende ed istituzioni (cluster)* forti e competitivi, in grado di dar luogo ad una forza capace di generare innovazione e crescenti livelli di produttività<sup>17</sup>.

---

<sup>17</sup> In tale ambito la riqualificazione del sistema agro-territoriale si caratterizza perché alla aggregazione delle imprese si affiancano i processi di filiera e le progettualità collettive (ad es. attraverso la cooperazione) e territoriali integrate.

I decisori pubblici a diversi livelli, le istituzioni e tutti i settori dell'economia del Friuli Venezia Giulia hanno potere di influenzare tale sistema di *business* e la produttività dei *cluster*.

In particolare, l'amministrazione regionale ha il compito di creare le condizioni favorevoli alla crescita. Sono però le aziende e le aggregazioni di aziende che devono assumere un ruolo predominante, in quanto *da esse dipende in primo luogo la capacità di raggiungere e sostenere il vantaggio competitivo*.

Le istituzioni formali ed informali, fra cui le associazioni specifiche di *cluster*, così come le strutture demandate all'istruzione e alla formazione, hanno un ruolo importante nel sostenere l'innovazione e la produttività dei settori economici presenti in regione.

Al riguardo è però opportuno ricordare quali sono le caratteristiche principali dell'approccio alla competitività dei sistemi economici che costituiscono il punto di partenza di questa logica di azione:

1. *La produttività di una regione non dipende da quali settori economici sono in essa presenti ma da come le aziende in tali settori competono*. Non ci sono settori che, di base, sono più produttivi di altri e dunque più attraenti e capaci di generare prosperità. Le istituzioni, dunque, non devono cercare di "selezionare i vincitori" o di creare nuovi settori laddove non esistano precisi vantaggi sui quali costruire. Il successo di specifici settori o di specifiche aziende è in primo luogo determinato dal mercato, e non deciso dagli interventi pubblici.

Detto questo, è importante, da parte della regione sviluppare un solido paradigma per discernere quali settori sono più competitivi di altri e *sequenziare la propria azione* di sostegno al miglioramento della competitività, stabilendo, laddove necessario per limitazione di mezzi e persone, le dovute priorità temporali.

2. *La presenza di forti cluster di aziende sostiene e fa crescere la competitività del territorio*. I *cluster* sono gruppi di aziende e di associazioni, fra loro collegati da somiglianze o rapporti di complementarità (es. fornitori, clienti, concorrenti) e sufficientemente vicini in termini geografici da far sì che l'interazione e la comunicazione fra i membri del *cluster* sia significativamente migliorata.

I *cluster* favoriscono la competitività delle aziende che li compongono in tre modi. In primo luogo ne accrescono la produttività, perché le aziende appartenenti ad un *cluster* hanno un accesso immediato e più efficiente a fornitori specializzati, competenze, informazioni e formazione all'interno di un ambiente competitivo particolarmente attivo.

In secondo luogo, i *cluster* favoriscono l'innovazione per via di una più intensa competizione e cooperazione fra le aziende. Infine, essi facilitano la creazione di nuove aziende, sotto forma di "avvio" (*start-up*) e "creazione" (*spin-off*) e attraverso la capacità di attrarre sedi secondarie di aziende presenti altrove (creare una nuova azienda all'interno di un *cluster* è più semplice grazie alla presenza e disponibilità di conoscenze specializzate).

3. *Non ci sono settori a bassa innovazione, solo aziende a bassa innovazione*. Oggi l'innovazione può generare miglioramenti di produttività virtualmente in ogni settore. Nonostante il fatto che settori ad alta tecnologia, cosiddetti "*high-tech*" abbiano ricevuto molta attenzione in tempi più recenti, vi sono opportunità di applicazione di tecnologie avanzate in settori molto disparati, fra cui per esempio la

meccanica, i servizi finanziari, l'industria alimentare. Dunque è importante comprendere che non vi sono settori in assoluto a bassa innovazione, bensì aziende a bassa innovazione, quelle che non sono capaci di incorporare nuove idee e nuovi metodi nei loro prodotti o servizi e nei loro modelli di *business*.

4. *Ogni processo di innovazione non può prescindere da un investimento sul "sapere" della risorsa umana.*

#### **4.1.2. Ruolo della Amministrazione regionale e delle aziende nella crescita del sistema economico regionale**

Prima di entrare nei contenuti della visione e del piano di azione per la regione Friuli Venezia Giulia, occorre sottolineare quali, appaiono essere i presupposti per passare ad un'azione efficace in termini di ruolo dell'amministrazione regionale e delle singole aziende nel mettere in atto una continua crescita del sistema economico regionale.

In primo luogo, appare necessario operare *un importante cambiamento di definizione dei ruoli e di mentalità* rispetto a quanto è possibile osservare nella analisi dell'economia regionale.

Molti soggetti economici ed istituzionali del Friuli Venezia Giulia, infatti, appaiono attribuire ancora all'amministrazione regionale un ruolo sostanzialmente assistenzialistico verso i settori economici e le singole aziende. Tale ruolo non è corretto ed inficia la costituzione di quegli stessi meccanismi di accesa competizione e cooperazione fra aziende che dovrebbero essere sostenuti e sviluppati per realizzare un progressivo miglioramento della produttività.

*Il ruolo delle aziende.* La prosperità di una regione dipende essenzialmente dalla capacità di competere delle singole aziende che ne compongono il tessuto. La crescita di competitività richiede un continuo miglioramento nei sistemi di gestione delle aziende e nel livello di sofisticazione delle loro strategie e pratiche operative. Molte aziende del Friuli Venezia Giulia devono dunque operare una profonda rivoluzione culturale, impegnandosi in primo luogo ed attivamente per accrescere la propria competitività e quella dei *cluster* in cui operano, anziché pensare alla competitività del sistema regionale come fortemente o esclusivamente dipendente dalle azioni e decisioni delle amministrazioni.

Ai fini di realizzare questa importante transizione culturale assume un ruolo di primaria importanza una efficace implementazione del processo attraverso il quale sensibilizzare a fondo i soggetti interessati.

*Il ruolo dell'amministrazione regionale.* È responsabilità primaria dell'amministrazione regionale concorrere all'accrescimento della qualità del sistema economico in cui le aziende competono. Il governo regionale deve, e intende:

- Aumentare l'efficacia micro-economica dell'economia attraverso un miglioramento dei fattori chiave essenziali per tale obiettivo (ad esempio la qualità della forza lavoro e la capacità di formare forza lavoro qualificata, l'efficienza dei sistemi di trasporto e logistici, lo sviluppo di una burocrazia efficiente);
- Facilitare lo sviluppo e la "crescita qualitativa" (*upgrading*) dei *cluster* attraverso le proprie politiche e facilitando/incentivando le azioni del settore privato (incoraggiare

la concorrenza e la crescita di una domanda avanzata, facilitare lo sviluppo di beni comuni quali le conoscenze, attrarre investimenti diretti dall'estero nei *cluster*, ecc.);

- Puntare allo sviluppo rurale integrato dei territori e, cioè, ove ciò è fattibile, ad un sistema territoriale nel quale il ruolo trainante del comparto agricolo sia catalizzatore degli altri settori produttivi per sviluppare una ruralità moderna, innovativa e integrata;
- Sviluppare un programma d'azione di lungo periodo per mobilitare il governo stesso, le aziende, le istituzioni e i cittadini verso azioni per il miglioramento e la crescita dei *cluster*.

Quest'ultimo punto è fondamentale in quanto è necessario creare un forte movimento per contrastare le forze inerziali che in Friuli Venezia Giulia, come in ogni economia, si oppongono al miglioramento.

Esiste al riguardo una serie di *dimensioni intorno alle quali è necessario realizzare in Friuli Venezia Giulia un profondo cambiamento di mentalità* ai fini di superare i paradigmi in essere e creare quei presupposti culturali che sono condizione necessaria ad un miglioramento progressivo della competitività del tessuto economico. Le suddette dimensioni sono riassunte di seguito:

Paradigma in essere	→	Cosa fare
"La POLITICA deve risolvere i problemi"		Le AZIENDE sono i motori essenziali della propria competitività e di quella del sistema a cui appartengono
Modello imprenditoriale INDIVIDUALISTA		Modello di IMPRENDITORIALITA' IN RETE ( <i>cluster</i> )
Interventi in logica ASSISTENZIALISTICA verso singole aziende		Interventi in logica di CREAZIONE E RAFFORZAMENTO di reti
"Le nostre aziende sono TROPPO PICCOLE per rinnovare"		Lo STIMOLO INTELLETTUALE e la FORMAZIONE sono fattori essenziali di una cultura dell'innovazione
"Dobbiamo sviluppare NUOVI SETTORI DEL FUTURO (e.g. <i>higt-tech</i> )"		Si deve sviluppare la COMPETITIVITA' DI TUTTI I SETTORI PRESENTI, a partire da quelli a rilevanza maggiore

Un elemento in particolare da sottolineare è quello legato allo sforzo attivo da compiere nell'implementare in regione meccanismi efficienti di cooperazione di *cluster* ed un modello di imprenditorialità in rete il cui raggiungimento appare ancora lontano, nonostante l'esistenza formale di distretti industriali.

Progressivamente pertanto, sarà importante *dare origine a tale processo proprio partendo dalla costruzione di veri e propri meccanismi di cluster*, costituiti ai fini di definire, per ciascuno dei *cluster*, chiare agende strategiche, una forte *leadership* di persone autorevoli che hanno un interesse a perseguire tali agende ed un preciso piano di azione che individui il ruolo dei singoli nella realizzazione della visione.

Un meccanismo questo che non è già esistente, poiché in diversi settori, il livello di dialogo fra i decisori è ancora del tutto insufficiente.

### **4.1.3. Fattori di forza e criticità dell'economia regionale**

#### **A. FATTORI DI FORZA**

Esiste una serie di importanti fattori di forza su cui l'economia della regione può far leva per mantenere e costruire lo sviluppo.

Il Friuli Venezia Giulia ha tradizionalmente sperimentato un'economia forte e in crescita, grazie ad una storica cultura imprenditoriale, che continua ad essere un solido punto di forza su cui basare lo sviluppo, anche se necessita stimoli di rafforzamento.

Peraltro, in molti settori economici, anche in quelli maggiormente soggetti negli ultimi anni a pressioni competitive, il tessuto imprenditoriale rivela l'esistenza di aziende "illuminate" che sanno innovare e possono fungere da "traino".

Si deve poi aggiungere che, in alcuni settori di dimensioni ancora limitate, ma potenzialmente capaci di realizzare una forte crescita nei prossimi anni (es. servizi di sanità avanzata), esistono in Friuli Venezia Giulia aziende particolarmente competitive ed ad alto potenziale. Tali aziende possono costituire il nucleo iniziale intorno al quale dare origine ad aggregati di successo di dimensioni più rilevanti.

Inoltre, non solo da parte dell'amministrazione regionale, ma anche da parte di un insieme allargato di decisori privati ed istituzionali, esiste una forte volontà di investire sullo sviluppo. Questo permetterà di essere ben posizionati per cogliere le opportunità offerte dalla posizione geopolitica altamente favorevole, dall'esistenza di un sistema portuale dal potenziale molto elevato e dall'alta attrattività culturale, artistica e naturalistica del territorio. Su queste basi si può fare leva per costruire un sistema di traffici che può assumere un ruolo primario in Europa ed un polo turistico ad alta capacità di attrazione.

A questi elementi si deve poi aggiungere: l'alta qualità della vita e l'ordine pubblico, elemento essenziale per attrarre e ritenere in regione personale qualificato; la disponibilità di strutture di ricerca all'avanguardia; la presenza di una forza lavoro con una preparazione di alto livello in termini di formazione generale, ma che deve essere migliorata per quanto attiene la preparazione specifica in materie tecniche e gestionali; un sistema logistico improntato alla assoluta coerenza con le elevate qualità ambientale del territorio regionale.

#### **B. CRITICITÀ E SFIDE**

Allo stesso tempo, il Friuli Venezia Giulia si trova a dover affrontare una serie di importanti sfide sul cammino della crescita della competitività regionale.

In primo luogo, si deve prendere atto del fatto che il modello competitivo storico in molti settori tradizionali è in crisi ed è necessario per molte aziende modificare, in misura anche forte, la struttura interna e l'approccio tradizionale al mercato.

In particolare, alcuni settori tradizionalmente focalizzati su una strategia di prezzo si trovano ad avere una struttura di costo non più competitiva e a dover affrontare un divario crescente rispetto ai produttori a basso costo delle geografie emergenti.

Inoltre, pochi settori produttivi in Friuli Venezia Giulia evidenziano la profondità di veri cluster, e le interazioni di “sistema” appaiono ancora limitate, in particolare quelle con istituti di ricerca ed università.

In aggiunta, in alcuni settori la maggior parte delle aziende ha dimensioni limitate e questa caratteristica è percepita quale un freno alla capacità di innovare e di sostenere lo sviluppo di prodotto e di processo.

Inoltre, si teme un’insufficiente disponibilità futura di ingegneri, di tecnici e di forza lavoro qualificata e notevoli carenze nella formazione manageriale.

A queste problematiche si aggiungono vincoli burocratici ed un’alta pressione fiscale, problemi infrastrutturali che frenano lo sviluppo ed una qualità dei trasporti da migliorare.

#### **4.1.4. La competitività relativa dei *cluster* economici regionali**

L’analisi della situazione attuale evidenzia come esista un potenziale concreto di miglioramento della competitività per molti dei *cluster* che compongono l’economia regionale.

In particolare, sono state individuate – sulla base di una valutazione, per ciascuno dei *cluster*, della rilevanza economica complessiva sull’economia della regione e della competitività relativa attuale e potenziale – tre tipologie di *cluster* sulle quali, in maniera diversa, è possibile lavorare per costruire la crescita economica della regione:

- 1) ***I “pilastri”*** cioè i *cluster* ad alta rilevanza economica e competitività attuale già elevata, anche se migliorabile, sui quali si dovrà *agire per mantenere la competitività raggiunta e svilupparne ulteriormente i fondamenti.*

Rientrano in questo raggruppamento *cluster* quali i trasporti e la logistica, la meccanica, la componentistica, le assicurazioni e l’ICT.

- 2) ***Le “criticità”*** cioè i *cluster* ad alta rilevanza economica ma competitività attuale in crisi.

Per molti di questi *cluster* si potrà intraprendere un *percorso di ripristino della competitività*, e questo dovrà diventare una priorità condivisa da parte degli attori regionali.

In questo raggruppamento si registrano *cluster* quali quello del mobile – che in prospettiva dovrà includere anche operatori appartenenti al mondo della sedia – della cantieristica, dell’energia, del credito e della finanza e dei servizi alle imprese.

- 3) ***Le “promesse”*** cioè i *cluster* a bassa rilevanza economica attuale ma ad alta crescita attesa, che richiederanno uno *sforzo focalizzato sui cluster a più alto potenziale per investire sulla crescita.*

In questo raggruppamento si registrano *cluster* quali il turismo, le NanoBiotecnologie, i servizi di sanità avanzata, la ricerca, la nautica da diporto, l’agroalimentare, la gestione ambientale.

È importante notare che l’analisi relativa alla classificazione dei *cluster* ed alla valutazione della composizione economica della regione ha come punto di partenza una

attenta valutazione dell'esistente ed una ricognizione delle risorse oggi presenti in regione.

Si deve pertanto sottolineare che *la porzione più rilevante dello sviluppo ottenibile si basa su risorse già esistenti sul territorio o creabili nel breve*: la prima sfida a cui il sistema economico regionale deve far fronte è pertanto quella del miglioramento progressivo della competitività per i *cluster* a più significativa rilevanza economica.

Contemporaneamente si dovranno gettare i semi per costruire i “*cluster del futuro*” e *si dovrà investire su settori emergenti, laddove esistano “patrimoni/risorse” (assets) o competenze distintive* su cui basare lo sviluppo. Si deve però dire che questa componente, a cui si attribuisce spesso grande enfasi, è destinata ad avere un impatto significativo solo nel lungo periodo.

## **4.2. LE LINEE STRATEGICHE DA IMPLEMENTARE**

### **4.2.1. La visione economica di più lungo periodo**

L'elaborazione di un modello di sviluppo economico ecocompatibile è essenziale ai fini di prendere decisioni riguardo a problematiche economiche sia immediate, sia di medio e lungo termine.

Una visione economica in grado di assolvere tale scopo deve chiarire *che tipo di realtà economica* la regione Friuli Venezia Giulia voglia e possa diventare e quali siano *i passaggi fondamentali* per arrivarvi.

La definizione di una visione economica esplicita ha l'obiettivo di *defocalizzare l'attenzione dalle azioni unicamente di breve termine*, che spesso possono essere controproducenti, e focalizzarla sui passaggi richiesti per generare un'effettiva crescita economica.

Il processo seguito ha portato a definire i seguenti *cinque principi fondamentali* che compongono la visione economica per il Friuli Venezia Giulia.

#### **1. Principio n° 1: Stimolare lo sviluppo competitivo nei cluster chiave del manifatturiero.**

Lo sviluppo competitivo nel manifatturiero va stimolato attraverso:

- una sempre maggiore focalizzazione su *segmenti di domanda evoluti* e su una *differenziazione qualitativa* dell'offerta – questo si applica, in maniera diversa, a settori manifatturieri anche tra loro relativamente lontani, quali l'arredamento, la meccanica, la metallurgia;
- una sempre maggiore capacità di *aggregazione degli attori*, a livello *commerciale e di sviluppo del prodotto*;
- il *rafforzamento di fattori produttivi distintivi* (es. progettazione, *design*, sviluppo prodotto) in grado di divenire elementi differenzianti dell'offerta. Sarà essenziale *mantenere tali attività in regione*, soprattutto a fronte di una delocalizzazione già in essere di attività a più basso valore aggiunto;

- un'azione coordinata tesa a *ridurre lo svantaggio nei costi operativi comuni ai diversi cluster* (trasporti, energia);
- un'azione di contrasto alla delocalizzazione tramite la *facilitazione dell'automazione* e l'orientamento alla domanda dei processi produttivi.

**2. Principio n° 2: Sviluppare un forte polo logistico e di traffici commerciali.**

L'apertura della UE ad Est e la straordinaria posizione geopolitica della regione rappresentano un'opportunità che è imperativo cogliere, attraverso azioni quali:

- il superamento delle attuali *barriere* alla creazione di un sistema portuale di primaria importanza nel Mediterraneo;
- l'investimento in *nodi intermodali* e il potenziamento *dell'infrastruttura* di accesso alla regione;
- lo *sviluppo del cluster della logistica*, facendo leva sulle competenze già sviluppate dagli operatori di successo presenti.

**3. Principio n° 3: Creare cluster d'eccellenza in alcuni servizi.**

La crescita potrà essere costruita attraverso una *focalizzazione su quei servizi per i quali la regione ha le competenze e gli asset per eccellere – fra essi assicurazioni, turismo, ricerca, sanità, agroalimentare.*

- In ambito assicurativo, sarà necessario *focalizzare la crescita su servizi emergenti* e che non richiedono una grande mobilità delle risorse – es. “decentramento” (*offshoring*) di specifiche funzioni, servizi innovativi a distanza, attività avanzate di “assistenza” (*back-office*) (CRM, IT, etc.), sviluppo prodotto.

Sarà inoltre essenziale potenziare i *poli di eccellenza esistenti* e, se necessario crearne di nuovi, ai fini di mantenere e sempre più alimentare la presenza di persona qualificato, che è un fattore primario per attrarre nuovi operatori e far crescere la presenza di quelli già basati sul territorio;

- Nel turismo si dovrà investire su un'azione coordinata fra i diversi operatori, tesa al *miglioramento ed all'integrazione dell'offerta.*

(Un approfondimento delle azioni da intraprendere nel settore turistico è già oggetto di un'iniziativa portata avanti dalla amministrazione regionale);

- La ricerca necessita di una visione che definisca le *aree strategicamente più attrattive* e le direttrici per realizzare una *maggior integrazione* fra gli attori.

**4. Principio n°4: Investire su cluster emergenti laddove esistano assets e competenze distintive.**

Oltre a sviluppare la competitività nei settori tradizionali, è necessario investire per costruire le basi della presenza futura nei settori emergenti: tali settori dovranno essere selezionati in base all'esistenza in regione di *assets* e delle competenze distintive necessarie per eccellere, e su di essi si dovrà investire per anticipare i tempi del loro sviluppo.

Una prima “selezione” (*screening*) di tali caratteristiche evidenzia settori quali NanoBiotecnologie e servizi avanzati di sanità, meccanica e strumentazione di

precisione, e potenzialmente anche: servizi per la terza età, centri di *design* e di ergonomia orientata al benessere.

**5. Principio n°5: Rafforzare l'intero sistema economico con azioni trasversali e su sistemi di cluster.**

Gli interventi su *cluster* strategici, esistenti o da sviluppare, devono essere complementati da azioni trasversali che abbiano un effetto sistemico a sostegno dell'intera economia.

Tali azioni trasversali dovranno essere tese principalmente a:

- facilitare *collegamenti fra clusters* laddove esistano sinergie evidenti (ad es., mobile-sedia, turismo-agroalimentare-nautica da diporto, ICT-strumentazione medicale-NanoBiotecnologie e servizi avanzati di sanità)
- risolvere *problematiche di carattere strutturale*, per esempio la promozione dell'innovazione, il potenziamento dell'infrastruttura (inclusi energia e TLC), la crescita dimensionale delle imprese, la facilitazione dell'accesso al credito, la conversione della struttura di debito a medio-lungo termine, le procedure di bonifica (perimetrazione/risorse), gli interventi di formazione e riqualificazione professionale e manageriale, il passaggio generazionale e lo sviluppo organizzativo.

**Dall'analisi SWOT ai "principi" di azione**

Opportunità	Criticità	Principi di azione
Esistenza di aziende <i>leader</i> e di forti competenze	Modelli strategici in crisi, tendenza alla delocalizzazione, isolamento degli attori	Stimolare il mantenimento e lo sviluppo dell'eccellenza nel <i>cluster</i> chiave del manifatturiero
Collocazione geo-politica/economica favorevole	Dotazione infrastrutturale non pienamente sfruttata, con colli di bottiglia da rimuovere	Sviluppare un forte polo logistico e di traffici commerciali
Centri di eccellenza in alcuni servizi (es. Assicurazioni), forte potenziale in altri (e.g. Turismo)	Mancanza di una strategia di sviluppo	Creare <i>cluster</i> di eccellenza in alcuni servizi
Presenza di <i>assets</i> strategici e differenzianti (e.g., centri di ricerca, aziende di servizi avanzati)	Insufficiente focalizzazione sulla integrazione e sullo sviluppo di mercato	Investire su <i>cluster</i> emergenti laddove esistano <i>assets</i> e competenze distintive
Potenziale sviluppo di sinergie fra <i>cluster</i>	Indebolimento strutturale del tessuto economico	Rafforzare l'intero sistema economico con azioni trasversali (e su sistemi di <i>cluster</i> )

**4.2.2. Le priorità di intervento**

Per passare dalla visione economica complessiva alla definizione delle priorità di breve per l'amministrazione regionale, occorre però sottolineare una serie di premesse importanti.

In primo luogo si deve sottolineare che tutti i *cluster* della regione devono essere considerati al fine di un miglioramento della competitività. Questo implica che, da un lato, il governo regionale *non deve assumere il compito di “scegliere cluster da sviluppare”* a scapito di altri. Dall’altro lato, nello sviluppo implementativo della strategia della Regione, sarà necessario *dare a tutti i cluster indicazioni per il miglioramento della competitività*.

Tuttavia, poiché le risorse della Regione hanno dei limiti, il loro utilizzo va focalizzato al fine di ottenere i migliori risultati per tutta l’economia. Per motivi pratici, dunque, *gli sforzi della Regione potranno essere scadenziati nel tempo attraverso un quadro di “priorità”*.

In aggiunta, è necessario tenere presente che, mentre su alcuni *cluster le possibilità d’intervento della Regione* sono significative (es. quelli a forte componente infrastrutturale o molto frammentati), su altri *risultano minori* (es. sui *cluster* fortemente concentrati e il cui destino dipende dalle decisioni di poche aziende di dimensioni elevate).

Fatte queste importanti premesse, si possono evidenziare le priorità d’intervento dell’amministrazione regionale per il breve periodo – indicativamente per i prossimi due anni – perché, come detto, sequenzialmente nel tempo, il governo regionale dovrà dare inizio a campagne di sviluppo della competitività su un insieme più allargato di settori.

Per arrivare a definire tali priorità, i *cluster* sono stati valutati facendo riferimento a *quattro criteri*:

- La rilevanza occupazionale attuale – valutata in termini di numero totale di addetti e di salari medi;
- Il potenziale di creazione di ricchezza all’interno del *cluster* considerato – valutato tenendo conto di competitività attuale e potenziale, prospettive di crescita del mercato di riferimento, profittabilità delle aziende e concentrazione delle stesse;
- Le ricadute dirette su altri *cluster* presenti in regione – valutate verificando il numero di *cluster* impattati e la loro rilevanza economica, nonché l’effetto leva ottenibile su di essi;
- L’impatto potenziale degli interventi regionali – valutato tenendo conto dell’effetto atteso degli interventi dell’amministrazione pubblica, della concentrazione delle aziende nel settore (un ruolo di coordinamento e di guida é tanto più necessario quanto più il settore é frammentato), e dell’esistenza di strutture di coordinamento di *cluster*.

Le *priorità di intervento per l’amministrazione regionale* emerse dall’analisi descritta sono riassunte nello schema seguente, come detto, sono da considerarsi come priorità per una azione mirata nel breve periodo.

Cluster/Azioni trasversali	Priorità di intervento	Scelta di breve periodo dell'Amministrazione
<i>Cluster</i>		
Trasporti e Logistica	Sviluppare un forte polo logistico e di traffici commerciali	x
ICT	Incoraggiamento attori privati alla creazione di più stretti rapporti di <i>cluster</i>	
Metal./Mecc./Comp. Mec.	Incoraggiamento attori privati alla creazione di più stretti rapporti di <i>cluster</i>	
Mobile/Sedia	Stimolare lo sviluppo competitivo	x
Turismo	Iniziative regionali già avviate	x (Già attuata)
Assicurazioni	Azioni intraprese in larga misura da attori privati	
Bio-nanotecnologie e servizi avanzati di sanità	Favorire la creazione di un <i>cluster</i> nelle Bio-nanotecnologie	x
Agro-alimentare	Da valutare all'interno dell'iniziativa in corso in ambito di turismo, ambiente e territorio	
Enogastronomia FVG		
Nautica		
Cantieristica	Potenziamenti benefici a seguito di azioni finalizzate all'innovazione e destinate alle PMI <sup>18</sup>	
<i>Azioni trasversali</i>		
Ricerca Applicata	Investire nello sviluppo e nella ricerca a supporto trasversale dell'economia	x
Imprenditorialità e innovazione	Stimolare e supportare l'imprenditorialità e il rinnovo/potenziamento del tessuto economico	x

In particolare l'amministrazione regionale ha scelto di focalizzare la propria azione di sostegno allo sviluppo nelle seguenti aree:

Priorità a livello di singoli *cluster*:

- *Cluster* dei Trasporti e della Logistica – *cluster* importante in termini di rilevanza economica e capace di impatto sistemico sul resto dell'economia, data l'incidenza dei costi di trasporto in molti dei settori chiave per l'economia della regione. Su di esso l'amministrazione regionale ha una significativa capacità di intervento visto il potere decisionale in termini di investimenti in infrastrutture e reti di trasporto;
- *Cluster* del Mobile e della Sedia – costituisce una porzione importante dell'economia della regione. Pur vedendo la presenza di alcuni attori "illuminati", che hanno adattato nel tempo il proprio modello *business*, è in ampia misura costituito da aziende che operano secondo vecchi paradigmi non più competitivi. L'amministrazione regionale può svolgere un ruolo di catalizzatore dell'azione, particolarmente importante in quanto si tratta di un settore frammentato. Il *cluster*

---

<sup>18</sup> Si fa riferimento alle PMI fornitrici dell'ampia gamma di prodotti che concorrono all'allestimento di una nave che costituiscono un *cluster* di grande rilievo per lo sviluppo regionale, coinvolgendo il 75% del "costo" di produzione della nave e circa 200 imprese del Friuli Venezia Giulia.

mostra già dinamiche efficaci di aggregazione, e dunque un ulteriore sforzo volto alla costruzione di un modello vincente di sistema a rete può guidare l'azione successiva di aggregazione in altri *cluster* frammentati;

- *Cluster del Turismo*. È in realtà una scelta già effettuata, per la realizzazione della quale l'amministrazione regionale ha avviato una iniziativa specifica;
- *Cluster delle NanoBiotecnologie e dei Servizi Avanzati di Sanità*. Anche nel caso del *cluster* delle NanoBiotecnologie si tratta di una decisione di investimento già in ampia misura effettuata. Il settore offre elevate opportunità di sviluppo nel medio-lungo periodo, ma è anche caratterizzato da un elevato profilo di rischio, che varia a seconda delle specifiche piattaforme su cui si decide di investire. Per questo motivo è opportuno costituire da subito un organo guida che delinei le scelte strategiche chiave per lo sviluppo di questo *cluster*.

Diverso il discorso sul *cluster* contiguo dei Servizi di Sanità avanzata, dove il profilo di rischio-rendimento appare più favorevole e dove sono presenti in regione aziende forti sulle quali è possibile far leva per costruire una crescita ulteriore.

In entrambi gli ambiti la Regione ha una elevata capacità di intervento, nel delineare le linee guida per lo sviluppo e nel facilitare la creazione di un mercato di sbocco "in loco".

Priorità a livello di azioni trasversali:

- *Ricerca Applicata* – Indicata generalmente come un "gap" da colmare, è un ambito su cui l'amministrazione regionale può avere ampie capacità di intervento ed assumere la regia di un piano che preveda da un lato la realizzazione di sinergie – in termini di condivisione degli investimenti e delle competenze – fra i diversi centri di ricerca presenti sul territorio e dall'altro una sempre maggiore attinenza delle attività di ricerca applicata con la strategia specifica di *cluster* e con gli imperativi di crescita della competitività delle aziende che ne fanno parte;
- *Imprenditorialità e innovazione* – la rigenerazione del tessuto economico aziendale ed il rilancio dell'imprenditorialità è una priorità largamente evidenziata e su cui l'amministrazione regionale può avere un ruolo chiave nello sviluppare motivazioni, attitudini e capacità di innovare all'interno delle aziende.

Una volta messe in atto una serie di azioni specifiche negli ambiti prioritari elencati e verificato che l'impatto delle stesse sia adeguato, il governo regionale potrà ridirezionare i propri sforzi su altri comparti importanti dell'economia, in una logica di intervento focalizzato *sequenziale* nel tempo.

#### **4.2.3. Le priorità di azione trasversale**

In parallelo alle iniziative relative ai *cluster* definiti quali prioritari nel breve termine, è necessario sviluppare una serie di azioni trasversali a *cluster* e settori economici. Queste azioni devono essere rivolte a 6 aree di intervento:

- Lo stimolo e il supporto all'innovazione;
- La rigenerazione del tessuto economico aziendale e il rilancio dell'imprenditorialità;

- Lo sviluppo e l' arricchimento dei fattori economici specializzati;
- Il superamento di barriere allo sviluppo e la riduzione dei costi aziendali relativi a infrastrutture e servizi;
- L' attrazione di investimenti da altre economie;
- Il *marketing* del territorio;
- Il sostegno all' internazionalizzazione delle aziende.

Di seguito è esposto uno schema sintetico delle priorità di tali azioni trasversali.

Aree di intervento	Azioni trasversali prioritarie	Azioni specifiche nei cluster
Stimolo e supporto alla innovazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Indirizzare e coordinare la ricerca scientifica</li> <li>- Facilitare il collegamento tra centri ricerca e aziende</li> <li>- Accelerare le dinamiche della creazione e rafforzamento del <i>cluster</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Facilitare la creazione di centri di innovazione <i>intra/inter-cluster</i></li> <li>- Sponsorizzare iniziative di innovazione e specifiche</li> <li>- Stimolare la concorrenza e la cooperazione</li> </ul>
Azioni a carattere finanziario	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Finanziare e incentivare l'innovazione</li> <li>- Semplificare l'accesso ai capitali</li> <li>- Favorire l'aggregazione di aziende</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Supporto dei fattori di crescita dimensionale dell'impresa</li> </ul>
Rigenerazione del tessuto economico aziendale	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Diffondere una cultura tesa allo sviluppo economico e all'imprenditorialità</li> <li>- Diffondere modelli di sviluppo della creatività</li> <li>- Facilitare il ricambio imprenditoriale</li> <li>- Supportare la nascita di nuove aziende</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Indirizzare verso l'aggregazione di aziende e/o verso un salto di qualità nella collaborazione <i>intra-cluster</i></li> </ul>
Sviluppo e <i>l'upgrading</i> dei fattori economici specializzati	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Potenziare la formazione manageriale</li> <li>- Supportare la creazione di meccanismi per la codifica e la diffusione di conoscenze e di innovazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Supportare iniziative di formazione specialistica</li> <li>- Stimolare la cooperazione tra <i>cluster</i> e istituti di insegnamento, formazione e ricerca</li> </ul>
Superamento di barriere allo sviluppo e riduzione del "costo di fare impresa" ( <i>cost of doing business</i> )	<ul style="list-style-type: none"> <li>- "Sbloccare" e sviluppare le infrastrutture di trasporto e comunicazione</li> <li>- Ridurre il costo e aumentare l'offerta di energia</li> <li>- Semplificare l'accesso al capitale</li> <li>- Snellire e "sburocratizzare" l'Amministrazione Pubblica</li> </ul>	
Attrazione di investimenti da altre economie	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Definire una politica di attrazione FDI basata sulla strategia del <i>cluster</i></li> <li>- Mirare la strategia di attrazione ad aree ad alta intensità di sviluppo di conoscenza e innovazione</li> <li>- Creare e dotare una struttura apposita di interfaccia</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Dislocare in alcuni <i>cluster</i> le iniziative mirate di attrazione FDI</li> </ul>
<i>Marketing</i> del territorio FVG	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Definire e attuare una strategia di <i>branding</i> del territorio</li> <li>- Assicurare coordinamento e coerenza tra le attività del <i>cluster</i></li> </ul>	
Sostegno alla internazionalizzazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Stimolare e sostenere l'internazionalizzazione delle aziende</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Stimolare e supportare iniziative di <i>cluster</i> tese ad estendere ai mercati esteri attività aziendali chiave, per rafforzare <i>marketing</i> e distribuzione, per stabilire insediamenti produttivi o di R&amp;S</li> </ul>

A livello di Regione sono già in corso progetti di ridisegno legislativo che affrontano numerose di queste priorità, con una forte attenzione verso le tematiche relative all'innovazione.

Sul tema dell'innovazione, le azioni proposte nei disegni di legge già licenziati dalla Giunta regionale appaiono incentrate sulla ridefinizione dei processi di finanziamento e sul chiarimento e potenziamento del ruolo degli istituti e delle finanziarie regionali. Queste azioni sono necessarie ma non sufficienti ad alimentare la crescita dell'innovazione aziendale. È necessario, infatti, affrontare direttamente il nodo critico, ovvero lo sviluppo di motivazioni, attitudini, e capacità di innovare da parte delle imprese.

## **5. OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI PRIORITARIE DA PERSEGUIRE NELL'AMBITO DELLA POLITICA DI COESIONE DURANTE IL PERIODO 2007-2013**

### **5.1. GENERALITÀ**

Ai fini del conseguimento degli obiettivi generali per il Friuli Venezia Giulia definiti nell'ambito della strategia regionale di sviluppo per il periodo 2007-2013, un ruolo particolarmente significativo potrà essere assunto dalla politica regionale di coesione comunitaria in termini sia di risorse finanziarie che potranno essere disponibili sia di orientamenti strategici delineati dalla UE<sup>19</sup>. Si tratta, in pratica, di coniugare ed integrare quanto delineato dagli orientamenti comunitari rispettivamente, per la politica di competitività, per la politica di occupazione nonché per la politica per la cooperazione territoriale, con il quadro degli obiettivi generali e con la strategia di sviluppo che, come visto, la Regione intende attuare nel corso del prossimo periodo di programmazione.

La specificazione degli obiettivi da perseguire attraverso gli strumenti e le risorse della politica di coesione, viene qui di seguito illustrata con riferimento a quanto previsto per l'utilizzazione delle risorse finanziarie del FESR e quelle del FSE. Ciò per dare un più puntuale riscontro delle scelte regionali rispetto ai Regolamenti comunitari proposti dalla Commissione, nonché ai contenuti degli orientamenti strategici comunitari formulati per la politica di coesione.

### **5.2. GLI OBIETTIVI SPECIFICI PER PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ REGIONALE**

Nell'ambito dell'obiettivo "Competitività regionale ed occupazione" ed in particolare con riferimento all'utilizzo delle risorse comunitarie del FESR la Regione intende, prioritariamente, contribuire alla scelta già effettuata di rafforzare la competitività del territorio e del sistema produttivo per garantire, da una parte, l'attrattività di iniziative esogene e dall'altra soprattutto, la capacità delle imprese regionali a stare nel mercato globale che caratterizza, in questa fase di sviluppo, l'economia mondiale.

In tale contesto gli obiettivi specifici da perseguire, nell'utilizzo delle risorse FESR secondo quanto contenuto nei regolamenti e negli orientamenti strategici comunitari riguardano, in particolare, tre assi:

- miglioramento della conoscenza e promozione della innovazione per favorire la crescita economica;

---

<sup>19</sup> Commissione Europea – *Un nuovo partenariato per la coesione: convergenza, competitività e cooperazione. Terza relazione sulla politica di coesione* – Bruxelles 2004; Commissione Europea – *Proposta di Regolamenti comunitari per la politica 2007-2013* - Bruxelles 2004; Communication de la Commission - *Une politique de cohésion pour soutenir la croissance et l'emploi. Orientations stratégiques communautaires 2007-2013* - Bruxelles 2005.

- rafforzamento della tutela dell'ambiente e sua valorizzazione per garantire la sostenibilità a lungo termine della crescita economica;
- il miglioramento ed il potenziamento delle infrastrutture di trasporto (materiali ed immateriali) per favorire l'accessibilità ed i movimenti di persone e merci per lo sviluppo economico.

Si tratta di assi/obiettivi che, sia pure riferiti ad aspetti specifici, vanno però affrontati in una logica integrata in quanto solo se contestualizzati con le caratteristiche particolari del sistema regionale possono permettere di conseguire la finalità di dare maggiore attrattività al territorio e maggiore competitività al sistema socio economico regionale.

In tale contesto e con riferimento agli obiettivi generali già individuati per il Friuli Venezia Giulia, con le risorse del FESR la Regione intende perseguire, per gli assi sopra detti – **in base all'ordine di priorità esposto per ciascuno** – gli obiettivi specifici di seguito indicati:

a - Asse Innovazione/imprenditoria/sviluppo dell'economia della conoscenza

a1	promuovere e stimolare l'innovazione nelle PMI e la creazione di nuova imprenditorialità vocata a tal fine per favorire la crescita economica regionale attraverso: il consolidamento e la creazione di reti e cluster di PMI; la creazione di nuove imprese da parte di Università o di imprese esistenti ( <i>spin-off</i> ); un migliore accesso delle PMI ai servizi avanzati di sostegno alle imprese; il sostegno all'utilizzazione di tecnologie più pulite e innovative nelle PMI;
a2	promuovere e stimolare l'innovazione organizzativa con particolare riguardo ai processi di crescita dimensionale;
a3	promuovere la Società dell'informazione e la crescita dei servizi di sostegno all'innovazione per le PMI, favorendo il trasferimento delle tecnologie dagli istituti di ricerca alle imprese;
a4	promuovere un accesso diffuso alle ICT ed un loro efficace utilizzo sia da parte delle PMI, favorendo la creazione di reti tra imprese e lo sviluppo di servizi e applicazioni, in stretta sintonia con i processi di innovazione, sia da parte del settore pubblico (e-governement, e-learning, e-health, etc.);
a5	rafforzare e qualificare il fattore umano per sostenere la sfida dell'innovazione (da integrare con gli obiettivi specifici da assumere per l'utilizzo delle risorse FSE);
a6	promuovere e potenziare il sistema regionale della ricerca e l'integrazione con il sistema delle imprese; si tratta di potenziare e valorizzare l'offerta regionale, con riferimento a centri di eccellenza (Università e Area di Ricerca), nonché consolidare un sistema di relazioni permanenti tra strutture di ricerca regionali e di diffusione dell'innovazione nei riguardi del sistema delle imprese regionali;
a7	promuovere un processo di conoscenza e di animazione per elevare il livello di consapevolezza, all'interno delle PMI e dell'imprenditoria locale, sull'importanza dell'innovazione conseguendo in tale modo un aumento della propensione all'innovazione.

Attraverso le azioni da programmare e porre in essere per conseguire gli obiettivi sopra delineati la Regione intende, progressivamente, superare i nodi riscontrati nel sistema regionale come:

- una struttura settoriale nella quale sono ancora determinanti settori tradizionali e, soprattutto, con tecnologie mature più esposte alla concorrenza;
- una struttura del sistema produttivo incentrata su piccole e medie imprese che a causa delle proprie dimensioni non riescono a perseguire le necessarie attività di ricerca e sviluppo in modo tale da riuscire ad introdurre le necessarie innovazioni di processo e di prodotto;
- una struttura dell'offerta regionale operante nel sistema della ricerca e dell'innovazione che risulta ancora poco collegata con il sistema delle imprese;

## b - Asse Ambiente

b1	promuovere la riabilitazione di spazi e siti contaminati e/o da recuperare;
b2	sostenere e promuovere l'efficacia energetica, la diffusione di processi a minore domanda energetica e la valorizzazione di fonti energetiche alternative;
b3	rafforzare la tutela e la valorizzazione dell'ambiente per migliorare l'attrattività del territorio regionale e la qualità della vita della popolazione locale;
b4	promuovere la prevenzione di rischi naturali presenti nel territorio (rischi idrogeologici) e inoltre prevenire e gestire rischi tecnologici;
b5	Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico e culturale, in particolare quello paesaggistico;
b6	promuovere la realizzazione di infrastrutture connesse alle biodiversità ed alla rete Natura 2000 che possano favorire sviluppo economico sostenibile nonché diversificazione di zone rurali;
b7	la realizzazione di un sistema informativo ambientale, quale strumento strategico per l'analisi, la valutazione ambientale e la gestione del territorio regionale;
b8	la promozione dell'educazione ambientale nel senso più lato del termine (nello specifico, con particolare riferimento alla rete INFEA);
b9	promozione e rafforzamento dell'Autorità ambientale regionale, quale soggetto preposto a promuovere e ad assicurare l'integrazione della dimensione ambientale in tutte le politiche settoriali e le conseguenti azioni della regione.

La realizzazione di un sistema produttivo ecosostenibile e la valorizzazione delle potenzialità e opportunità ambientali (affiancando a queste anche quelle culturali), rappresentano occasioni irripetibili per promuovere crescita e qualità della vita nel territorio regionale. Si tratta in pratica di sfruttare appieno i vantaggi comparati del sistema regionale in termini ambientali (e culturali) e di evitare nel contempo i rischi di degrado che, in ragione di handicap naturali e di una utilizzazione dissennata delle risorse, potrebbero impattare relativamente sulle potenzialità di crescita.

## c – Asse Accessibilità ai servizi di trasporto e di telecomunicazione di interesse economico generale

c1	miglioramento dei collegamenti con le reti di trasporto transeuropee delle infrastrutture intermodali, finalizzato allo sviluppo dei traffici, con particolare riferimento alla necessità di migliorare l'accessibilità ai porti regionali, di potenziarne le infrastrutture operative, di intervenire sui raccordi ferroviari e di potenziare le infrastrutture intermodali regionali, nonché di migliorare l'accessibilità alle strutture aeroportuali;
c2	migliorare la disponibilità delle infrastrutture ICT quali alternative a modelli di servizi più costosi, e favorire il raggiungimento delle zone marginali e a bassa densità di popolazione da parte di questi servizi; potenziare le infrastrutture di comunicazione a banda larga;
c3	maggior utilizzo di vie interne navigabili locali e regionali; miglioramento delle infrastrutture stradali destinate a migliorare l'accessibilità, anche a fini turistici, di aree emarginate e produttive in zone montane, al sistema stradale regionale.

Questi ultimi obiettivi assumono per il sistema regionale un particolare rilievo; infatti la consistente dispersione della popolazione sul territorio (specie in area montana), la presenza di un numero notevole di comuni di modesta dimensione, la bassa densità demografica, comportano oneri rilevanti per l'organizzazione di servizi pubblici ed in molti casi l'assenza o la bassa qualità degli stessi. La realizzazione di una rete telematica che colleghi i vari comuni con centri di servizio di qualità, potrà agevolare la fruizione di alcune tipologie di servizio evitando tempi lunghi di trasporto e difficoltà di collegamento materiale.

Si tratta in pratica di promuovere l'accessibilità nell'accezione più ampia del termine e cioè di accesso ai servizi collettivi (e quindi di fruizione degli stessi) non omogeneamente espressi sul territorio, di accesso ai luoghi di lavoro (e cioè di accesso all'occupazione), di accesso del sistema delle imprese ai processi di innovazione ed ai servizi finanziari e reali, di accesso (collegamento funzionale) tra imprese e tra queste e pubblica amministrazione, di accesso più agevole delle imprese ai mercati per acquisire beni/materie prime e per collocare beni finali.

### 5.3. GLI OBIETTIVI PER L'OCCUPAZIONE

Gli obiettivi conseguibili con il sostegno dell'intervento del FSE, che contribuiscono al raggiungimento di quello di coesione economica e sociale (ex art. 158 trattato CE), coerentemente con gli orientamenti e le raccomandazioni formulati nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) e con le finalità strategiche emerse dal Consiglio di Lisbona, sono da collegare alle seguenti quattro aree prioritarie di intervento:

- potenziamento dell'*adattabilità* di lavoratori e imprese, attraverso la promozione degli investimenti delle imprese indirizzati alla formazione di lavoratori meno qualificati e più anziani e alla diffusione delle competenze riguardanti la gestione e le tecnologie della comunicazione e dell'informazione ;
- rafforzamento dell'*occupabilità* e delle politiche di "invecchiamento attivo", favorendo l'occupazione delle persone in cerca di lavoro, la prevenzione della disoccupazione, il prolungamento della vita lavorativa, la maggiore partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile e degli immigrati;
- rafforzamento dell'*inclusione sociale* di persone in condizioni di svantaggio relativo sul mercato del lavoro (portatori di handicap; *drop out*; immigrati e minoranze etniche, persone che hanno abbandonato prematuramente i percorsi formativi/scolastici) e lotta a forme di discriminazione nel mercato del lavoro;
- promozione di *partnership* e strategie anche locali, di sviluppo in grado di valorizzare il contributo di tutti gli attori rilevanti presenti sul territorio.

Nel prossimo ciclo di programmazione 2007-2013, per il conseguimento degli obiettivi programmatici, si dovranno privilegiare i seguenti tre parametri di base: (i) rispetto delle suddette quattro aree di azione prioritarie del FSE proposte dalla Commissione; (ii) matrice degli obiettivi "sovraordinati" e "specifici" della SEO nella versione riformulata nel 2003<sup>20</sup>; (iii) elementi di debolezza del mercato del lavoro regionale.

---

<sup>20</sup> Per sommi capi, la "nuova" strategia comunitaria si articola in tre obiettivi sovraordinati (*overarching objectives*) e dieci linee prioritarie (*priorities*), le quali tengono conto delle innovazioni gradualmente nella strategia comunitaria di lotta alla disoccupazione ai fenomeni di esclusione sociale approvate nei Consigli Europei Lisbona (marzo 2000); di Nizza (dicembre 2000) e Barcellona (marzo 2002). Gli obiettivi sovraordinati sono tre: (i) realizzazione della piena occupazione; (ii) incremento della qualità e della produttività del lavoro; (iii) incremento della coesione e dell'inclusione sociale. Le linee prioritarie sono le seguenti: 1) misure attive e preventive per le persone disoccupate e inattive; 2) creazione di posti di lavoro e imprenditorialità; 3) affrontare il cambiamento e promuovere l'adattabilità e la mobilità nel mercato del lavoro; 4) promuovere lo sviluppo del capitale umano e l'apprendimento lungo

Il set di obiettivi, che viene di seguito delineato, prende le mosse dall'analisi del mercato del lavoro regionale e dei principali problemi di rilevanza sociale ed occupazionale, che riguardano: un ancora sensibile squilibrio di genere, dato dal più basso livello di occupazione femminile; un tasso di attività da incrementare; un aumento del tasso di disoccupazione di lunga durata con il conseguente rischio di una sedimentazione della marginalità produttiva in età adulta.

A fronte dei parametri di base enunciati e dell'analisi del mercato del lavoro, che presenta ancora tassi di disoccupazione che devono essere abbassati, in particolare della componente giovanile, nonostante i tassi di attività e di occupazione siano superiori a quelli delle altre regioni del Centro-Nord e nonostante i giovani in cerca di occupazione siano in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti, la strategia da adottare per il nuovo periodo programmatico 2007-2013 per l'occupazione, si basa sul set di obiettivi di seguito riportati:

- contrastare le emergenze occupazionali;
- rafforzare la stabilità occupazionale;
- qualificare i servizi e gli strumenti per le politiche attive del lavoro ed innalzare il tasso di attività;
- sviluppare il sistema integrato di istruzione e formazione professionale;
- potenziare l'alta formazione;
- favorire l'inclusione sociale;
- favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare;
- contenere il fenomeno della disoccupazione in particolare quella giovanile.

Il perseguimento di tali obiettivi dovrà avvenire attraverso l'attuazione delle seguenti linee di azione prioritarie:

- azioni di sistema perseguendo:
  - la definizione di un sistema condiviso con le parti sociali di certificazione delle competenze e l'adozione del libretto formativo;
  - il rafforzamento, nei confronti dell'utenza interessata, delle azioni di accoglienza, orientamento e incrocio domanda/offerta, attraverso il sistema dei centri per l'impiego;
  - l'adozione di sistemi integrati per la ricollocazione lavorativa di soggetti coinvolti in crisi occupazionali;
  - la personalizzazione dei percorsi formativi;

---

l'arco della vita; 5) aumentare la disponibilità di manodopera e promuovere l'invecchiamento attivo; 6) parità uomo – donna; 7) promuovere l'integrazione delle persone svantaggiate sul mercato del lavoro e combattere la discriminazione nei loro confronti; 8) far sì che il lavoro paghi attraverso incentivi finanziari per aumentare l'attrattività del lavoro; 9) trasformare il lavoro nero in occupazione regolare; 10) affrontare le disparità regionali in materia di occupazione.

- il prolungamento della vita attiva dei lavoratori, in particolare nei riguardi degli over 40.
- azioni attive e preventive di politica del lavoro, finalizzate all'occupabilità dei lavoratori, in particolare attraverso:
  - il rafforzamento della qualificazione di base dei lavoratori, attraverso percorsi strettamente connessi alla manifestazione di interesse delle imprese;
  - il rafforzamento dei percorsi di tirocinio individuale presso le imprese, finalizzate alla collocazione lavorativa;
  - la valorizzazione dell'apprendistato, anche attraverso "vie" coerenti con il dettato legislativo ma aderenti alla specificità del territorio regionale;
  - azioni a favore dei lavoratori in CIGS e mobilità;
  - percorsi di preformazione – orientamento, alfabetizzazione linguistica, ecc... - nei confronti di lavoratori extracomunitari, al fine di facilitare la loro integrazione.
- le iniziative di formazione continua nei riguardi dei lavoratori occupati. In questo ambito assume ampia rilevanza la prospettiva di "invecchiamento attivo" con la necessità di preservare le competenze della componente più "anziana" delle forze di lavoro, con titoli di studio medio – bassi. Le iniziative di formazione continua dovranno prioritariamente essere rivolte al sistema delle PMI, con particolare riguardo all'adozione di Piani formativi in grado di favorire l'aggregazione delle imprese a livello di filiera/cluster. Saranno riconfermate le modalità di finanziamento delle attività già adottate nella programmazione 2000/2006, con una quota di partecipazione finanziaria a carico delle imprese beneficiarie;
- le iniziative di **formazione permanente**, con uno sviluppo del Catalogo regionale che valorizzi ulteriormente la domanda dell'utente e riconduca al sistema dei centri per l'impiego l'intera fase di orientamento e iscrizione dell'utente ai percorsi formativi;
- le iniziative di promozione della cultura imprenditoriale e sostegno all'imprenditorialità, già sviluppate nel periodo 2000/2006 con il progetto *Imprenderò*. In particolare saranno valorizzate le tematiche dello *spin-off*, del ricambio generazionale e di incoraggiamento mirato di promettenti idee imprenditoriali nonché dello sviluppo delle tecniche di gestione e di controllo;
- il tema dell'alta formazione che conosce in Friuli Venezia Giulia alcuni momenti di eccellenza, quali il *Progetto D4* - finalizzato al miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e dello sviluppo tecnologico – ed il progetto *ALFFORM* – teso a promuovere la diffusione e l'applicazione in ambito imprenditoriale di nuove idee a contenuto scientifico e tecnologico nonché a implementare all'interno delle aziende sistemi di promozione e diffusione dell'innovazione. Sulla base di queste esperienze ci si muoverà per un ulteriore rafforzamento della formazione di eccellenza, anche attraverso la costituzione di polo/distretti formativi ad hoc, l'adozione di strumenti finalizzati a promuovere la frequenza alle attività di alta formazione in discipline tecnico/scientifiche, un più sempre stretto rapporto tra istituzioni formative – enti di formazione, scuole, università -, imprese e centri di ricerca;

- le azioni positive di potenziamento dell'occupabilità femminile e di rafforzamento della posizione delle donne nel mercato del lavoro, cercando di eliminare l'ancora elevato scarto tra l'occupabilità maschile e quella femminile. L'esperienza attualmente in corso ha dimostrato l'importanza strumentale di un programma trasversale dedicato al tema della conciliazione casa/lavoro, il Progetto *Futura* – Servizi di Pari opportunità;
- gli interventi di inclusione sociale degli immigrati, in coerenza con quanto è stato evidenziato dalla riforma della SEO del 2003, che ha rafforzato la valenza strategica degli obiettivi di inclusione sociale degli immigrati (ponendo tra l'altro un preciso obiettivo quantitativo di riduzione dello scarto nei tassi di disoccupazione della popolazione europea e di quella immigrata da Paesi Terzi).

#### **5.4. OBIETTIVI E PRIORITÀ PER LA COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA**

Come noto, i Programmi che troveranno finanziamento nel contesto del futuro Obiettivo “Cooperazione territoriale europea” dovranno garantire standard più elevati a livello di cooperazione e qualità del partenariato. Poiché, inoltre, le risorse a disposizione della politica di coesione per il periodo 2007-2013 potrebbero essere sensibilmente ridotte, l'invito alla sapiente concentrazione delle stesse, da parte degli attori coinvolti nella programmazione si coniuga necessariamente con un'attenta riflessione sulle procedure.

Nelle Linee guida strategiche comunitarie, infatti, la Commissione invita tutti gli Stati membri ad un'analisi sistematica dei propri apparati amministrativi e sottolinea il ruolo di sostegno che dovrebbe essere assicurato dai Fondi strutturali per quanto concerne la formazione delle capacità della pubblica amministrazione a tutti i livelli territoriali, che include un miglioramento qualitativo nei processi di creazione delle norme, la valutazione e l'analisi dell'effetto delle proposte delle politiche e il monitoraggio regolare dei meccanismi di azione.

Pertanto, alla luce dei nuovi indirizzi della Commissione europea (che sottolineano la necessità di concentrare l'assistenza sulle principali priorità a sostegno della crescita e della creazione di posti di lavoro), delle osservazioni contenute nelle Valutazioni indipendenti dei programmi di cooperazione transfrontaliera tuttora in attuazione e, in particolare, in base alle lezioni apprese nel corso dell'attuazione degli stessi, la Regione Friuli Venezia Giulia ritiene opportuno avanzare le seguenti proposte a garanzia di una maggiore efficienza nella programmazione 2007-2013:

1. in primo luogo, ai fini di una corretta programmazione e di una maggiore responsabilizzazione degli attori locali, in linea con quanto previsto dagli orientamenti comunitari, la Regione dovrà individuare una precisa ripartizione delle competenze relative alla realizzazione dei progetti di cooperazione tra le strutture regionali medesime e gli enti più direttamente attivi sul territorio, al fine di evitare sovrapposizioni e disordini nella realizzazione degli stessi;
2. in secondo luogo, il territorio dovrà essere “preparato” con una forte azione di animazione e coinvolto attivamente nella definizione delle priorità, secondo un approccio bottom-up, che responsabilizzi maggiormente i vari portatori di interesse, anche nella fase attuativa;
3. in terzo luogo, dovranno essere assicurate misure atte a fornire maggiore assistenza ai proponenti, sia nella fase di predisposizione delle proposte progettuali, sia nella fase di ricerca del partenariato;

4. merita rilevare che le esigenze esplicitate ai tre punti precedenti potrebbero trovare una puntuale risposta nell'istituzione, in Friuli Venezia Giulia, di un'Agenzia per il coordinamento della programmazione a valere sul futuro Ob.3 Cooperazione territoriale, sul modello di strutture già esistenti in territorio austriaco e sloveno. Tale struttura, di cui è attualmente in corso una verifica di fattibilità, potrebbe configurarsi o come emanazione diretta dell'amministrazione regionale, sul modello di esistenti Agenzie, quali ad es. quelle della sanità o dell'ambiente, oppure – qualora si volesse optare in modo deciso per una struttura a supporto dello sviluppo economico e sociale transfrontaliero - come un'Agenzia di sviluppo transfrontaliero, di più ampio respiro strategico. La natura giuridicamente più appropriata per tale agenzia, fino all'entrata in vigore del regolamento comunitario GECT, prevista nel 2007, potrebbe essere ad es. un'associazione di diritto privato, finanziata in parte dalla Regione e in parte da altri Enti locali, istituzioni e associazioni di utenti. E' opportuno, infine, sottolineare che, tramite l'istituzione di tale struttura, troverebbero puntuale risposta le istanze di coordinamento più volte espresse dal territorio nel corso del precedente e dell'attuale periodo di programmazione: in primis il coordinamento tra strategie per lo sviluppo economico transfrontaliero e gli assi di intervento comunitario, tra singoli progetti e tra progetti e competenze dei settori regionali e delle altre istituzioni, coordinamento della tempistica nelle fasi di valutazione delle proposte progettuali, erogazione dei fondi, monitoraggio dei risultati e dell'efficienza degli interventi, di assistenza tecnica al territorio nella presentazione delle proposte progettuali, oltre che di collegamento con le altre Agenzie presenti nei Paesi transfrontalieri e altre istituzioni nazionali ed internazionali.
5. per quanto concerne la fase istruttoria delle proposte, quali che siano le strutture a ciò deputate, maggiore attenzione dovrà essere prestata, alla luce delle indicazioni della Commissione, alla verifica della qualità delle proposte progettuali e all'implementazione congiunta delle attività, tramite l'individuazione di criteri appropriati. Risulterà inoltre opportuno integrare le verifiche tecniche-contenutistiche, cardine ad oggi della fase istruttoria regionale, con una fase di verifica squisitamente finanziaria, da affidare probabilmente a personale esterno alle strutture amministrative regionali attualmente interessate alla gestione dei progetti, prive delle necessarie competenze;
6. a livello procedurale, l'implementazione delle iniziative dovrà passare attraverso procedure di selezione comuni, quali bandi unici (in sostituzione delle modalità a regia regionale e progettazione specchio) ed eventualmente attraverso l'introduzione (tramite strumenti legislativi) di modalità per la presentazione di proposte progettuali già comunemente utilizzate nelle regioni contermini (cosiddetta modalità "a sportello", proposta anche nel Piano di Sviluppo Rurale e nel POR Ob.3), dalle quali è prevedibile attendersi un consistente snellimento delle procedure amministrative e una riduzione delle tempistiche di attuazione.

Nell'ambito dell'obiettivo "Cooperazione territoriale europea", sulla base dell'esperienza maturata nell'attuale ciclo di programmazione e in esito agli incontri organizzati in preparazione del prossimo periodo di programmazione con i partner dei programmi di cooperazione transfrontaliera, si ritiene che le priorità possano essere individuate come segue.

Si richiama la necessità di affrontare il tema dell'infrastrutturazione relativa alle interconnessioni per l'importazione di energia da Austria e Slovenia.

Per quanto concerne, in particolare, la futura cooperazione con **l’Austria**, le priorità di intervento, finanziate dal FESR, dovrebbero riguardare, in particolare i seguenti temi:

*Innovazione e ricerca, da affrontare attraverso azioni quali:*

- attivazione di servizi ed iniziative a supporto delle PMI e del sistema economico transfrontaliero (strategie nel campo dell’innovazione e della tecnologia); attivazione e potenziamento di servizi finanziari e creditizi a supporto dell’imprenditorialità che intende operare nel mercato transfrontaliero; sviluppo della cooperazione tra imprese e distretti; cooperazione nel settore della ricerca, tra centri per l’innovazione e tra distretti industriali; interventi a sostegno della cooperazione nel settore socio-sanitario (collaborazioni tra ospedali, università e centri di ricerca e scambio di esperienze nel settore dell’assistenza sanitaria) volti all’armonizzazione degli strumenti e delle procedure;

*Formazione e lavoro, da affrontare attraverso azioni quali:*

- cooperazione tra Università e college di alta formazione; promozione della cooperazione e dello scambio di esperienze in ambito formativo (scambio di apprendisti, insegnanti, studenti e lavoratori nell’ambito di misure di qualificazione professionale); iniziative di formazione linguistica, orientate alle specifiche esigenze del mercato del lavoro regionale; misure finalizzate alla cooperazione nel mercato del lavoro (scambi e armonizzazioni).

*Trasporti, da affrontare attraverso azioni quali:*

- interventi di miglioramento delle infrastrutture di trasporto e comunicazione esistenti; interventi di infrastrutturazione relativa alle interconnessioni per l’importazione d’energia.

*Ambiente, da affrontare attraverso azioni quali:*

- iniziative legate alla protezione e gestione congiunta dell’ambiente, quali piani di gestione transfrontalieri e interventi infrastrutturali per spazi naturali protetti e parchi naturali e nazionali; azioni congiunte di monitoraggio, pianificazione e gestione del rischio per la prevenzione delle calamità naturali (prosecuzione di iniziative trilaterali tra FVG, Austria e Slovenia, già avviate dalle rispettive strutture di protezione civile nel settore sismologico); interventi di tutela contro l’inquinamento e il rischio idrogeologico; progetti per lo sfruttamento e promozione transfrontalieri di potenziali energetici rinnovabili (energia eolica, solare, geotermica, biomassa, idroelettrica); programmi per la gestione congiunta dei rifiuti; interventi finalizzati all’assetto del territorio transfrontaliero e alla sua difesa, inclusa l’elaborazione di strumenti comuni di pianificazione territoriale; iniziative per lo sviluppo del turismo naturalistico (soprattutto nei settori del “benessere” (*wellness*), vacanze per la “cura del corpo” (*fitness*), cicloturismo e salute), sportivo (comuni iniziative per la promozione congiunta del territorio transfrontaliero attraverso grandi eventi di carattere internazionale, quali le olimpiadi invernali) e culturale (itinerari tematici legati al patrimonio culturale-architettonico dell’area);

*Agricoltura, da affrontare attraverso azioni quali:*

- iniziative a sostegno dello sviluppo delle aree rurali per la creazione di profitto al di fuori dell’agricoltura (artigianato, industria, turismo) e/o iniziative volte ad identificare attività economiche di integrazione al reddito degli agricoltori

(artigianato rurale, vendita diretta di prodotti, fattorie didattiche, ecc.); iniziative volte alla valorizzazione dei prodotti agricoli e forestali di qualità e sviluppo di marchi; creazione di consorzi per lo scambio di *know-how* relativo ad approcci innovativi nell'agricoltura e nell'economia forestale; iniziative legate all'economia forestale (progetti per lo sviluppo di nuove tecniche di lavorazione e promozione del legno); iniziative, anche infrastrutturali, per lo sviluppo ed il potenziamento di attività agrituristiche (individuazione di soluzioni transfrontaliere di problemi legati alla gestione delle aziende); iniziative formative rivolte alla creazione di profili professionali strettamente correlati al potenziale turistico e naturale;

Per quanto concerne la futura cooperazione con **la Slovenia**, le priorità di intervento dovrebbero invece riguardare, nell'ordine, i seguenti temi:

*Trasporti, da affrontare attraverso azioni quali:*

- sviluppo di collegamenti secondari (con particolare attenzione all'intermodalità e al trasporto sostenibile) per il miglioramento della connettività dei territori interclusi nelle reti TEN-T, finalizzati in particolare alla connessione di porti e aeroporti all'entroterra; interventi di promozione delle reti di trasporto sostenibili per l'ambiente, quali strutture per il trasporto pubblico e traffico non motorizzato; interventi per il miglioramento delle infrastrutture di comunicazione lineari e puntuali esistenti e sviluppo, dove necessario, di nuovi collegamenti; interventi di cooperazione tra i porti del sistema regionale e, in primo luogo, tra quelli di Trieste e Capodistria, proprio nella prospettiva di soluzione della realizzazione del Corridoio V;

*Attività produttive, da affrontare attraverso azioni quali:*

- interventi finalizzati a favorire lo sviluppo di attività imprenditoriali transfrontaliere; attivazione e potenziamento di servizi finanziari e creditizi a supporto dell'imprenditorialità che intende operare nel mercato transfrontaliero;

*Lavoro e formazione, da affrontare attraverso azioni quali:*

- interventi volti a favorire l'avvicinamento e, per quanto possibile, l'integrazione del mercato del lavoro tra Italia e Slovenia; interventi informativi che favoriscano lo scambio, la mobilità e l'orientamento dei cittadini italiani e sloveni nell'ambito dei sistemi di istruzione e formazione professionale; iniziative di formazione linguistica, a superamento delle barriere linguistiche tuttora esistenti; azioni di formazione e di cooperazione interculturale, in particolare quelle che favoriscono l'integrazione di diversi gruppi linguistici e culturali; interventi a sostegno della cooperazione nel settore socio-sanitario (collaborazioni tra strutture sanitarie, università e centri di ricerca) volti all'armonizzazione degli strumenti e delle procedure e alla condivisione delle strutture;

*Ambiente, da affrontare attraverso azioni quali:*

- iniziative di pianificazione territoriale mirate alla promozione dello sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero, con particolare riguardo alle finalità di riequilibrio delle componenti urbane e rurali e di salvaguardia dei beni ambientali e paesistici; la realizzazione, sulla base degli studi svolti nell'attuale periodo di programmazione (aventi ad oggetto l'individuazione, l'organizzazione e la gestione di un bacino territoriale transfrontaliero per la raccolta e lo sfruttamento energetico di biomasse boschive), di iniziative finalizzate a fornire impulso all'economia locale nel

settore di attività delle imprese forestali; iniziative finalizzate alla tutela e alla gestione congiunta dell'ambiente, quali piani di gestione transfrontalieri per aree protette e parchi naturali e nazionali; azioni congiunte di monitoraggio, pianificazione e gestione del rischio per la prevenzione delle calamità naturali (prosecuzione di iniziative trilaterali tra FVG, Austria e Slovenia già avviate dalle rispettive strutture di protezione civile nel settore sismologico);

*Turismo, da affrontare attraverso azioni quali:*

- interventi per lo sviluppo turistico ecocompatibile dell'area, finalizzati a proporre un'offerta "riconoscibile" sul mercato e a sviluppare un turismo compatibile con le attività tradizionali e l'ambiente circostante (il completamento dell'insieme delle opere infrastrutturali e dei servizi realizzati nell'attuale periodo di programmazione concorrerà, come rilevato nel Rapporto di valutazione intermedia, a rimuovere molti degli ostacoli alla realizzazione del turismo ambientale); interventi rivolti espressamente alla destagionalizzazione dell'offerta turistica nell'area transfrontaliera e allo sviluppo congiunto dei settori del *wellness* e del turismo sportivo (manifestazioni sportive transfrontaliere); interventi volti alla valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità del settore primario; interventi volti allo sviluppo dell'attività agrituristica transfrontaliera, con particolare riferimento all'introduzione di nuove tecniche di gestione aziendale e all'ampliamento e miglioramento della gamma dei servizi offerti;

Per quanto attiene alla cooperazione con i **Paesi dell'Adriatico Orientale**, la Regione Friuli Venezia Giulia intende rafforzare le esperienze maturate nel precedente periodo di programmazione, con particolare riguardo alle seguenti priorità strategiche:

- diversificazione e potenziamento sostenibile del sistema turistico della costa regionale e croata, tutela e valorizzazione delle aree costiere adriatiche;
- promozione dello sviluppo sostenibile del territorio urbano, rurale e costiero;
- miglioramento e potenziamento delle infrastrutture di collegamento tra la regione e le Regioni dell'Adriatico orientale;
- creazione di nuova imprenditorialità e diffusione di attività di lavoro autonomo femminile nel campo dei servizi turistici e socio – assistenziali;
- rafforzamento del tessuto produttivo locale, attraverso la realizzazione di poli innovativi;
- creazione di un modello di mercato del lavoro integrato tra la regione e i Paesi dell'area balcanica e gestione dei flussi migratori tra questi territori.

Per quanto attiene, infine, alla cooperazione transnazionale, atteso che, in base alle nuove linee della Commissione, i settori selezionati per il suo sviluppo sono quattro (ovvero (i) la gestione delle risorse idriche, (ii) il miglioramento dell'accessibilità, (iii) la prevenzione dei rischi e (iv) la creazione di reti scientifiche e tecnologiche su temi legati allo sviluppo equilibrato delle zone transnazionali) la Regione Friuli Venezia Giulia intende orientare le proprie attività di cooperazione transnazionale prioritariamente verso le seguenti tematiche:

- innovazione, utilizzo delle TIC ed uso sostenibile delle risorse;

- ricerca e sviluppo; reti tra Università, centri di ricerca e imprese collegate alle strategie regionali;
- azioni e programmi per la costruzione delle capacità amministrative finalizzate all'attuazione delle regole comunitarie;
- implementazione della Direttiva 2000/60/CE (Direttiva quadro sulle acque) per i bacini idrografici transnazionali regionali e per le acque marittimo costiere.

Per quanto attiene alla cooperazione interregionale, che manterrà la sua identità all'interno dell'Obiettivo 3, la Regione ritiene che particolare attenzione dovrebbe essere prestata alla redazione di programmi tematici di cooperazione interregionale nei settori: innovazione tecnologica, innovazione nei servizi regionali, ambiente, efficienza energetica e biodiversità, prevenzione del rischio di calamità naturali, a rafforzamento dell'efficacia della politica regionale in questi settori.

**ALLEGATO A**  
**TAVOLE STATISTICHE**

**Tav. 1**

<b>Indici di dotazione infrastrutturale per provincia, Anno 2004</b>				
	<i>Infrastrutture sociali</i>	<i>Infrastrutture economiche</i>	<i>Totale con porti</i>	<i>Totale senza porti</i>
Friuli Venezia Giulia	104,7	133,0	123,9	99,6
<b>Udine</b>	71,7	84,0	79,9	81,8
<b>Gorizia</b>	122,1	185,5	165,9	141,2
<b>Trieste</b>	356,0	515,3	464,1	238,4
<b>Pordenone</b>	67,3	64,2	64,5	67,5
Nord-est	99,4	111,8	116,2	102,6
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0

**Tav. 2**

<b>Territorio di riferimento</b>	<b>Tasso di occupazione</b>			<b>Tasso di disoccupazione</b>		
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Totale</i>
Friuli-Venezia Giulia	72,4	52,6	62,6	2,6	5,7	3,9
Nord-Est	75,8	55,7	65,8	2,5	5,7	3,9
Italia	69,7	45,2	57,4	6,4	10,5	8,0
UE 25 (anno 2003)	70,8	55,0	57,4	8,3	10,0	9,1

*Fonte: Istat ed Eurostat*

**Tav. 3 - Principali indicatori economici territoriali (in milioni di euro lire - valori 1995)**

Anno	Valori Assoluti				Variazioni percentuali sull'anno precedente			
	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo	Consumi finali interni	Investimenti Fissi lordi	Unità di lavoro	Prodotto interno lordo	Consumi finali interni	Investimenti Fissi lordi
<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>								
1994	506,9	20.742,6	16.038,4	3.725,9	-0,26%	4,42%	2,53%	10,05%
1995	520,6	22.216,0	16.337,0	3.888,5	2,70%	7,10%	1,86%	4,36%
1996	523,0	22.381,4	16.329,1	3.979,8	0,46%	0,74%	-0,05%	2,35%
1997	522,7	22.218,5	16.543,4	4.289,8	-0,06%	-0,73%	1,31%	7,79%
1998	527,4	22.448,6	16.958,4	4.140,7	0,90%	1,04%	2,51%	-3,48%
1999	530,3	22.909,2	17.385,3	4.499,9	0,55%	2,05%	2,52%	8,67%
2000	540,1	23.751,0	17.774,8	4.939,0	1,85%	3,67%	2,24%	9,76%
2001	548,0	24.185,2	17.969,6	5.407,4	1,46%	1,83%	1,10%	9,48%
2002	548,8	24.482,2	17.952,2	5.093,1	0,15%	1,23%	-0,10%	-5,81%
2003	554,1	24.862,7	....	....	0,97%	1,55%	ND	ND
<b>NORD-EST</b>								
1994	4.894,2	196.671,8	145.191,8	36.125,6	-0,35%	3,18%	2,18%	3,16%
1995	4.927,9	206.550,6	148.709,4	40.789,8	0,69%	5,02%	2,42%	12,91%
1996	4.975,9	209.456,8	150.351,0	42.302,1	0,97%	1,41%	1,10%	3,71%
1997	5.012,2	213.588,0	153.984,7	42.395,3	0,73%	1,97%	2,42%	0,22%
1998	5.044,4	216.882,4	158.056,3	44.226,0	0,64%	1,54%	2,64%	4,32%
1999	5.081,8	220.413,9	162.431,5	47.852,3	0,74%	1,63%	2,77%	8,20%
2000	5.201,1	229.403,6	168.571,7	50.443,3	2,35%	4,08%	3,78%	5,41%
2001	5.251,8	231.705,6	170.647,6	51.061,1	0,97%	1,00%	1,23%	1,22%
2002	5.293,1	231.985,7	170.837,6	53.355,2	0,79%	0,12%	0,11%	4,49%
2003	5.305,6	233.065,4	....	....	0,24%	0,47%	ND	ND
<b>ITALIA</b>								
1994	22.529,2	896.830,0	710.589,4	159.770,6	-0,97%	2,21%	1,48%	0,07%
1995	22.528,3	923.052,1	718.600,2	169.321,4	0,00%	2,92%	1,13%	5,98%
1996	22.600,2	933.142,1	724.855,5	175.451,8	0,32%	1,09%	0,87%	3,62%
1997	22.691,5	952.049,6	743.566,8	179.114,5	0,40%	2,03%	2,58%	2,09%
1998	22.915,9	969.130,9	761.452,1	186.227,6	0,99%	1,79%	2,41%	3,97%
1999	23.048,9	985.253,0	777.946,3	195.622,5	0,58%	1,66%	2,17%	5,04%
2000	23.451,6	1.015.077,0	799.909,0	209.216,7	1,75%	3,03%	2,82%	6,95%
2001	23.836,7	1.032.985,3	810.938,3	213.120,6	1,64%	1,76%	1,38%	1,87%
2002	24.135,3	1.036.700,5	814.810,5	215.621,8	1,25%	0,36%	0,48%	1,17%
2003	24.239,7	1.039.366,8	....	....	0,43%	0,26%	ND	ND

Fonte: Istat

**Tav. 4 – Principali indicatori del sistema import-export per anno**

	Regioni, ripartizioni geografiche	Anni									
		1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	
<b>Capacità di esportare</b> Valore delle esportazioni di merci in % del PIL	Friuli Venezia Giulia	29,0	28,2	28,9	32,9	29,8	33,1	32,8	30,6	27,0	
	Nord-est	28,4	27,5	27,9	28,5	28,3	30,8	31,2	30,4	28,7	
	Italia	21,3	20,4	20,6	20,5	19,9	22,3	22,4	21,3	20,3	
<b>Grado di apertura dei mercati: importazioni</b> Valore delle importazioni di merci in % del PIL	Friuli Venezia Giulia	14,5	12,3	13,4	14,4	14,4	17,8	17,3	15,5	14,5	
	Nord-est	18,2	16,3	17,3	18,2	18,4	20,8	20,8	20,9	20,0	
	Italia	18,8	16,9	18,0	18,2	18,7	22,2	21,6	20,7	20,2	
<b>Grado di indipendenza economica</b> Importazioni nette in % del PIL	Friuli Venezia Giulia	-8,3	-9,1	-5,4	-5,0	-3,2	-4,6	-4,2	-6,5		
	Nord-est	-6,8	-7,8	-7,3	-6,0	-3,4	-4,5	-4,3	-3,0		
	Italia	-2,8	-3,3	-2,6	-1,4	-0,1	-0,6	-1,0	-0,2		

**Tav. 5 - Composizione % del valore aggiunto ai prezzi di base per grandi categorie (elaborazione su valori in milioni di euro lire - valori 1995)**

Anno	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	VA ai prezzi base (lordo SIFIM)
FRIULI VENEZIA GIULIA					
1995	3,1%	25,0%	5,8%	66,1%	100,0%
2003	2,8%	23,0%	5,7%	68,6%	100,0%
NORD-EST					
1995	3,5%	28,9%	5,5%	62,1%	100,0%
2003	3,1%	26,7%	6,4%	63,8%	100,0%
ITALIA					
1995	3,2%	24,9%	5,1%	66,7%	100,0%
2003	2,8%	22,9%	5,2%	69,1%	100,0%

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Tav. 6 - Settori "forti" regionali. Ammontare del valore aggiunto prodotto nel 1995 e 2002, sua variazione nel tempo e partecipazione al totale dell'industria in senso stretto (VA ai prezzi base (lordo SIFIM) milioni di euro a prezzi 1995).**

Settori	1995			2002		
	v.a.	% su tot. Ind.	n. indice 1995=100	v.a.	% su tot. Ind.	n. indice 1995=100
	Friuli Venezia Giulia					
Ind. del legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	1.195,9	23,1	100,0	1.290,0	24,7	107,9
Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici, elettrici ottici e mezzi di trasporto	1.240,1	24,0	100,0	1.206,1	23,1	97,3
Produzione di metallo e prodotti di metallo	814,4	15,7	100,0	852,5	16,4	104,7
Lavorazione minerali non metalliferi	302,7	5,9	100,0	373,0	7,2	123,2
Alimentari, bevande e tabacco	367,3	7,1	100,0	371,2	7,1	101,1
Complesso	3.920,4	75,8	100,0	4.092,8	78,5	104,4
Nord-est						
Ind. del legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	7.042,9	12,5	100,0	7.949,4	13,6	112,9
Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici, elettrici ottici e mezzi di trasporto	13.914,8	24,8	100,0	15.176,7	25,9	109,1
Produzione di metallo e prodotti di metallo	7.376,7	13,1	100,0	7.990,1	13,7	108,3
Lavorazione minerali non metalliferi	4.697,5	8,4	100,0	5.226,8	8,9	111,3
Alimentari, bevande e tabacco	5.422,2	9,7	100,0	5.281,2	9,0	97,4
Complesso	38.454,1	68,4	100,0	41.624,2	71,1	108,2
Italia						
Ind. del legno, gomma, plastica e altre manifatturiere	22.561,4	10,4	100,0	25.141,1	11,1	111,4
Fabbr. di macchine e apparecchi meccanici, elettrici ottici e mezzi di trasporto	50.052,9	23,1	100,0	53.788,5	23,7	107,5
Produzione di metallo e prodotti di metallo	28.450,1	13,1	100,0	29.107,3	12,8	102,3
Lavorazione minerali non metalliferi	11.258,2	5,2	100,0	13.478,3	5,9	119,7
Alimentari, bevande e tabacco	18.967,9	8,8	100,0	20.239,2	8,9	106,7
Complesso	131.290,5	60,6	100,0	141.754,4	62,4	108,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

**Tav. 7 - Ripartizione delle imprese registrate per forma giuridica al 1998 e 2004. Percentuale di composizione.**

Forma Giuridica	Anno 1998		Anno 2004	
	Friuli Venezia Giulia	Italia	Friuli Venezia Giulia	Italia
Società di capitale	12,3	13,9	16,4	17,9
Società di persone	21,1	20,5	22,5	20,6
Ditte individuali	64,5	62,6	59,0	58,2
Altre forme	2,1	3,0	2,1	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

**Tav. 8**

Aree Tematiche	Indicatori	FVG	Italia		ue 15
<b>Risorse Umane</b>	% di laureati in discipline tecnico scientifiche	7,24	5,7	+	11,3
	% di popolazione con istruzione post secondaria	9,41	10,4	-	21,5
	% di popolazione che partecipa alla formazione permanente	6,18	4,6	+	8,4
	% dell'occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio alta tecnologia	9,89	7,37	+	7,41
	% dell'occupazione nel settore dei servizi ad alta e medio alta tecnologia	3,28	3,02	+	3,57
<b>Creazione di conoscenza</b>	% di Spesa pubblica in R&S	0,64	0,58	+	0,69
	% di Spesa privata in R&S	0,45	0,56	-	1,3
	Brevetti alta tecnologia presentati all'UEB per milione di abitanti	4,7	6,5	-	31,6
	Brevetti alta tecnologia presentati all'USPTO per milione di abitanti	0,84	0,73	+	nd
	Brevetti presentati all'UEB per milione di abitanti	99,55	80,6	+	168,33
	Brevetti concessi dall'USPTO per milione di abitanti	29,57	25,5	+	nd
<b>Trasmissione ed applicazione della conoscenza</b>	% di PMI innovative manifatturiere	0,75	nd	nc	nd
	% di Spesa per l'innovazione nel settore manifatturiero	1	nd	nc	nd
<b>Innovazioni finanziarie, di prodotto e di struttura di mercato</b>	% Invest. capitale rischio in high tech	1,52	0,21	+	nd
	Tasso di natalità netta delle imprese	0,91	1,95	-	nd
	% Vendite di prodotti nuovi per l'impresa ma non per il mercato.	0,73	nd	nc	nd
	Utilizzo di internet da parte delle famiglie	30,12	30,75	=	nd
	Utilizzo di internet da parte delle imprese	7,74	5,7	+	nd
	% Siti associazioni	4	2,84	+	nd
	% spesa in ITC	1,61	1,65	=	nd
	% Imprese attive in IT	1,68	1,44	+	nd

+ Migliore di oltre il 5% rispetto alla media italiana

+ Peggior di oltre il 5% rispetto alla media italiana

= Intorno alla media italiana (+/- 5%)

Fonte: elaborazione del Servizio Programmazione Strategica generale e controllo strategico della Regione Umbria.

Tav. 9

<i>Aree Tematiche</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>Italia</i>		<i>UE 15</i>
<b>Apertura all'esterno</b>	% export su PIL	27,0	20,3	+	26,3
	% delle esportazioni di prodotti high tech sul tot. export	5,0	10,3	-	nd
	Tasso di copertura del commercio di prodotti high tech	1,5	0,7	+	nd
	% degli Incassi della Bilancia dei Pagamenti Tecnologica sul PIL	0,1	0,21	-	nd
	Investimenti netti diretti della regione all'estero in % del PIL -	0,7	2,4	-	nd
<b>Crescita economica</b>	Indice di infrastrutturazione economica	101,9	100	=	nd
	Tasso medio annuo di crescita del PIL - 1999-2003	2,1	1,3	+	1,8
	Tasso medio annuo di crescita degli investimenti 1998-2002	5,3	3,7	+	nd
	Tasso di accumulazione del capitale	22,9	23,2	=	nd
	Produttività del lavoro	55,8	53,7	=	nd
	Tasso medio annuo di crescita del settore dei servizi 1999-2003	2,4	2,1	+	nd

+ Migliore di oltre il 5% rispetto alla media italiana

+ Peggior di oltre il 5% rispetto alla media italiana

= Intorno alla media italiana (+/- 5%)

Fonte: elaborazione del Servizio Programmazione Strategica generale e controllo strategico della Regione Umbria.

Tav. 10 – Indicatori di dotazione infrastrutturale nel comparto delle reti di trasporto

PROVINCE E REGIONI	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>91,7</b>	<b>110,9</b>	<b>342,1</b>	<b>64,1</b>	<b>117,1</b>	<b>100,4</b>
Udine	115,6	110,4	63,0	10,8	102,0	97,6
Gorizia	84,7	193,9	388,1	206,3	180,8	103,4
Trieste	39,1	210,7	2494,9	352,1	164,5	173,7
Pordenone	67,0	46,7	37,7	12,5	108,5	76,1
Nord-Est	109,2	107,8	146,7	76,7	132,8	94,3
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Tav. 11

<i>Indicatori: anno 2003</i>	<i>Friuli Venezia Giulia</i>	<i>Nord-est</i>	<i>Italia</i>
<b>Grado di utilizzo di internet nelle famiglie</b> (% di persone di 6 anni e più che dichiarano di aver utilizzato Internet negli ultimi ter mesi)	30,0	31,9	28,4
<b>Grado di diffusione di internet nelle famiglie</b> (% di famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet)	30,1	33,0	30,8
<b>Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti</b> (% di imprese dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer)	94,9	94,9	94,4
<b>Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con meno di dieci addetti</b> (% di imprese dei settori industria e servizi che dispongono di personal computer)*	58,1	52,3	53,8
<b>Indice di diffusione dei siti web delle imprese con più di dieci addetti</b> (% di imprese dei settori industria e servizi che dispongono di sito web)	51,5	50,5	48,8
<b>Indice di diffusione della banda larga nelle imprese con più di dieci addetti</b> (% di imprese dei settori industria e servizi che dispongono di collegamento a banda larga)	29,9	31,0	31,6
<b>Grado di utilizzo di internet nelle imprese con più di 10 addetti</b> (% di imprese dei settori industria e servizi che utilizzano computer connessi a Internet)	22,3	21,9	23,7

\* Dati relativi all'anno 2002

Fonte: Istat.

Tav. 12

	Anno 2003	Dottorato/ Laurea	Diploma Univ.o Laurea breve	Maturità	Qualifica senza accesso	Licenza Media	Licenza elementare/ Nessun titolo	TOTALE
<b>POPOLAZIONE</b>	<b>MASCHI</b>							
	v.a.	37,286	3,116	141,360	45,449	179,282	161,332	567,825
	%	<b>6,6</b>	<b>0,5</b>	<b>24,9</b>	<b>8,0</b>	<b>31,6</b>	<b>28,4</b>	<b>100,0</b>
	Var. 99/03	0,6%	0,2%	4,3%	-0,2%	-0,3%	-4,6%	
	<b>FEMMINE</b>							
	v.a.	33,634	4,829	137,800	34,930	170,512	228,773	610,479
	%	<b>5,5</b>	<b>0,8</b>	<b>22,6</b>	<b>5,7</b>	<b>27,9</b>	<b>37,5</b>	<b>100,0</b>
	Var. 99/03	1,5%	0,1%	4,3%	-0,7%	-0,5%	-4,7%	
	<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
	v.a.	70,920	7,945	279,161	80,378	349,794	390,106	1.178,304
	%	<b>6,0</b>	<b>0,7</b>	<b>23,7</b>	<b>6,8</b>	<b>29,7</b>	<b>33,1</b>	<b>100,0</b>
	Var. 99/03	1,0%	0,2%	4,3%	-0,4%	-0,4%	-4,7%	
	<b>COMPOSIZIONE % PER TITOLO DI STUDIO (2003)</b>							
FVG	<b>6,0</b>	<b>0,7</b>	<b>23,7</b>	<b>6,8</b>	<b>29,7</b>	<b>33,1</b>	<b>100,0</b>	
ITALIA	<b>6,0</b>	<b>0,5</b>	<b>22,5</b>	<b>4,4</b>	<b>29,2</b>	<b>37,3</b>	<b>100,0</b>	
Nord-Est	<b>6,1</b>	<b>0,6</b>	<b>21,2</b>	<b>6,9</b>	<b>28,2</b>	<b>37,0</b>	<b>100,0</b>	
<b>FORZE DI LAVORO</b>	<b>MASCHI</b>							
	v.a.	30,688	2,843	108,180	38,119	100,005	22,145	301,980
	%	<b>10,2</b>	<b>0,9</b>	<b>35,8</b>	<b>12,6</b>	<b>33,1</b>	<b>7,3</b>	<b>100,0</b>
	Var. 99/03	<b>1,0%</b>	<b>0,3%</b>	<b>6,4%</b>	<b>-0,1%</b>	<b>-4,4%</b>	<b>-3,3%</b>	
	<b>FEMMINE</b>							
	v.a.	26,809	3,507	86,182	22,752	67,279	15,060	221,588
	%	<b>12,1</b>	<b>1,6</b>	<b>38,9</b>	<b>10,3</b>	<b>30,4</b>	<b>6,8</b>	<b>100,0</b>
	Var. 99/03	<b>3,1%</b>	<b>0,0%</b>	<b>4,9%</b>	<b>2,4%</b>	<b>2,5%</b>	<b>3,1%</b>	
	<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
	v.a.	57,496	6,349	194,362	60,871	167,284	37,206	523,568
	%	<b>11,0</b>	<b>1,2</b>	<b>37,1</b>	<b>11,6</b>	<b>32,0</b>	<b>7,1</b>	<b>100,0</b>
	Var. 99/03	<b>1,9%</b>	<b>0,2%</b>	<b>5,8%</b>	<b>1,1%</b>	<b>3,6%</b>	<b>3,2%</b>	
	<b>COMPOSIZIONE % PER TITOLO DI STUDIO (2003)</b>							
FVG	<b>11,0</b>	<b>1,2</b>	<b>37,1</b>	<b>11,6</b>	<b>32,0</b>	<b>7,1</b>	<b>100,0</b>	
ITALIA	<b>11,4</b>	<b>1,0</b>	<b>34,9</b>	<b>7,4</b>	<b>35,1</b>	<b>10,1</b>	<b>100,0</b>	
Nord-Est	<b>10,6</b>	<b>1,1</b>	<b>33,0</b>	<b>11,4</b>	<b>34,6</b>	<b>9,4</b>	<b>100,0</b>	

**Tav. 13 - Rischio sismico: classificazione dei comuni e della relativa popolazione per categoria di rischio (anno 2003)**

Area territoriale	Alto			Medio - Alto			Medio basso			Basso		
	N° comuni	Popolazione residente		N° comuni	Popolazione residente		N° comuni	Popolazione residente		N° comuni	Popolazione residente	
		V.A.	% sul totale		V.A.	% sul totale		V.A.	% sul totale		V.A.	% sul totale
Pordenone	15	28.266	9,7	28	213.027	73,4	8	48.936	16,9	0	0	0,0
Udine	44	99.510	19,1	54	303.822	58,2	26	80.428	15,4	9	38.498	7,4
Gorizia	0	0	0,0	1	431	0,3	17	73.633	53,2	7	64.399	46,5
Trieste	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	6	240638	100,0
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>59</b>	<b>127.776</b>	<b>10,7</b>	<b>87</b>	<b>517.280</b>	<b>43,4</b>	<b>51</b>	<b>202.997</b>	<b>17,0</b>	<b>22</b>	<b>343.535</b>	<b>28,8</b>
<i>Nord-Est</i>	59	127.776	1,2	281	2.240.436	20,8	716	5.678.589	52,9	424	2.693.910	25,1
<b>Italia</b>	<b>716</b>	<b>2.952.218</b>	<b>5,2</b>	<b>2.324</b>	<b>20.379.257</b>	<b>35,6</b>	<b>1.634</b>	<b>14.960.262</b>	<b>26,1</b>	<b>3.426</b>	<b>19.029.333</b>	<b>33,2</b>

Fonte: Elaborazioni dati UNIONCAMERE

**ALLEGATO B**  
**SCHEDE ANALISI SWOT**

**Analisi SWOT relativa all'obiettivo "Aumento della competitività e attrattività del sistema territoriale"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Presenza di una Amministrazione regionale dotata di elevata autonomia legislativa ed amministrativa che permette un efficace intervento nei settori economici e in campo infrastrutturale;</p> <p>Assenza di disfunzioni significative legate alla congestione – ad esclusione dell'area di Trieste - poiché il territorio regionale non è stato interessato da rilevanti fenomeni di crescita urbana</p> <p>Buona dotazione di infrastrutture specie sull'asse internazionale Nord/Sud;</p> <p>Politiche poste in essere dall'operatore pubblico dimostrate in grado di garantire un processo di sviluppo importante, anche se disomogeneo;</p> <p>Buona dotazione di strutture di terziario avanzato in alcune aree (area di Trieste);</p> <p>Centri urbani con elevato valore architettonico, urbanistico e culturale</p>	<p>Persistenza di forti divari tra lo sviluppo delle diverse aree del territorio regionale;</p> <p>Persistenza di differenze territoriali nella opportunità di accedere ai servizi pubblici da parte di cittadini e imprese</p> <p>Situazione territorialmente diversificata nel campo dei servizi a rete, in parte ancora inadeguati sul versante della offerta rispetto alle dinamiche della domanda ed alle prospettive dell'innovazione tecnologica;</p> <p>Livelli modesti di accessibilità ed integrazione delle reti;</p> <p>Insufficiente integrazione dei prodotti/servizi del settore telematico nell'ambito del sistema produttivo locale;</p> <p>Sotto/dimensionato utilizzo da parte delle Amministrazioni Pubbliche dei processi di costituzione delle reti informatiche;</p> <p>Non elevato grado di integrazione dei nodi nel sistema dei trasporti relativi all'asse Ovest/Est;</p> <p>Progressivo degrado della struttura urbana dei centri maggiori e ridotta vivibilità di quelli minori che generano ritardi e criticità nel cogliere le opportunità di sviluppo.</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>

<p>Posizione strategica di cerniera Ovest/Est e Nord/Sud adeguata alla creazione e allo sviluppo di nodi inter/modali;</p> <p>Collocazione geopolitica che ha favorito le relazioni commerciali, in particolare con l'estero, specializzando la regione nel commercio con i Paesi dell'Est Europa;</p> <p>Prospettive di stabilizzazione politica dei Paesi dell'Est e loro ingresso nella Unione Europea che favoriscono lo sviluppo delle relazioni economiche, del sistema infrastrutturale, della cooperazione scientifica e culturale;</p> <p>Presenza di Trieste come centro urbano importante per l'area dell'Alpe/Adria, per l'insediamento di servizi avanzati nel campo dei settori della portualità, del trasporto, dei servizi finanziari e assicurativi, della ricerca e sviluppo.</p> <p>Opportunità di integrazione con le regioni e le nazioni vicine nel campo dei sistemi economici ed infrastrutturali.</p>	<p>Forte de/localizzazione delle imprese;</p> <p>«Effetto tunnel»: costituito dalla tendenza degli investitori a concentrarsi nei nodi delle grandi reti infrastrutturali (aree esterne del territorio regionale) trascurando le aree intermedie e montane;</p> <p>Possibile aumento della competitività da parte dei sistemi socio/economici confinanti, italiani ma soprattutto internazionali con l'adesione della Slovenia alla UE e il suo inserimento nelle aree obiettivo "convergenza";</p> <p>Rischi ambientali per le nuove infrastrutture di trasporto.</p>
--	--

**Analisi SWOT relativa all'obiettivo "Ampliamento dell'ambito produttivo e sviluppo della competitività del sistema imprese"**

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Presenza di aree di imprenditoria diffusa, in particolare di piccola impresa;</p> <p>Buona dotazione di centri di ricerca, di innovazione, di trasferimento tecnologico alle imprese, di istituzioni universitarie, in particolare nel comprensorio triestino;</p> <p>Nuovo sviluppo del settore della navalmeccanica, cantieristica e della telefonia;</p> <p>Politica regionale di supporto ai settori economici particolarmente attenta alle esigenze delle associazioni di settore;</p> <p>Buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori;</p> <p>Presenza di centri turistici maturi e di notevoli direttrici di traffico turistico di passaggio che rappresentano un potenziale bacino di mercato per la valorizzazione delle risorse turistiche regionali;</p> <p>Presenza di sistemi locali di produzione e di turismo marino «eccellenti»;</p> <p>Buona capacità di esportare sia in Europa che nei Paesi dell'Est;</p> <p>Opportunità offerte dalle nuove tecnologie e, in genere, dallo sviluppo della società dell'informazione che consentono uno sviluppo territoriale più equilibrato, e una crescita occupazionale;</p>	<p>Mancanza di un adeguato tessuto connettivo di medie imprese in grado di fare da cerniera tra le piccole e le grandi unità produttive;</p> <p>Processo di riconversione industriale, delle Grandi Imprese (avviato negli anni '80), non completato, in particolare nelle province di Gorizia e Trieste;</p> <p>Sotto/capitalizzazione delle imprese;</p> <p>Insufficiente complementarità tra il sistema creditizio e le imprese;</p> <p>Insoddisfacente orientamento al mercato in una parte delle PMI;</p> <p>Basso livello tecnologico dei sistemi produttivi;</p> <p>Scarsa velocità delle imprese ad adattarsi ai mutamenti;</p> <p>Insufficiente integrazione tra agricoltura, industria, artigianato e turismo;</p> <p>Presenza di poli di sviluppo turistico ad alta intensità che hanno frenato la diffusione territoriale delle attività turistiche e lo sviluppo di aree/sistema;</p> <p>Scarsa integrazione tra le diverse tipologie del turismo regionale (marino, montano, culturale, ecc.);</p> <p>Tendenza all'invecchiamento della classe imprenditoriale di prima generazione (anni '60-'70) con difficoltà nei ricambi generazionali e nei processi di natalità imprenditoriale (soprattutto in area montana e nell'area giuliana);</p> <p>Mix produttivo industriale concentrato nel settore del legno, della meccanica e del tessile, in particolare nelle produzioni di base a basso valore aggiunto (filatura e tessitura, pannelli truciolari, siderurgia), alta intensità di investimenti e basso contenuto occupazionale;</p> <p>Distribuzione territoriale squilibrata con gravi carenze del settore nella zona montana;</p> <p>Terziario di servizio al settore industriale di qualità medio/bassa.</p> <p>Scarsa vocazione commerciale dell'imprenditore in conseguenza della</p>

sua provenienza dalla «bottega»;

	<p>Crisi del sistema economico montano che può aggravare la tendenza al calo demografico e all' invecchiamento della popolazione, ri/alimentando il circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse umane ed ambientali;</p> <p>Scarsa vocazione alla cooperazione tra imprenditori ed imprese e prevalere di logiche competitive che limitano le potenzialità di sviluppo delle aree a specializzazione produttiva;</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<p>Crescita sostenuta della domanda turistica potenziale nel campo ambientale e culturale, sia a livello nazionale che internazionale;</p> <p>Presenza di eccellenze nel settore ricerca da trasferire alle imprese;</p> <p>Riconoscimento della complementarità tra crescita industriale e protezione dell' ambiente;</p> <p>Crescita della propensione di dirigenti ed impiegati a mettersi in proprio (generazione nuove imprese/SPIN OFF).</p> <p>Nuove opportunità di mercato estero che sembrano evidenziarsi con il processo di sviluppo dei paesi dell' est e, più in generale, con la crescita del commercio internazionale;</p> <p>Opportunità di integrazione con le economie dei Paesi dell' Est con la creazione di società in joint/venture;</p>	<p>Acquisizione di molte aziende regionali in particolare friulane da parte di gruppi esterni al territorio regionale; tale tendenza si evidenzia anche nel settore bancario regionale;</p> <p>Rapida trasformazione della domanda turistica nazionale e internazionale, in contro/tendenza rispetto all' offerta turistica tradizionale della regione;</p> <p>Aumento della concorrenza internazionale nei comparti della specializzazione regionale ed in particolare nelle produzioni di base e ad alta intensità di capitale;</p> <p>Concorrenza, sul mercato turistico, da parte delle regioni confinanti (ad es. Veneto per il turismo culturale e ambientale, Slovenia e Austria per quello ambientale, ecc.).</p>

**Analisi SWOT relativa all'obiettivo "Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, naturali e culturali"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Territorio ricco di aree ad elevato valore naturalistico e connotato da una forte diversità ambientale (dal mare, alla laguna, alla collina, alla montagna);</p> <p>Possibilità di reintegrazione del settore agricolo (nell'area montana) tra le attività economiche come strumento di tutela dell'ambiente e di conservazione del paesaggio; nell'ottica di quando si sta facendo in alcune aree austriache;</p> <p>Valido avvio registrato dalla attività agrituristica, che può costituire elemento di sostegno indiretto in campo ambientale;</p> <p>Buona dotazione di risorse nel campo del patrimonio culturale, storico/artistico, archeologico, etnografico, ecc.;</p> <p>Contesto socioculturale ancora ricco di tradizioni e di testimonianze della «cultura materiale e rurale»;</p> <p>Presenza di una volontà politica di intervento organico nel campo dell'ambiente (come dimostrato dal decollo dell'ARPA);</p> <p>Buona propensione delle fasce giovanili ad intraprendere iniziative imprenditoriali nel campo ambientale, culturale e turistico;</p> <p>Aumento della domanda di servizi in campo culturale, naturalistico e ricreativo, associato a una maggiore sensibilità diffusa per il patrimonio culturale, le tradizioni, le identità locali;</p> <p>Crescente attenzione della popolazione per le tematiche ambientali, suscettibile di esercitare una maggiore pressione sulle Amministrazioni pubbliche a fini di tutela e prevenzione dell'inquinamento e del rischio;</p> <p>Presenza sul territorio di fonti energetiche rinnovabili.</p>	<p>Vincolo interno rappresentato dalle caratteristiche del territorio regionale, dalla sua vulnerabilità idrogeologica e sismica;</p> <p>Politiche per i beni naturali che non hanno ancora colto tutte le potenzialità che il territorio regionale esprime in termini di conservazione e di valorizzazione ambientale;</p> <p>Ritardi nell'elaborazione ed attivazione di strumenti di valorizzazione delle aree protette;</p> <p>Spopolamento delle aree rurali, (quelle più sensibili o con maggiore valenza ambientale) e conseguente mancanza di risorse umane necessarie per le attività di salvaguardia e per attivare nuovi cicli di sviluppo locale;</p> <p>Persistenza di un conflitto tra le attività agricole, industriali e turistiche intensive e ad alto impatto ambientale, e le politiche di valorizzazione culturale, ambientale e naturale;</p> <p>Abbandono delle attività agricole nelle aree montane con perdite dal punto di vista produttivo, della stabilità idro/geologica e, infine, dal punto di vista culturale (perdita della paesaggio culturale);</p> <p>Abbassamento della vegetazione nelle zone collinari e montane in confronto con le altre regioni dell'arco alpino.</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<p>Potenzialità di sviluppo e promozione di nuove attività e sistemi produttivi nel campo della valorizzazione del patrimonio naturalistico e di quello dei beni culturali, artistici, storici, eno/gastronomici, attualmente poco conosciuti dal turismo nazionale e internazionale;</p>	<p>Bassa capacità di progettazione e di attuazione degli interventi;</p> <p>Insufficiente cultura imprenditoriale nel campo della valorizzazione dei beni ambientali;</p> <p>Sottovalutazione delle potenzialità</p>

<p>Presenza di una rete di associazioni ed imprese nel campo della cultura in grado di promuovere e gestire iniziative di livello internazionale;</p> <p>Possibilità di un maggior apporto dei privati al recupero del patrimonio regionale.</p>	<p>culturali, storiche ed artistiche della regione;</p> <p>Degrado e perdita di porzioni del patrimonio.</p>
--	--

**Analisi SWOT relativa all'obiettivo "Rafforzamento della economia della montagna"**

<b>Punti di forza</b>	<b>Punti di debolezza</b>
<p>Ambiente naturale in buona parte integro e con elevati valori naturalistici, peraltro scarsamente valorizzati, che offrirebbero potenzialmente un buon terreno per lo sviluppo del settore turistico, ma anche della piccola impresa artigiana e di imprese che realizzino un utilizzo innovativo delle risorse naturali locali (legno, pietra, ecc.);</p> <p>Buona qualificazione imprenditoriale e professionale ed altrettanto importante disponibilità al lavoro;</p> <p>Esistenza di uno stock di imprenditori fortemente radicati al territorio e ai valori della montagna;</p> <p>Buon successo, (per lo meno in termini di utilizzo delle risorse finanziarie), realizzato dagli strumenti comunitari che hanno interessato la montagna nel periodo 1994-99, come l'Obiettivo 5B, i Programmi Leader e INTERREG e nel periodo 2000-2006 con l'Ob. 2, che hanno già determinato un primo risultato positivo nella stabilizzazione della popolazione, delle unità locali e della occupazione nelle aree montane di fondovalle e in quelle pedemontane;</p>	<p>Montagna regionale che rappresenta il territorio più degradato dell'intero arco alpino italiano, sia in termini di popolazione che di strutture produttive, come risultato di un processo distruttivo durato decenni se non secoli e mai del tutto arrestatoosi;</p> <p>Popolazione residente e imprenditori che presentano elevati livelli di invecchiamento tanto da prefigurare previsioni pessimistiche per il futuro;</p> <p>Politiche e interventi regionali risultati finora inadeguati alla promozione dello sviluppo, nelle aree della media ed alta montagna, soprattutto a causa della mancanza di differenziali di intervento intra/montani e di una articolazione strettamente settoriale delle politiche;</p> <p>Alta propensione alla cessazione di attività economiche in occasione dei passaggi generazionali, con conseguente dispersione di risorse economiche e di esperienza imprenditoriale (il 40% degli imprenditori prevedono di chiudere l'impresa al momento del loro pensionamento);</p> <p>Esistenza di elevati differenziali di costo, dovuti alla localizzazione delle attività produttive nell'alta montagna, che rendono meno competitive le imprese;</p> <p>Carenze di infrastrutture per la diffusione delle NTI;</p> <p>Difficoltà di adeguare l'offerta turistica ai mutamenti intervenuti nella struttura delle preferenze dei turisti nazionali e internazionali;</p> <p>Mancanza di una politica unitaria di promozione dell'immagine turistica dell'area;</p>
<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>

<p>Miglioramento e sviluppo dei rapporti internazionali con la Carinzia, (già all'interno della UE) e con la Slovenia, (per cui è in corso il processo di adesione);</p> <p>Inclusione dell'area montana nel nuovo obiettivo 2 e riconferma delle iniziative comunitarie Leader e INTERREG per il periodo di programmazione 2000-2006;</p>	<p>Crescente competitività delle aziende e delle produzioni di pianura, che perseguendo elevati livelli di produttività e obiettivi di sviluppo settoriale, tendono a frenare l'integrazione con le attività turistiche ed artigianali, decretandone la progressiva scomparsa;</p> <p>Diversificazione dell'offerta turistica delle aree montane limitrofe (Veneto, Austria e Slovenia) che hanno integrato il turismo montano tradizionale e stagionale con altre forme (turismo ambientale, scolastico, culturale, salutistico, sportivo extra sci alpino, ecc.);</p>
--	---

*continua*

*segue*

<b>Opportunità</b>	<b>Rischi</b>
<p>Esistenza di una fitta rete di rapporti di relazione con il mondo dell'emigrazione che permetterebbe il recupero di risorse imprenditoriali e di reti commerciali importanti, da utilizzare per lo sviluppo del territorio montano;</p> <p>Presa di coscienza da parte del legislatore nazionale e regionale della necessità di differenziare l'intervento in montagna a favore dell'alta montagna;</p> <p>Allargamento del bacino di domanda di servizi turistici ai paesi dell'Est Europa.</p>	<p>Elevata consistenza e qualità dell'offerta ricettiva alberghiera ed extra/alberghiera delle aree montane limitrofe;</p> <p>Efficiente marketing territoriale operato a livello internazionale delle aree montane contermini.</p>

### Analisi SWOT relativa all'obiettivo "Occupazione"

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Base industriale ancora solida e territorialmente diffusa;</p> <p>Presenza di medie imprese capaci di maggiore resilience rispetto alla turbolenza dei mercati e di attivare processi di <i>spin-off</i>;</p> <p>Presenza di centri scientifici di eccellenza (Sissa, Area di ricerca, Sincrotrone) e di <i>business center</i> ha già attivato processi di creazione e diffusione di tecnologie e competenze;</p> <p>Livelli elevati di istruzione superiore, soprattutto in campo tecnico-scientifico;</p> <p>Crescente integrazione tra mercato del lavoro e sistema della formazione;</p> <p>Flessibilità produttiva ed organizzativa acquisita dall'esperienza distrettuale;</p> <p>Buona professionalità degli imprenditori e dei lavoratori;</p> <p>Buona capacità di esportare sia in Europa che nei Paesi dell'Est;</p>	<p>Invecchiamento della popolazione residente e semplificazione dei network relazionali informali che accelerano i processi di search e fungono da supporto in caso di difficoltà economiche delle famiglie;</p> <p>Livelli di istruzione subottimali, con preferenze per cicli educativi brevi, soprattutto nel caso delle donne;</p> <p>Sovradimensionamento del tessuto commerciale;</p> <p>Spopolamento aree montane;</p> <p>Difficoltà di sbocco occupazionale congruente per i profili formativi più elevati;</p> <p>La delocalizzazione sconnette le catene di subfornitura intorno ai distretti industriali;</p> <p>La delocalizzazione praticata solo per motivi di costo e senza l'evoluzione di nuove funzioni a più alto valore aggiunto distrugge il sistema di competenze informali e tacite accumulate;</p>
Opportunità	Rischi
<p>Un governo dei processi immigrazione in corso può consentire di superare le future tensioni dal lato dell'offerta di lavoro indotte dall'invecchiamento della popolazione;</p> <p>Cultura imprenditoriale diffusa con possibilità di sostenere la creazione di posizioni di lavoro indipendente;</p> <p>Legami con i paesi limitrofi, e evoluzioni di nuovi bacini di impiego transnazionali, da supportare mediante decise azioni di policy;</p> <p>Nuove opportunità di mercato estero che sembrano evidenziarsi con il processo di sviluppo dei paesi dell'est e, più in generale, con la crescita del commercio internazionale;</p> <p>Opportunità di integrazione con le economie dei Paesi dell'Est con la creazione di società in <i>joint/venture</i>;</p>	<p>Tendenze declinanti dell'apparato produttivo, in termini di produttività, innovazione;</p> <p>Crisi socio-economiche addensate in particolari aree, legate alle delocalizzazioni;</p> <p>Concorrenza al ribasso sul mercato del lavoro e conseguente precarizzazione di quote significative di lavoratori;</p>

**ALLEGATO C**  
**“I PRINCIPALI STRUMENTI**  
**PROGRAMMATICI CHE AFFIANCANO**  
**LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA**  
**PER LA POLITICA DI COESIONE”**

## **1. I PROGRAMMI DI INIZIATIVA COMUNITARIA (PIC)**

### **1.1. INTERREG III**

Nell'ambito delle iniziative comunitarie Interreg, denominata "Cooperazione transeuropea per il consolidamento della coesione e dello sviluppo economico", si propone di promuovere uno sviluppo equilibrato ed integrato del territorio europeo evitando che le frontiere dei singoli Stati nazionali costituiscano una barriera alla coesione economica e sociale dell'Europa e tentando di rompere l'isolamento delle aree di confine, generalmente escluse dalla progettualità delle politiche nazionali.

Le priorità sottostanti all'iniziativa INTERREG III sono le seguenti:

- Le frontiere esterne dell'Unione (in vista dell'ampliamento);
- La cooperazione con le regioni ultraperiferiche;
- Il processo di pace e ricostruzione dei Balcani e la centralità dell'Area Adriatica;
- La cooperazione con le regioni insulari.

L'iniziativa, inoltre, si sviluppa in tre filoni:

- A. Cooperazione transfrontaliera tra comunità contigue su entrambi i lati del confine (es. Italia/Austria, Italia/Slovenia), individuate a livello NUTS III (Province), con lo scopo di creare agglomerati socio-economici omogenei. Sono ammesse a finanziamento anche aree limitrofe a quelle richiamate per non oltre il 20% del totale di spesa previsto per ogni PO (deroga territoriale).
- B. Cooperazione transnazionale tra spazi geopolitici più estesi (es. CADSES, Spazio Alpino, Mediterraneo occ., Archimed) per promuoverne l'integrazione.
- C. Cooperazione interregionale tra unità territoriali non contigue ma interessate da problematiche comuni. Lo scopo è promuovere l'efficienza delle politiche per lo sviluppo regionale e la coesione tra regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione.

Per il finanziamento complessivo del programma, sono stati messi a disposizione 4.852 Meuro. Cofinanziati dal FESR, dallo Stato e anche dalle Regioni e dai privati secondo le variabili percentuali di partecipazione decise a livello nazionale.

In particolare il Friuli Venezia Giulia ha preso parte ai seguenti programmi distinti in base ai tre sopraelencati filoni previsti:

Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria, valido per il periodo 2000-2006, trova attuazione sul territorio di tre regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Veneto e Provincia Autonoma di Bolzano) e tre Land austriaci (Carinzia, Tirolo e Salisburgo). Per la Regione Friuli Venezia Giulia l'area ammissibile comprende la Provincia di Udine e, in deroga territoriale, le Province di Gorizia e Pordenone.

L'obiettivo strategico del Programma è di promuovere la cooperazione transfrontaliera in diversi settori lungo il confine italo-austriaco favorendo i processi di sviluppo sostenibile e di integrazione del territorio.

Gli assi di intervento del Programma coprono settori trasversali e ampi. Ne esistono tre con il quarto riferito all'assistenza tecnica del Programma.

ASSE I: mira alla tutela e allo sviluppo sostenibile del territorio.

ASSE II: riguarda la cooperazione economica e prevede interventi nei settori di PMI, turismo e settore primario.

ASSE III: opera nel campo delle risorse umane, prevedendo una cooperazione nei settori del mercato del lavoro, della cultura, della ricerca e sanità, nonché una generale armonizzazione dei sistemi.

Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Slovenia, valido per il periodo 2000-2006, trova attuazione sul territorio delle Province di Trieste, Gorizia, Udine e Venezia. È prevista la deroga territoriale per la Provincia di Pordenone e l'area del Delta del Po in Provincia di Rovigo.

Dopo il 1° maggio 2004, con l'ingresso della Repubblica di Slovenia nella UE, l'area ammissibile a finanziamento a valere sul FESR è stato esteso alle Regioni statistiche Obalno-Kraska, Goriska e Gorenjska (limitatamente al Comune di Kranjska Gora).

L'obiettivo strategico del Programma è promuovere la cooperazione transfrontaliera lungo il confine italo - sloveno favorendo i processi di sviluppo sostenibile e di integrazione del territorio.

La Regione Autonoma FVG è Autorità di Gestione del Programma.

Il programma è articolato nei seguenti assi:

ASSE I - Sviluppo sostenibile del territorio transfrontaliero - assume quali obiettivi specifici la tutela, la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente, lo sviluppo e il potenziamento delle strutture transfrontaliere e delle reti ad esse connesse.

ASSE II - Cooperazione economica mira al rafforzamento del potenziale economico al fine di migliorare la capacità competitiva dei sistemi locali nei confronti dei mercati internazionali, puntando sulle attività turistiche, sulle piccole e medie imprese e sulle risorse del settore primario.

ASSE III - Risorse umane, cooperazione e armonizzazione dei sistemi - prevede percorsi di formazione professionale comuni, scambi e collaborazioni tra organizzazioni al fine di valorizzare le risorse umane quale elemento essenziale dello sviluppo delle relazioni transfrontaliere.

ASSE IV - Sostegno speciale per le regioni confinanti con i Paesi candidati, è stato istituito dalla Commissione nel luglio 2002. Tale priorità finanzia progetti di potenziamento nei sistemi di trasporto e azioni di formazione e di cooperazione interculturale.

ASSE V - Assistenza tecnica del programma.

Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIA Transfrontaliero Adriatico, valido per il periodo 2000-2006 prevede, come aree ammissibili al Programma, sul versante

italiano, le Province di Rovigo, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Foggia, alle quali si aggiungono le Province Adriatiche di Trieste, Gorizia, Udine, Venezia, Bari, Brindisi, Lecce già ammissibili alla cooperazione transfrontaliera dei precedenti programmi INTERREG. È inoltre utilizzata la deroga territoriale per alcune delle aree contigue alle nuove province ammissibili ed appartenenti alle regioni coinvolte, cioè Padova, L'Aquila ed Isernia. Nell'area ammissibile rientra anche l'intero territorio dei seguenti Paesi Adriatico Orientali (PAO):

Croazia, Bosnia Erzegovina, Albania, Serbia e Montenegro (il territorio del Kosovo è escluso).

L'obiettivo generale del Programma è promuovere lo sviluppo socio-economico e la cooperazione tra i Paesi dell'Area adriatica. Si tratta, quindi, di uno strumento utile a contribuire alla formazione di un'euroregione adriatica.

Il programma prevede il rafforzamento, in tutte le comunità locali partecipanti, della convinzione di appartenenza ad un'unica comunità adriatica, la cui costruzione è la finalità del programma. Di conseguenza, il programma mira a realizzare un sistema standard di qualità di vita che sia comune alle varie popolazioni e che risulti sempre più compatibile con i corrispondenti standard comunitari.

Per avviare l'attività di cooperazione fra le due sponde adriatiche fra autorità pubbliche e soggetti privati sono previsti quattro assi di intervento articolati in misure:

- |   |
|---|
| <p>ASSE I - Tutela e valorizzazione ambientale, culturale ed infrastrutturale del territorio transfrontaliero - riguarda interventi di interesse prevalentemente pubblico, anche di carattere infrastrutturale, relativi alla gestione integrata dell'ambiente, energia, trasporti, telecomunicazioni, assetto del territorio e cultura.</p> <p>ASSE II - Integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri – riguarda interventi di interesse prevalentemente privato, relativamente alla competitività ed al rafforzamento delle PMI industriali, artigianali, turistiche, agricole e della pesca;</p> <p>ASSE III - Azioni di rafforzamento della cooperazione - riguarda interventi di sistema per il rafforzamento istituzionale, l'armonizzazione dei sistemi, la promozione della democrazia, l'occupazione, la sicurezza, la promozione ed integrazione sociale ed per la qualificazione delle risorse umane.</p> <p>ASSE IV - Assistenza tecnica del programma.</p> |
|---|

Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIB CADSES, nasce per la collaborazione transnazionale tra i paesi compresi nell'area geografica centro-orientale dell'Europa, i paesi danubiani e balcanici e i paesi dell'area adriatica.

Coinvolge diciotto paesi.

In relazione al recente allargamento dell'Unione Europea avvenuto nella primavera del 2004 e dunque ai nuovi confini esterni dell'Unione stessa che hanno spostato l'attenzione verso l'est Europa, i paesi che prima erano considerati solo paesi terzi rispetto all'Unione, ora diventano i nuovi "vicini" dei paesi membri.

L'obiettivo prioritario è rivolto ad un approfondimento verso temi come lo sviluppo delle istituzioni e delle risorse umane, la promozione di azioni pilota per lo sviluppo delle zone

urbane, la realizzazione di azioni volte a sensibilizzare i cittadini sulla questione della migrazione e del crimine organizzato, la risoluzione comune di problemi che riguardano l'ambiente e l'inquinamento in tutti questi nuovi paesi "vicini" (neighbour).

Il Programma si articola in 4 assi tematici che riguardano:

- |  |
|--|
| ASSE I - Lo sviluppo territoriale e la coesione economica e sociale;                                 |
| ASSE II - Lo sviluppo di sistemi di trasporto efficienti e l'accesso alla società dell'informazione; |
| ASSE III - La promozione e la gestione del paesaggio e delle risorse naturali e culturali;           |
| ASSE IV - La protezione ambientale, la gestione delle risorse e la prevenzione dei rischi.           |

Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIB Spazio alpino, copre tutto il territorio delle Alpi, includendo l'area pedemontana, i bassipiani e le coste a contatto con le Alpi.

Gli Stati Membri e le Regioni - della classe NUTS II - che partecipano sono:

Austria, Francia (Rhône-Alpes, Provence-Alpes-Côte d'Azur, Franche-Comté, Alsace), Germania (distretti dell'Alta Baviera e della Swabia, Tübingen e Friburgo), Italia (Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Province autonome di Bolzano e Trento, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria) e Slovenia.

Allo scopo di aumentare il valore aggiunto del Programma, gli Stati Membri cooperano con gli Stati non Membri - i quali sono in ogni caso partner a pieno titolo - Liechtenstein, e Svizzera.

Le priorità principali del Programma sono quattro e sono articolati in misure come di seguito riportato:

- |   |
|---|
| Priorità 1 - Promozione dello Spazio Alpino in quanto area competitiva ed attrattiva per la residenzialità e le attività economiche.                                      |
| Priorità 2 - Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare considerazione dell'efficienza, dell'inter-modalità e del miglioramento dell'accessibilità.     |
| Priorità 3 - Gestione appropriata delle risorse naturali, del paesaggio e del patrimonio culturale, promozione dei valori ambientali e prevenzione dei disastri naturali. |
| Priorità 4 - Assistenza Tecnica   |

Programma di Iniziativa Comunitaria INTERREG IIIC Cooperazione interregionale, comprende senza vincoli l'intero territorio UE nonché i Paesi terzi (Norvegia, Svizzera, Paesi MEDA Paesi CSI, Balcani).

Gli obiettivi del programma sono quelli di realizzare:

- il miglioramento dell'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale;
- lo scambio di esperienze, buone pratiche, conoscenze.

Inoltre, il programma, offre anche a regioni non confinanti l'opportunità di cooperare per contribuire al miglioramento dell'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale.

I settori di azione prioritari sono due:

- lo scambio di esperienze e di buone pratiche tra gli Stati membri e con i paesi terzi a proposito della cooperazione transfrontaliera e transnazionale delle sezioni A e B di INTERREG III;
- attività di cooperazione in settori quali la ricerca, lo sviluppo tecnologico, l'imprenditorialità, la società dell'informazione, il turismo, la cultura e l'ambiente.

## 1.2. LEADER+

L'iniziativa comunitaria Leader+, avviata dalla Commissione europea con la comunicazione 2000/C 139/05 del 14 aprile 2000, ha lo scopo di promuovere nei territori rurali strategie innovative di sviluppo locale, che si caratterizzano per un approccio integrato, fondato sull'interazione tra operatori, pubblici e privati, e tra diversi settori d'attività. Il tutto cofinanziato dal FEOGA.

In ambito locale, l'iniziativa Leader+ si sviluppa attraverso la redazione e l'attuazione di piani di sviluppo locale (PSL), a cura di Gruppi di Azione Locale (GAL). I GAL sono costituiti da soggetti pubblici e privati, rappresentativi della realtà istituzionale, sociale ed economica locale (enti locali, categorie, sindacati, associazioni non economiche, ecc.), e assumono la personalità giuridica che a loro avviso, tra quelle previste dall'ordinamento civilistico, appare più consona alle attività da sviluppare.

La programmazione nazionale di Leader+ avviene sostanzialmente attraverso programmi adottati da ogni regione e dalle province autonome di Bolzano e Trento. Tali programmi sono correntemente denominati "Programmi Leader Regionali" (PLR).

L'area interessata dal programma è rappresentata dagli 87 Comuni che costituiscono le Comunità montane della Carnia, del Canal del Ferro-Val Canale, del Livenza, del Meduna-Cellina, della Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina, del Gemonese, delle Valli del Torre, delle Valli di Natisone;

L'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia ha inteso affidare a Leader+ l'obiettivo generale di:

contribuire al superamento dei differenziali negativi di sviluppo che ancora separano la montagna alpina e prealpina dal resto del territorio regionale. Si tratta ovviamente di un obiettivo ambizioso che non può essere posto a carico solamente di Leader+, ma su cui dovrà convergere anche in futuro una serie di iniziative e di strumenti.

Il PLR partecipa a tale obiettivo generale della politica regionale operando dal suo specifico e peculiare punto di vista, individuando e sperimentando modelli di sviluppo innovativi, adeguati alla realtà e alle potenzialità locali, e basati sui principi di fondo dell'iniziativa Leader:

- partecipazione dal basso: attraverso questo principio si intende promuovere una maggiore presa di responsabilità delle comunità locali verso il loro futuro, tramite la costituzione di un partenariato locale in grado di far operare assieme non solo le Amministrazioni locali ma anche le espressioni organizzate della società civile e di quella produttiva locale (associazioni, soggetti economici, ecc.);
- coerenza con il contesto locale e sostenibilità: attraverso questo principio si intende

superare il carattere troppo generale e avulso dal contesto locale che possono assumere le politiche pubbliche calate dall'alto. Attraverso la elaborazione di piani di sviluppo locale i partenariati locali sono chiamati a indicare politiche di sviluppo strettamente coerenti con le problematiche e le potenzialità del contesto locale e basate sul principio della sostenibilità sociale, economica ed ambientale, particolarmente importante in un contesto, come quello rurale e montano in particolare, dove gli equilibri tra le diverse componenti sono particolarmente delicati ed instabili;

- innovazione e sperimentaltà: attraverso questo principio si intende promuovere la sperimentazione di strategie pilota in grado di introdurre elementi di novità nel contesto locale sia rispetto alle pratiche del passato che rispetto a quelle previste da altri programmi di intervento comunitari e non;
- trasferibilità: attraverso questo principio si intende affermare l'obbligo di mettere in rete e di condividere le conoscenze metodologiche ed operative acquisite nell'ambito di Leader+; tale operazione richiede preventivamente una validazione del successo delle azioni realizzate sul campo tramite adeguate attività di monitoraggio e valutazione;
- cooperazione: tramite questo principio si intende stimolare i partenariati a collaborare tra di loro, superando quindi la dimensione locale, al fine non solo di scambiare esperienze e conoscenze ma anche di realizzare prodotti e attività comuni in grado di essere utili alla risoluzione dei problemi locali, tramite il raggiungimento di una scala operativa più ampia.

### **1.3. EQUAL**

Questa Iniziativa Comunitaria è finalizzata alla promozione di nuovi strumenti per combattere tutte le forme di discriminazione e di disuguaglianza presenti nel mercato del lavoro attraverso la cooperazione transnazionale.

L'iniziativa viene finanziata dal Fondo Sociale Europeo (FSE), dal Fondo di Rotazione L.183/87, dal Finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia e dal finanziamento privato, il contributo messo a disposizione a livello europeo, per tutti i paesi, è di 2.847 milioni di euro per l'intero periodo della programmazione 2000/2006.

A tale contributo gli stati membri devono aggiungere il contributo nazionale che per l'Italia è di 789 milioni di euro.

Equal opera tramite il finanziamento di Partnership di Sviluppo (PS). tali PS sono composte da una pluralità di organismi che sin dalla fase iniziale di progettazione definiscono obiettivi, ruoli e responsabilità di ciascun soggetto. Le PS possono essere geografiche se intervengono in un'area territoriale limitata o settoriali se si concentrano su una determinata area tematica o su un settore economico o sulle cause di discriminazione nei confronti di particolari gruppi, senza riferimenti geografici precisi.

Gli obiettivi specifici del programma sono i seguenti:

- Agevolare l'accesso al mercato del lavoro di coloro che incontrano difficoltà ad integrarsi in un mercato del lavoro che deve essere aperto a tutti;
- Rafforzare l'economia sociale e, in particolare, i servizi di interesse pubblico, concentrandosi sul miglioramento della qualità dei posti di lavoro;
- Promuovere la formazione professionale permanente e le prassi integratrici, incoraggiando il mantenimento del posto di lavoro di coloro che soffrono discriminazioni e disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro.

## **2. LE AZIONI INNOVATIVE - PROGRAMMA REGIONALE FRENESYS (FRIULI-VENEZIA GIULIA REGION NETWORK SYTEMS) 2002-2003**

Il Programma regionale di Azioni Innovative FESR della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia "FReNeSys" 2002-2003, incentrato sulla priorità strategica "eEuropaRegio: la società dell'informazione al servizio dello sviluppo regionale", è stato approvato dalla Commissione europea con decisione C (2001) 4105 del 19 dicembre 2001.

L'amministrazione Regionale, coerentemente con quanto programmato dal Docup Obiettivo 2 2000-2006 e dal Piano regionale di Sviluppo, ha inteso intraprendere un percorso sperimentale che sfrutti e renda quanto più fruibili i benefici derivanti dall'applicazione delle nuove Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (TIC).

Obiettivo generale del Programma "FReNeSys" è quello di realizzare, a partire dalle specifiche risorse socio-economiche della Regione, un piano di alleanze che, attraverso la costituzione di reti digitali settoriali, riconduca a sistema iniziative isolate, favorendo uno sviluppo più equilibrato del territorio, ottimizzando le risorse e raggiungendo un miglior grado di competitività. Tale macroobiettivo si declina in finalità specifiche di intervento, corrispondenti alle 4 Azioni tematiche del Programma:

<p>migliorare l'efficacia e l'efficienza della Pubblica Amministrazione sia in termini di organizzazione e operatività al proprio interno che di erogazioni di servizi verso l'utenza esterna (e-Services); favorire le PMI a convertirsi ai sistemi digitali aumentando il livello di conoscenze e capacità degli operatori relativamente alle opportunità offerte dall'e-business (e-Cooperative Business); migliorare le condizioni di vita degli assistiti/assistibili delle case di riposo, attraverso una corretta valutazione dei bisogni e l'individuazione ed erogazione del servizio maggiormente appropriato (e-Welfare); facilitare l'accesso alle competenze e servizi di tipo sanitario nelle zone periferiche montane (e-Health).</p>
--

L'articolazione del Programma si completa con due Azioni a carattere orizzontale quali "Misure di accompagnamento", "Assistenza Tecnica".

Il costo totale del Programma "FReNeSys" ammonta a 6 MEURO, cofinanziati per il 50% con fondi comunitari (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), per il 35% con fondi statali (Fondo di rotazione ex lege n.183/1987). La quota residuale del 15% viene coperta da fondi regionali a valere sul "Fondo per il finanziamento e l'adeguamento dei programmi e progetti ammessi o ammissibili a finanziamento comunitario".

### **3. PROGRAMMAZIONE FINALIZZATA CON RISORSE NAZIONALI E/O REGIONALI (APQ)**

Di seguito vengono brevemente riepilogati gli APQ che sono stati attuati nell'ambito dell'Intesa istituzionale di programma 2001 che aveva individuato quali obiettivi e settori di intervento i seguenti:

- Miglioramento dei sistemi di trasporto e comunicazione;
- Valorizzazione delle risorse naturali e ambientali;
- Valorizzazione delle risorse umane, culturali e storiche;
- Sviluppo dei sistemi produttivi locali, industriali e terziari;
- Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali, della vita associata e della sicurezza.

#### **3.1. APQ IN MATERIA DI “INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO”**

Esso ha come oggetto l'integrazione e l'accelerazione dell'adeguamento delle infrastrutture regionali alla programmazione di scala superiore, con particolare riguardo ai corridoi transnazionali.

Al fine di ridurre il gap di sviluppo delle aree sottoutilizzate ricadenti nel territorio regionale, gli interventi previsti nel presente Accordo sono prioritariamente diretti alla realizzazione di opere infrastrutturali che, pur ricadendo solo in parte nelle medesime aree sottoutilizzate, sono al servizio delle stesse, aumentando l'accessibilità e la capacità trasportistica di alcune infrastrutture di rilievo regionale e/o nazionale. Gli interventi sono coerenti con il primo Programma delle infrastrutture strategiche, con la pianificazione e programmazione di livello regionale, nazionale e comunitario.

#### **3.2. APQ IN MATERIA DI “BENI ED ATTIVITÀ CULTURALI PER IL TERRITORIO”**

L'accordo è finalizzato a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione, la valorizzazione e la promozione dei beni, delle attività e servizi culturali nel territorio regionale attraverso un'azione programmatica comune improntata alla collaborazione operativa fra i soggetti sottoscrittori nell'individuazione di obiettivi comuni e nell'attuazione dei relativi interventi. Le principali linee strategiche sono indirizzate alla creazione di sistemi di beni culturali, che si presentano diffusi sul territorio, incentrati su elementi di particolare rilievo storico artistico tali da stimolare lo sviluppo locale sostenibile. A tal fine sono stati individuati due sistemi e interventi di completamento di lavori già avviati e si è ritenuto di attivare uno studio di fattibilità sui modelli di gestione:

- a) sistema aquileia, grado e area monfalconese;
- b) sistema della carnia e della montagna;
- c) altri interventi

### **3.3. APQ NEL SETTORE DELLA DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA**

Il presente Accordo di programma quadro, è finalizzato alla mitigazione ed alla prevenzione del rischio idrogeologico nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, attraverso un'azione programmatica e di pianificazione, concordata con gli Enti attuatori, per la realizzazione di interventi di difesa del suolo volti alla riduzione del grado di pericolosità di versanti instabili ed alla difesa degli abitati, alla sistemazione di corsi d'acqua ed alla moderazione delle piene. L'Accordo riguarda la realizzazione di un programma di opere ed interventi infrastrutturali in materia di difesa del suolo e di prevenzione e difesa dal dissesto idrogeologico, definito coerentemente agli indirizzi della normativa nazionale e della programmazione regionale.

### **3.4. APQ IN MATERIA DI MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLE CITTÀ, DELLE ISTITUZIONI LOCALI, DELLA VITA ASSOCIATA E DELLA SICUREZZA**

Il presente Accordo di Programma Quadro, è finalizzato al miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali, della vita associata e della sicurezza. Obiettivo del presente accordo è migliorare la qualità delle città, delle Istituzioni locali, della vita associata e della sicurezza e può essere perseguito attraverso azioni volte a migliorare l'ambiente e il contesto ove si svolgono le principali attività umane.

### **3.5. APQ PER IL MIGLIORAMENTO DEI SISTEMI DI TRASPORTO E COMUNICAZIONE - SISTEMA PORTUALE**

L'APQ è finalizzato a completare e adeguare le infrastrutture portuali degli scali di Trieste e Monfalcone, rinnovando la dotazione delle attrezzature del terminal contenitori del porto di Trieste e realizzando un nuovo piazzale intermodale a servizio del Porto di Monfalcone. Obiettivo dell'accordo è il potenziamento del sistema regionale dei porti migliorando la dotazione infrastrutturale e quindi l'efficienza al servizio dei traffici intermodali sia con riferimento alle altre unità di trasporto intermodali.

### **3.6. APQ PER LA TUTELA DELLE ACQUE E LA GESTIONE INTEGRATA DELLE RISORSE IDRICHE**

Il presente Accordo, nel rispetto delle disposizioni delle direttive comunitarie e delle leggi nazionali e regionali, persegue i seguenti obiettivi:

- a) tutelare i corpi idrici superficiali e sotterranei perseguendo, per gli stessi, gli obiettivi di qualità indicati nella direttiva 2000/60 in modo da migliorare l'ambiente acquatico, proteggere e salvaguardare tutti gli ecosistemi connessi ai corpi idrici;
- b) ripristinare la qualità delle acque superficiali e sotterranee così da renderle idonee all'approvvigionamento potabile, alla vita dei pesci e dei molluschi e alla balneazione;
- c) ridurre drasticamente l'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei dando la completa attuazione alle direttive comunitarie 76/464/CEE concernente l'inquinamento provocato da sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico, 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane, 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati da fonti agricole;

- d) incentivare una politica unitaria di gestione delle risorse mirata all'utilizzo sostenibile fondato sulla protezione a lungo termine dei corpi idrici, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, garantendo l'uso plurimo attraverso l'integrazione tra le diverse tipologie di utilizzo;
- e) assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni idrici sull'intero territorio per i vari tipi di utilizzo, fornendo risorse di idonea qualità;
- f) incentivare la riduzione dei consumi idrici e il riutilizzo delle acque reflue depurate;
- g) stimolare l'attuazione della riforma della gestione dei servizi idrici mediante il perseguimento di obiettivi di efficienza;
- h) attuare il servizio idrico integrato razionalizzando la gestione delle risorse idriche, superando i settorialismi legati ai diversi utilizzi della medesima, guadagnando efficienza in ciascuno dei comparti e realizzando in particolare le condizioni di concreta operatività del servizio idrico per l'utenza civile, assicurando l'affidamento ai soggetti gestori di ambito da individuarsi mediante gara con procedura ad evidenza pubblica, comunque nel pieno rispetto della normativa comunitaria;
- i) favorire un più ampio ingresso di imprese e capitali nel settore e un più esteso ruolo nei meccanismi di mercato, al fine di assicurare la massima tutela del consumatore;
- j) privilegiare il ricorso alla finanza di progetto per la progettazione e la realizzazione degli interventi.

### **3.7. APQ IN MATERIA DI RICERCA SCIENTIFICA**

Il presente Accordo ha come oggetto programmi di ricerca che si svilupperanno coerentemente con i documenti di pianificazione e programmazione regionale e nazionale.

Le principali linee strategiche sono indirizzate a dare attuazione all'Accordo per il coordinamento dei Centri di Ricerca Nazionali e Internazionali presenti a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia firmato il 27 gennaio 2004 tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Con detto Accordo è stata istituita una struttura di coordinamento dei centri di ricerca, nel totale rispetto della loro autonomia, presieduta dal Presidente del Consorzio Area Science Park di Trieste. Obiettivo principale del presente Accordo è quello di consolidare l'Area Science Park di Trieste, situata in area sottoutilizzata, quale Centro di eccellenza per meglio ricoprire il ruolo di coordinamento citato.

### **3.8. APQ IN MATERIA DI E-GOVERNMENT E SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE**

Il presente Accordo ha come oggetto programmi di diffusione e consolidamento, su tutto il territorio regionale, delle opportunità offerte dall'uso delle tecnologie ICT: tali programmi si svilupperanno coerentemente con i documenti di pianificazione e programmazione regionale e nazionale. Il sistema regionale svilupperà i propri interventi privilegiando le aree sottoutilizzate al fine di ridurre il *digital divide* di queste aree e sviluppare la diffusione e il consolidamento dei programmi indicati.

Gli interventi sono coerenti con i piani nazionali per l'*e-government* e la società dell'informazione e con quanto espresso nelle "Linee guida del Governo per lo sviluppo della società dell'informazione nella legislatura", nonché con gli indirizzi strategici del Piano Regionale Territoriale d'Azione per l'*e-government* (PRTAEG) approvato con le deliberazioni 1786/2002 e 2049/2002 della Giunta Regionale e condiviso con le amministrazioni locali regionali in sede di Assemblea delle Autonomie Locali.

#### 4. PROGRAMMI DI NATURA TERRITORIALE

È importante, in questo contesto, richiamare anche i contenuti del Patto territoriale della bassa friulana, stipulato formalmente nel maggio del 2001 intende attivare un'articolata fase di sviluppo, la quale punti su soluzioni che incorporino i processi di innovazione tecnologica qualificanti la creazione di:

- Un sistema a rete industriale, agroindustriale di PMI ed energetico dotato di idonee infrastrutture;
- Un polo turistico, rurale, storico, archeologico e ricreativo in grado di diversificare l'attività imprenditoriale attuale dell'area capace di captare ed ampliare i grandi flussi turistici sulle tradizionali località balneari di Grado e Lignano e consolidarli, estendendone la stagionalità a periodi dell'anno diversi da quelli estivi;
- Idonee infrastrutture (strada, ferrovia, porto) che agevolino per caratteristiche funzionali e per capacità operativa il collegamento stradale e marittimo alle aziende che si insedieranno nell'area interessata dal Patto Territoriale della Bassa Friulana;
- Strutture di servizi in grado di competere sul mercato globale a partire dalla valorizzazione delle potenzialità del centro intermodale di Cervignano del Friuli;
- Un'area caratterizzata da qualificazione e riqualificazione ambientale.

Le ragioni di sviluppo che il Patto persegue sono basate sulle piccole e medie imprese grazie alle quali potrà nascere un sistema industriale, agroindustriale rispettoso delle condizioni di compatibilità ambientale e con cui si contribuirà a valorizzare le risorse ambientali e storico artistiche dell'area.

La creazione del Patto Territoriale della Bassa Friulana ha lo scopo di offrire principalmente ai comuni di S.Giorgio di Nogaro, Torviscosa e Cervignano (ricadenti in area ob.2 con deroga ex art 87.3 c) uno sviluppo dell'attività industriale e di servizi all'industria in un'area, in cui il completamento delle infrastrutture (collegamenti viari al nodo autostradale, ristrutturazione della viabilità di accesso alla zona industriale, cablatura in fibra ottica dell'area e potenziamento del sistema portuale locale attraverso la realizzazione di una nuova banchina) renderà la stessa idonea alla creazione di nuove attività e di conseguenza di nuovi posti di lavoro.

Le aziende industriali e di servizi avranno quindi la possibilità di sorgere in un'area attrezzata collegata con le principali reti stradali e nelle immediate vicinanze dell'Europa centro-orientale.

Le potenzialità di tale area consentiranno, infine, lo sviluppo della collaborazione con l'Università di Udine e con altri centri di ricerca e di innovazione di eccellenza, anche, con riguardo alla programmazione di corsi di formazione professionale al fine di tutelare i punti di forza delle PMI che consistono nel *know-how* tecnologico e nelle capacità tecniche del lavoro.

Tali punti di forza sono necessari allo sviluppo futuro delle aziende che si ubicheranno nei Comuni dell'area del Patto Territoriale, a causa della natura altamente competitiva del mercato nazionale ed estero. La competitività del mercato potrà essere fronteggiata solo se un'azienda potrà svilupparsi in un tessuto imprenditoriale sano, infrastrutturato in cui la

tecnologia ed il personale, opportunamente formato, possano crescere e diventare gli elementi distintivi della PMI.

In conclusione il Patto Territoriale della Bassa Friulana è nato al fine di offrire una risposta concreta alla domanda di:

- Occupazione;
- Aree industriali attrezzate;
- Realizzazione immediata degli investimenti delle PMI;
- Ubicazione strategica con il mercato nazionale ed estero.